



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.78

venerdì 15 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Mi mise la spada sulla spalla e mi nominò ministro.» «E dove?»  «Al teatro Carignano, a Torino. Sa, Berlusconi fa di queste cose. Divenni rosso, non sono abituato. Dovetti ringraziare.» Raffaele Costa, a La Repubblica, pag. 10, 14 giugno.

Le promesse finiscono nel buco

Il governo fa allarmismo sui conti: cerca alibi per non rispettare gli impegni
Visco: volete spendere troppo. D'Alema: stanno mettendo le mani avanti

TREMONTI RITORNO AL PASSATO
Ferdinando Targetti

Nel nuovo Dpef il governo di centro-destra si appresta a modificare le imposte sulle imprese, eliminando la Dit e la «Visco» a favore di una nuova «Tremonti». Io credo che la manovra sia sbagliata per svariate ragioni. Prima di illustrarle conviene ricordare brevemente ai lettori come queste leggi funzionano.



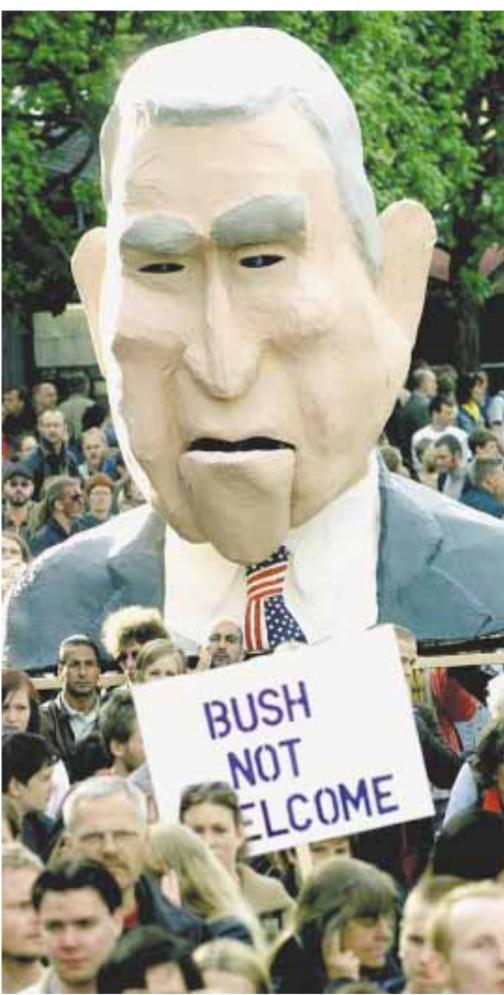
ROMA Tutte le promesse fatte in campagna elettorale da Berlusconi stanno per finire nel buco. La destra infatti sta facendo crescere l'allarme sui conti pubblici sostenendo che ci sarebbe (addirittura) un buco di trentamila miliardi. Tremonti è al lavoro e presto ci farà sapere. Intanto la polemica si fa rovente. Visco nega e sostiene, riprendendo i dati della Ragioneria (affidabili, a meno che non sia conside-

rato comunista anche Monorchio), che c'è il rischio di un buco da zero a diecimila miliardi se non si mantiene la politica di rigore. Insomma spese contenute. Amato si dice sorpreso dalle cifre sparate dal governo. E D'Alema, giustamente, insinua: ma non è che stanno mettendo le mani avanti visto che non riusciranno a mantenere tutte le promesse fatte?

Biagi
Il governo? Un bel misto di uomini doppi
PIVETTA A PAGINA 7

Bassanini
Quel pasticciaccio brutto del decreto sui ministri
BENINI A PAGINA 2

America e Europa restano divise dal muro di Kyoto



DALL'INVIATO Sergio Sergi

GÖTEBORG Nell'antico e bel palazzo della Borsa tutti i leader europei vanno a cena con il presidente George W. Bush. Grandi scalinate di marmo, tappeto rosso, tanta calda cordialità nordica. Lontani gli echi della protesta dei "ragazzi di Seattle", tanto vicino il contenzioso tra le due parti dell'oceano. No, non c'è proprio verso. I sorrisi non cancellano, anche in questo nuovo summit, il contrasto per ora più acceso. Il protocollo di Kyoto è il macigno che divide. Hai voglia a dire che l'aria di Svezia, le notti bianche scandinave dai colori più raffinati, suggeriscono sentimenti di amicizia piuttosto che un guardarsi in cagnesco.

Scuola: agli italiani piace pubblica

La destra vuole far largo ai privati ma per l'Istat gli italiani non gradiscono

Rinasce la Torre di Pisa

ROMA Ci sono voluti undici anni di lavori e cinquantatre miliardi, ma il risultato in questo caso naturalmente non ha prezzo. Domani la Torre di Pisa festeggia finalmente una vera rinascita, con la conclusione del restauro che ha tolto 40 centimetri di strapiombo, riportandola alla pendenza di fine Ottocento. La cerimonia segnerà la sua «riconsegna» alla città e agli appassionati d'arte, che hanno seguito le vicende alterne di un intervento senza precedenti. I turisti invece dovranno aspettare ancora prima di avere soddisfazione: si potranno infatti salire i suoi 293 gradini solamente in autunno.



COMASCHI A PAG. 25

ROMA Oltre il 90% degli italiani preferisce la scuola pubblica a quella privata. Lo rivela l'Istat nel suo copioso rapporto annuale, quest'anno dedicato al mondo dei servizi. Il dato, quasi oscurato per la verità dai mass-media, fa il paio con un'altra considerazione: le famiglie optano per l'istruzione privata soltanto perché gli orari risultano più comodi. Insomma, se il pubblico offrisse un servizio più flessibile, forse guadagnerebbe ulteriori segmenti di mercato. Quanto basta per una «promozione» a pieni voti della scuola italiana sotto il tiro della destra che come si sa ha intenzione di far largo ai privati ridimensionando il ruolo del pubblico. Se dalla scuola si passa alla sanità i dati rivelano elementi allarmanti. L'indagine Istat non distingue tra pubblico e privato. Ma basta leggere i numeri per capire una verità lapalissiana: curarsi costa molto, e se non ci pensa lo Stato non solo non ci si cura, ma non si fa neanche prevenzione aumentando così i rischi per la salute. La spesa sanitaria pesa relativamente poco sul bilancio familiare (4% della spesa mensile) grazie all'intervento pubblico.

A PAGINA 3

fronte del video Maria Novella Oppo
L'alabarda spaziale
Razzi che vanno di qui e di là, missili antimissile e navi che trasportano rampe di lancio, laser, satelliti e altri fantastici ordigni, si potevano vedere ieri sulla nostra stampa in onore di George Bush. Per la gioia dei ragazzini e per far guadagnare lo stipendio ai grafici, i giornali e i telegiornali si sono riempiti di entusiasmanti disegni e animazioni, per farci vedere quanto è bella la guerra che verrà. Una guerra stellare, piena di luci e di effetti speciali da riempirsi gli occhi come al cinema. Armi, si capisce, così intelligenti che, anche senza sparare un colpo, hanno già provocato la morte per fame e malattia di milioni di abitanti del pianeta. Perché ovviamente Bush dice che gli strumenti di guerra gli servono per assicurare la pace. Nel frattempo però i suoi allegri robot volanti succhiano le risorse della Terra. Ma di certo non pensava a queste cose Berlusconi, mentre gongolava accanto a Bush, alzandosi sulle scarpe coi tacchi e sforzandosi di fargli capire (con il sorriso e perfino con le pacche) che lui, così malvisto dalla grande stampa mondiale, vuol essere lo scudiero europeo dello scudo stellare. Alla fine ha raccontato: «Ci siamo intesi subito». Bush invece ha detto: «Avvertite quel piccoletto che la prossima volta che mi dà una pacca, faccio partire l'alabarda spaziale».

IL DEFUNTO FACCIA REGOLARE DOMANDA

Piero Sansonetti
Siete liberi di fare come volete, naturalmente, però vi do un consiglio: se avete pensato di ricorrere alla cremazione, per qualche vostro parente deceduto, rinunciate. Lo so benissimo che le soluzioni alternative sono complicate, antiquate: ma la cremazione lo è di più. Prevede una battaglia corpo a corpo con la burocrazia che - per essere vinta - richiede eroismo, saldezza di nervi, intuizione e un'enorme quantità di tempo a disposizione. Io l'ho combattuta. Vi racconto in estrema sintesi come è andata. Mio padre è morto dieci anni fa, a Roma. Lo abbiamo fatto seppellire nel campo pubblico del nuovo cimitero di Prima Porta, che sta sulla via Flaminia, vicino al raccordo anulare. La legge prevede che possa resta-

re lì per 10 anni, poi i parenti devono trasportarlo da qualche altra parte, oppure le ossa saranno distrutte e gettate via. Siccome la mia famiglia è di origine pugliese e possiede una piccola cappella nel cimitero di Masafra, cittadina in provincia di Taran-

to, si è deciso di portare lì le ossa di mio padre e di sistemarle vicino a quelle dei suoi genitori e dei suoi fratelli. Al cimitero di Prima Porta ci hanno detto che bisogna pagare una tassa e prendere appuntamento con gli addetti che poi avrebbero riesumato la salma, raccolto le ossa in una piccola scatola e ce le avrebbero consegnate. Abbiamo seguito le indicazioni e ai primi di maggio, all'ora stabilita, ci siamo recati al cimitero per avere la scatola con le ossa. Però c'è stato un contrattempo: gli addetti hanno scavato per recuperare i resti di mio padre, mentre io me ne stavo in un angolo a una ventina di metri, ma a un certo punto si sono fermati e mi hanno chiamato.

MONTECCHI A PAGINA 19

SEGUE A PAGINA 26

De Lorenzo

L'ex ministro torna in galera
«Sono un perseguitato politico»
GERINI A PAGINA 3

Buffon

Il portiere del Parma accusa la polizia: «Mi hanno aggredito e picchiato»
CENCIONI A PAGINA 16

che giorno è

È il giorno in cui Berlusconi annuncia il disavanzo da 30mila miliardi. Il colossale buco nei conti pubblici sparato dal nuovo premier, e smentito da Amato, la dice lunga sulla strategia comunicativa che il governo del Polo intende perseguire. Dopo aver promesso il paese di Bengodi, il presidente-illusionista mette le mani avanti: tutta colpa dei governi di sinistra che hanno lasciato montagne di debiti. L'opposizione deve reagire adeguatamente e dati alla mano. Subire da Berlusconi, oltre al danno della sconfitta elettorale, anche le beffe, sarebbe davvero troppo.

È il giorno dell'accordo tra Usa e Ue sul Medio Oriente e sul commercio. E del disaccordo sull'ambiente. L'impressione è che il vertice di Göteborg sia stato un successo sul piano delle buone intenzioni (vedi processo di pace). E un insuccesso sui fatti concreti (vedi protocollo di Kyoto).



È il giorno di Buttiglione che intende portare al consiglio dei Ministri la sua proposta di riformare la legge sull'aborto. Dice il ministro che allo Stato, versare un milione per un anno alle donne che rinunciano ad abortire, costerebbe al massimo 1500 miliardi. Nel Polo cresce l'imbarazzo per le uscite stravaganti del buon Rocco. E ancora Bossi non ha aperto bocca.

È il giorno del portiere del Parma, Buffon, picchiato dagli agenti. Lo hanno pestato in dieci, al casello di Firenze, mentre rientrava dopo la finale di Coppa Italia con la Fiorentina. Seguiva in auto un pullman di tifosi emiliani. Non si sa perché i poliziotti se la siano presa proprio con lui. E le chiamano forze dell'ordine.

È il giorno dei dati Istat sulla famiglia italiana. Che spende, mediamente, quattro milioni al mese. Il nord un milione di più del sud. Chi ha meno soldi, li impiega per il 70 per cento per pagare alimenti e casa. Insomma, siamo un paese benestante dove però troppi ancora tirano la cinghia.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.50

i tg di ieri

Studio Aperto chiama Göteborg l'Intifada d'Europa e ricorda che tra un mese c'è Genova						
Goteborg, tensioni fuori e dentro il vertice Non c'è intesa tra Bush ed Europa sulle politiche ambientali	Scontro sul disavanzo La maggioranza denuncia: 30mila miliardi di buco nei conti pubblici. Cifra assurda, commenta Amato	Contrapposti su Kyoto Bush al vertice, Stati Uniti e Europa divisi sul protocollo di Kyoto	L'Europa a confronto sul suo futuro ieri a Bruxelles sull'alleanza atlantica oggi a Göteborg in Svezia	Usa e Europa divisi da Kyoto. Bush contestato Tensioni e disordini al vertice di Göteborg	Intifada d'Europa: contro i grandi colpi di pietre I ragazzi del popolo di Seattle li attaccano. Fra un mese c'è Genova	Un brutto clima Al vertice di Göteborg Europa e Stati Uniti lontani sull'ambiente
Dall'anestesia alla morte Salerno, atroce morte di un uomo operato col laser alla gola	Ma la divisione resta Ancora distanti Usa e Unione Europea sulle politiche ambientali, nessun passo avanti al vertice di Göteborg	I conti non tornano La Banca centrale europea lancia un nuovo allarme sui conti di Eurolandia. Scontro tra i poli sul buco di bilancio	L'Italia fra curiosità e problemi le nostre passioni, le nostre delusioni nel rapporto annuale dell'Istat	Dalla Banca europea allarme sul buco dei conti italiani Potrebbero servire misure d'emergenza	Lontana da Omar. Erika trasferita A quattro mesi dal massacro di Novi trasferita al Beccaria di Milano	La calda estate del governo E scontro sulla giustizia, dopo scuola e aborto una nuova grana per il governo
Ciclismo, la piovra del doping Doping anche tra i ciclisti dilettanti, persino genitori che spingono i figli all'uso	Interventi mortali Due tragedie in sala operatoria a Salerno e a Bologna	Tragedia in ospedale In fiamme il tubo dell'anestesia nella gola di un paziente all'ospedale di Salerno	Viaggio nel mondo del lavoro che sfrutta i minori A Callagione, sono dei casi ovvianti, la paga per i minorenni è di cinquemila lire per sei ore di fatica	Erika trasferita per evitare i contatti con Omar A 4 mesi dal massacro di Novi Ligure Erika non è più in isolamento, ma è stata trasferita a Milano, la famiglia protesta	Manzoni o Novi Ligure? Ultime notizie sui temi di maturità Da internet le indiscrezioni sui temi	Sanità assassina Salerno, muore per le ustioni provocate da un raggio laser, e a Bologna muore un bambino dopo l'anestesia
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tmc news

Sanità, super ministero in barba alle Regioni

Bassanini: «La destra ci critica, parla di devolution ma poi fa scelte centraliste»

Luana Benini

ROMA «Il Polo aveva sostenuto la riforma dei ministeri. Quando la riforma arrivò in commissione parlamentare per il parere, il centro destra si astenne con la motivazione che occorreva ridurre ancora di più il numero dei ministeri. Ora si passa da 12 a 14 per sfamare colonnelli e alleati». Franco Bassanini è netto sul decreto del governo che altera la sua riforma.

Il decreto pone problemi di costituzionalità?

«Mette in discussione solo un piccolo pezzo della riforma ma se il buon giorno si vede dal mattino sarà una pessima giornata. Intanto il governo non ha aspettato nemmeno che il Parlamento votasse la fiducia e ha usato uno strumento come il decreto legge che secondo la Costituzione dovrebbe essere usato in casi straordinari di necessità e urgenza. Non si capisce dove fossero la necessità e l'urgenza se non nel fatto di avere più poltrone da distribuire fra i famelici colonnelli e i non meno famelici alleati di Berlusconi. Insomma, non c'erano ragioni sufficienti per legittimare il ricorso al decreto legge. Tra l'altro i due ministri, Sirchia e Gasparri, hanno giurato prima ancora di sapere se il Parlamento avrebbe convertito o meno il decreto legge entro 60 giorni: qualora il Parlamento non lo convertisse, tutto quello che avranno fatto in queste settimane verrà annullato».

Il Polo si richiama al precedente dell'istituzione del Ministero dei Beni culturali con Spadolini, vent'anni fa.

«Rispetto ad allora ci sono molte differenze. In quel caso il decreto legge riguardava un solo ministero, qui riguarda due ministeri e ne tocca molti altri. In secondo luogo, all'epoca, la maggioranza consultò prima l'opposizione e acquisì un sostanziale consenso, non ci furono forzature. Senza contare che vent'anni fa i decreti legge si usavano molto frequentemente...».

Poi nel 1996 ci fu la sentenza della Corte Costituzionale che richiamò al rispetto della Costituzione...

«E non di rado in questi anni il capo dello Stato è intervenuto per limitare l'uso dei decreti legge. In-



Franco Bassanini ex-Ministro della Funzione Pubblica

somma, non si può invocare il precedente di Spadolini per legittimare un provvedimento che è costituzionalmente illegittimo».

C'è anche il fatto che i decreti non sono reiterabili, a differenza di vent'anni fa...

«Se nei 60 giorni il Parlamento deciderà di non convertire non ci sarà niente da fare: Gasparri e Sirchia, si troveranno ad aver compiuto degli atti illegittimi come dicevo prima».

Mentre Bossi tuona sulla devolution della sanità alle regioni si ricrea un centralissimo ministero della Sanità

«Intorno all'istituzione di un ministero del welfare si discute molto. C'era chi come Livia Turco, Giuliano Amato o Rosetta Jervolino lo sosteneva con molta passione (finalmente, dicevano, un ministero che si occupa di tutto l'insieme

“ Moltiplicano le poltrone Un pessimo inizio per il nuovo governo

delle politiche sociali) e chi come Rosy Bindi difendeva l'autonomia del ministero della Sanità. Al di là di questa discussione c'è il fatto che questo governo, con Bossi, dichiara di voler fare la devolution integrale delle competenze in materia di sanità alle regioni. Dice anche che sono insufficienti le competenze trasferite dalla riforma costituzionale sul federalismo. E poi cosa fa? Istituisce un ministero della Sanità in pa-

lese contraddizione con l'idea che la competenza è delle regioni. E Formigoni, Ghigo e Galan stanno zitti. Mi aspettavo di vederli strillare come delle aquile...».

Un ministero con ben quattro dipartimenti...

«Non si capisce bene. Il ministero più grande di tutti, quello del Tesoro-bilancio-finanze ha cinque dipartimenti. Quattro dipartimenti per una materia le cui competenze sono già in gran parte affidate alle regioni sono un'esagerazione. Ma c'è dell'altro. Hanno tolto dal ministero delle attività produttive le comunicazioni e l'informatica: il povero Marzano dovrebbe occuparsi dell'insieme delle politiche produttive ma gli è stato sottratto il settore più strategico e dinamico (new economy e snodo tra old e new economy) che fa parte di un altro ministero. Se poi passa l'idea, già annun-

il cugino rocco

Ogni giorno attendiamo con ansia crescente le strepitose esternazioni dell'onorevole Rocco Buttiglione, una vera risorsa della sinistra e dell'opposizione per la puntualità con cui sfilferà i segreti custoditi nella Casa delle libertà. In ogni riunione di famiglia, malgrado le raccomandazioni di genitori e zii di tenere la bocca chiusa, c'è sempre un cuginetto che subito va a raccontare al nonno che i parenti vogliono spedirlo all'ospizio. Di modifiche sostanziali alla legge sull'aborto e di parità scolastica, nelle Casa dove comanda Berlusconi se ne parla da anni. Con l'avvertenza di non farlo sapere in giro, per non rovinare l'effetto sorpresa. Acqua in bocca, eh ragazzi. Ma appena girato l'angolo di via del Plebiscito, immancabilmente il cugino Rocco si precipita nel primo tg disponibile e spiatella tutto. Combinando pasticci inenarrabili, perché il famoso milione con cui lui vorrebbe pagare le donne che decidono di non abortire è lo stesso che Berlusconi aveva promesso ai pensionati. Naturalmente, appena tornato nella Casa, per il povero Rocco sono guai. Dopo le ultime uscite, il compito di prendere metaforicamente a ceffoni il discoloro chiacchierone è stato affidato allo zio prete Gianni Baget Bozzo, che sul Giornale ha vergato una memorabile riprendina: «Se Buttiglione ritiene di muoversi indipendentemente dalla Casa delle libertà e come interprete ufficioso della Cei, ha cominciato bene». Rocco è stato preso a scapaccioni anche dalla neoministra Prestigiacomo, e si è beccato un calcio sotto il tavolo da Follini. Noi speriamo che malgrado queste volgari intimidazioni, Buttiglione continui nella sua opera di verità. La sinistra e il movimento operaio hanno bisogno di lui. Giù le mani dal cugino Rocco.

razione di magistrati bypassando il consenso del Csm. E' a rischio l'autonomia dei magistrati?

«La portata dell'articolo 13 del decreto è ancora più ampia: governo, ministri, addirittura sottosegretari possono avvalersi non solo di magistrati ordinari e magistrati amministrativi, ma anche di consiglieri di Stato, dei Tar, della Corte dei Conti, senza l'autorizzazione del Csm, del consiglio di presidenza della giustizia amministrativa...Il problema di indipendenza riguarda anche il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti, i Tar. Da un lato, offrendo incarichi, si condizionano questi organismi, dall'altro, se questo avviene "senza limiti", si creano difficoltà di funzionamento».

Sembra che la maggioranza voglia prendersi le commissioni di controllo e garanzia...

«Sarebbe un'ulteriore prova di prevaricazione. In tal caso il Presidente Ciampi che ha auspicato un mutuo riconoscimento tra maggioranza e opposizione dovrebbe intervenire e farsi garante delle condizioni minime perché l'opposizione possa svolgere il suo ruolo...».

“ Vanno garantite le condizioni minime per poter fare l'opposizione

ciata da Micciché, di far tornare al Tesoro gli interventi e gli incentivi straordinari all'industria nel Mezzogiorno, finisce che Marzano diventa il ministro del commercio e dell'artigianato. Uno dei punti chiave della riforma era proprio la riunificazione di tutte le competenze in materia di promozione e sostegno del sistema produttivo...».

Il decreto consente al governo di avvalersi della collabo-

Proteste sull'ipotesi del decreto per cancellarlo. Per Angius in vista altre «scorrettezze» istituzionali: la destra vorrebbe prendersi le commissioni di controllo e di garanzia

L'Ulivo: referendum sul federalismo? Un obbligo costituzionale

Nedo Canetti

ROMA Il decreto sui ministeri? Lesivo di regole fondamentali... Il governo? Disinvoltato e arrogante sulle regole. E ora si prospetta un altro colpo alle procedure istituzionali, se l'esecutivo di Berlusconi, spinto dalla Lega, dovesse varare un altro decreto per annullare il referendum consultivo sul federalismo. «L'indizione del referendum» avverte Piero Fassino, «è un atto dovuto, d'altra parte c'è già un timing innescato per cui entro il 23 ottobre la consultazione deve essere indetta». E da Goteborg il leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli, ribadisce che il referendum è «fissato in base alla Costituzione», il che rende necessario «un ripensamento» da parte di Berlusconi. Inoltre «gli italiani si devono pronunciare su questo grande trasferimento di poteri e non tocca certamente a Bossi impedire che si

pronuncino». Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita, trova che sia «grave sapere che stanno lavorando per trovare una scappatoia per non rispettare il dettato costituzionale». Sul caso federalismo intervengono anche i presidenti di Regione del centrosinistra. Antonio Bassolino, della Campania, ritiene «impossibile che il governo possa sfuggire all'obbligo costituzionale e al dovere di dare la parola al popolo sovrano sul tema del federalismo», e aggiunge che la riforma è «un grosso passo avanti» da completare. Il toscano Claudio Martini, definisce la devolution «un Ufo» e attacca il neo ministro delle Riforme: «Bossi, che ha appena giurato fedeltà alla Costituzione italiana, adesso la rispetti»; decidere la data del referendum è «doveroso», tanto più che «saranno i cittadini, non il ministro Bossi a decidere se confermare questa riforma o cancellarla». «Sarebbe grave tentare di piega-

re la Costituzione a fini di parte», avverte anche Vasco Errani, vicepresidente della Conferenza delle Regioni, che chiede un voto a ottobre, necessario ad apportare presto le modifiche chieste dai Governatori, a cominciare «dall'istituzione della Camera delle Regioni e delle Autonomie». L'ex ministro delle Riforme istituzionali, Antonio Maccanico, fa presente che la legge entra in vigore comunque se chi ha chiesto le consultazioni dovesse rinunciarvi, mentre il senatore Leopoldo Elia, ricorda che i referendum furono chiesti da entrambe i Poli. Al coro di proteste si associano anche Cgil e la Uil.

Martini attacca Bossi: ha giurato fedeltà, ora deve rispettare le regole

L'opposizione boccia i metodi seguiti finora dal governo, a cominciare dal decreto emanato per aumentare di due unità la compagine ministeriale e permettere così a Maurizio Gasparri e a Gerolamo Sirchia di diventare ministri di fascia A. Una denuncia ribadita ieri in una conferenza stampa con Piero Fassino, i capigruppo dell'Ulivo, Gavino Angius, Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti, Marco Rizzo, Willer Bordon e Marco Boato. Mancano, per il centro-sinistra, quei requisiti di necessità ed urgenza che la Costituzione prescrive per i decreti. «L'unica urgenza - puntualizza Angius - era quella di Berlusconi di si-

stemare alcuni ministri e sottosegretari». «Non è vero, come hanno sostenuto esponenti della maggioranza, che, in passato altri governi si sono comportati in modo analogo. Prodi reiterò decreti dei governi Dini e Berlusconi non convertiti in legge. La maggioranza ha larghi margini in Parlamento, ha sottolineato Castagnetti. Non correva alcun pericolo di essere battuta nel voto delle Camere. Poteva tranquillamente preparare un disegno di legge ordinario se aveva intenzione di modificare la Bassanini sul numero dei ministri e poi discuterlo nelle Camere. Aver voluto un decreto che - come ha sostenuto proprio Franco Bassanini - rivela tutta l'improvvisazione e la strumentalità dell'operazione», volta ad accentare «appetiti ministeriali, ma anche un gesto di arroganza, oltre che di disinvoltura istituzionale».

Ma altre «scorrettezze istituzionali» sono in vista, segnala Angius. Si tratta di un tam-tam messo in circolazione (dalla maggioranza?) in Senato secondo il quale la destra sarebbe orientata ad accaparrarsi le presidenze anche delle commissioni di controllo e garanzia, come la Giunta delle autorizzazioni a procedere e la commissione di vigilanza Rai, che, per prassi, vanno all'opposizione. Violante è tornato sulla denuncia già avanzata il giorno prima: il decreto contiene una grave minaccia per l'autonomia della magistratura. Prevede, infatti, la possibilità di spostare magistrati nei vari ministeri, senza sentire prima, come detta la Costituzione, gli organi di autogoverno, dal Csm (già insorto contro la norma) alla Corte dei conti alla giustizia amministrativa. Oltretutto, ha sottolineato Violante, si reca un grave danno per l'organizzazione degli uffici giudiziari, visto che c'è carenza di magistrati. Per il presidente dell'Ann, Giuseppe Gennaro, il decreto è inapplicabi-

le. E ieri è stato tutto un affannarsi di esponenti della maggioranza per tentare di dimostrare che si tratta di polemiche pretestuose e di inuttile allarmismo. Di fronte però alle forti preoccupazioni di diverse magistrature (il plenum del Csm discuterà del decreto mercoledì con la più che probabile richiesta di modifiche) si vedono i primi passi indietro. Il ministro della Giustizia, il leghista Roberto Castelli, ha manifestato la sua disponibilità a correggere il testo dell'art. 13 del decreto (quello sui magistrati), dando così implicitamente ragione all'opposizione e smentendo il collega Carlo Giovanardi, sicuro invece della correttezza del testo; mentre quello della Funzione pubblica, Franco Frattini, si è dichiarato disponibile a correggere ed integrare il testo. A dimostrazione che l'accusa non nasce da un'opposizione preconcepita ma si basa su fondati motivi politici ed istituzionali.

venerdì 15 giugno 2001

oggi

rUnità 3

Le scelte dei cittadini al microscopio dell'Istituto di statistica: chi sceglie il privato lo fa non per la qualità ma perché offre orari più flessibili

Scuola e sanità, agli italiani piace il pubblico

Il rapporto Istat dedicato quest'anno ai servizi: la terziarizzazione avanza, ma è sotto il livello europeo

Bianca Di Giovanni

ROMA Oltre il 90% degli italiani preferisce la scuola pubblica a quella privata. Lo rivela l'Istat nel suo copioso rapporto annuale, quest'anno dedicato al mondo dei servizi. Il dato, quasi oscurato per la verità dai mass-media, fa il paio con un'altra considerazione: le famiglie optano per l'istruzione privata soltanto perché gli orari risultano più comodi. Insomma, se il pubblico offrisse un servizio più flessibile, forse guadagnerebbe ulteriori segmenti di mercato. Quanto basta per una «promozione» a pieni voti della scuola italiana, su cui oggi la nuova maggioranza intende «marciare» con l'accusa (o la scusa?) di inefficienze di sistema.

Oltre ai numeri secchi, c'è anche il dato che il sistema dell'istruzione - punto nevralgico per lo sviluppo del Paese - è stato attraversato negli ultimi anni da forti processi innovativi, che hanno comportato una diversificazione delle proposte formative, oltre all'allargamento dei servizi offerti. Il 91% degli istituti monitorati ha attivato iniziative che facilitano la continuità tra i diversi gradi e indirizzi del sistema, mentre il 76% ha attivato servizi di orientamento. Insomma, la scuola risponde alla domanda del mercato, anche se torna in questo settore lo svantaggio del Mezzogiorno, dove si registra un grado inferiore di dotazioni tecnologiche all'interno degli istituti.

Se dalla scuola si passa alla sanità - altro campo di battaglia annunciato dal governo Berlusconi - i dati rivelano elementi allarmanti. L'indagine Istat non distingue tra pubblico e privato. Ma basta leggere i numeri per capire una verità lapalissiana: cu-

rarsi costa molto, e se non ci pensa lo Stato non solo non ci si cura, ma non si fa neanche prevenzione. La spesa sanitaria pesa relativamente poco sul bilancio familiare (4% della spesa mensile) grazie all'intervento pubblico. Nel 1999 il 68,3% delle famiglie ha «pagato» di tasca propria beni e servizi sanitari per un corrispettivo medio di 250mila lire mensili. Una famiglia su due ne ha spese 130mila per i farmaci. Ma se si guardano le spese effettuate per le cure dentarie, settore in cui lo Stato è quasi assente, la spesa media raggiunge il record di 626.914 lire al mese. All'impennata dell'esborso corrispondono però una quota bassissima di famiglie che hanno dichiarato di averlo sostenuto: solo il 5,4%. E gli altri? Semplice, se lo Stato non c'è, evidentemente dal dentista non ci si va. Altro segnale dell'«effetto povertà» sulle cure dentistiche si ritrova nei differenziali di spesa tra le diverse regioni del Paese. A nord si spendono circa duecentomila lire in più al mese.

In ogni caso la zona di residenza pesa molto sul comportamento degli italiani in fatto di sanità. «La differenziazione territoriale è forte sia in termini di famiglie che effettuano tali spese - scrivono i ricercatori - sia in termini di livelli di spesa. Il costo delle famiglie per beni e servizi sanitari è legato allo stato di salute, ma anche alla possibilità di accesso ai servizi pubblici ed alla condizione economica. Ad esempio oltre il 18% delle famiglie del Nord-est ricorre a medici generici e specialisti, rispetto al 9,5 delle famiglie che risiedono nelle isole. Tuttavia la spesa media sostenuta è più elevata nell'area insulare (165mila lire) rispetto alla media nazionale (158mila lire).

Lo «zoom» dell'Istat nel mondo

ISTRUZIONI						
Anni	Spesa pubblica		Spesa privata		Spesa totale per l'istruzione	di cui % di spesa privata
	Spesa	% sul totale della spesa pubblica	Spesa	% sul totale della spesa privata		
1995	79.210	24,8	11.060	1,06	90.270	12,3
1996	86.202	25,1	11.577	1,05	97.779	11,8
1997	90.428	25,1	11.924	1,03	102.352	11,6
1998	93.304	25,0	12.122	0,99	105.426	11,5
1999	96.389	25,0	12.384	0,97	108.773	11,4

SANITÀ						
Anni	Totale		di cui: Servizi medici e paramedici non ospedalieri		di cui: Servizi ospedalieri	
	Pubblico	Privato	Pubblico	Privato	Pubblico	Privato
1995	92.744	33.496	26.948	12.705	49.349	3.764
1996	100.114	35.960	29.455	13.619	52.715	3.772
1997	107.871	38.641	31.035	14.754	57.701	3.742
1998	111.436	40.703	32.562	15.649	58.728	3.963
1999	117.973	42.315	33.845	16.410	61.615	4.053
2000	125.255	43.823	35.637	16.508	64.868	4.200

valori in miliardi di lire

dei servizi rivela un'Italia in corsa verso una società «terziarizzata», ma ancora indietro rispetto al resto d'Europa. Colpa delle piccole dimensioni delle imprese, della limitata offerta dei servizi all'innovazione (voce che però è trainante), ma anche della mancata coscienza della valenza strategica di alcuni settori, come il turismo e i beni culturali.

Nonostante tutto il settore dei servizi è stato il motore dello sviluppo negli ultimi 5 anni, dopo una fase intensa e dolorosa di ristrutturazio-

ne del settore. Una voce è sotto gli occhi di tutti: la comunicazione con l'esplosione dei cellulari. Nel 2000 il 31% delle famiglie possiede almeno 2 cellulari, mentre 7 famiglie su 10 dispongono di un telefonino. Altra novità nella società italiana, la corsa sfrenata di Internet, ancora poco usata rispetto all'Europa, ma con tassi di crescita elevati.

A trainare la crescita dei servizi sono state le aziende, con richieste di servizi finanziari e informatici, mentre le prestazioni offerte alle famiglie

risultano ancora sotto-dimensionate, con una quota del 44% sul totale del comparto. Il fatto è che soprattutto nelle zone a bassa occupazione femminile è la donna a fornire molte prestazioni, come baby-sitting e assistenza ai nonni. Tornando al portafoglio degli italiani, l'Istat rivela che il costo dei servizi per le famiglie è pari al 30% delle spese medie mensili, con una forte polarizzazione. Il 20% delle famiglie disagiate spende in media 400mila lire al mese, il 20% dei ricchi due milioni e mezzo.



Il presidente dell'Istat Luigi Biggeri

G. Giglia/Ansa

sanità

Sirchia: esporterò il modello lombardo Ds: non garantisce il diritto alla salute

ROMA La vorrebbe così la sanità italiana il neoministro Girolamo Sirchia, come quella lombarda. Perfetta, o quasi, dice. Un ottimo sistema «che ha dato ottimi risultati. Dobbiamo sforzarci di migliorarlo, ma anche di esportarlo». Ne è convinto lui, un po' meno le casse regionali e quelle statali che già avvertono il peso del modello lombardo. Non ne è convinto per niente Luciano Pizzetti, segretario Ds della Regione, che pronto ribatte: «Il modello sanitario lombardo è insufficiente per garantire il diritto alla salute. Sarà pure un modello per il centrodestra, ma spero per gli italiani che, se verrà esportato, lo sarà con rilevanti modifiche». Luciano Pizzetti racconta di averlo sperimentato da vicino, molto vicino, il sistema Formigoni. «Sono reduce - spiega - da un'esperienza terribile di una persona molto vicina ormai in fase terminale che, sulla base del modello lombardo, la struttura pubblica non ha più tenuto presso di sé, perché poco remunerativo, lasciando la famiglia sola nella sua drammatica dimensione umana e sociale. Certo, fortunatamente e grazie alla sensibilità degli operatori sanitari, si è liberato un posto letto in una struttura privata e il paziente è stato trasferito». Allora, spiega il segretario Ds, il diritto e la qualità della salute «non può dipendere dalla sensibilità delle persone».

Già nei giorni scorsi, il segretario della Cgil lombarda, Giuseppe Vanacore, aveva denunciato «la drammatica situazione del bilancio» regiona-



le, causata anche dalla privatizzazione della sanità che ha «fatto lievitare enormemente le spese». Qualche dato rende il senso della questione: le prestazioni ambulatoriali sono aumentate da 74 milioni del 1996 a 109 milioni del 1999 a tutto beneficio della sanità privata (che ha visto un incremento del 78%) rispetto a quella pubblica, che ha registrato un modesto 8% in più. Per il 2000 l'assessorato alla Sanità prevede un deficit di circa 750 miliardi, mentre nel 1999 su un bilancio di 25mila miliardi, la spesa sanitaria ne ha assorbiti ben 19mila.

La ricetta Formigoni, a cui guarda il neoministro della Sanità in sostanza prevede: libera scelta per il cittadino tra strutture sanitarie pubbliche e private, parità di trattamento da parte della Regione tra il pubblico e il privato con il sistema dell'accreditamento, netta separazione tra l'ente che paga (Asl) e chi offre i servizi (ospedali, laboratori, case di riposo), integrazione tra servizio sanitario e socio-assistenziale.

scuola

«Per la destra privato e mercato sono gli idoli a cui sacrificare tutto»

ROMA Il ministro per le politiche comunitarie Rocco Buttiglione non si ferma più. Dopo le iniziative annunciate sull'aborto, che hanno scatenato un'aspra polemica e creato imbarazzi all'interno della stessa maggioranza, si è lanciato contro la scuola. È convinto, infatti, della necessità di bloccare la riforma dei cicli e di avviare una «parità assoluta» delle scuole private alle scuole pubbliche, tanto che è già oggetto di una proposta di legge del Biancofiore. Ieri mattina ha corretto un po' il tiro, da «Radio anch'io», affermando «che toccherà al neoministro Letizia Moratti fare le proposte». Lui, ha spiegato, le suggerisce «solo di avere come prima preoccupazione il fatto che il primo giorno di scuola gli studenti italiani trovino tutte le cattedre coperte. È bene fermare la riforma, ma se non possiamo farlo subito senza evitare il caos, allora lasciamola partire e poi la correggeremo». Immediata le reazioni. «Una grave provocazione», la definisce il segretario generale della Cgil Scuola Enrico Panini, quella di procedere a «parità assoluta» tra pubblico e privato. «Privato e mercato - dice - sono assunti come gli idoli ai quali sacrificare oltre 50 anni di storia repubblicana e di libertà garantita dalla funzione democratica del nostro servizio pubblico di istruzione. Si parla di libertà di educazione, sempre possibile nel nostro sistema scolastico, ma in realtà si vuole sancire la più assoluta irresponsabilità ed indifferenza della nostra Repubblica circa il diritto di istruzione delle persone». Un no secco arriva anche dalla Uil scuola, per voce del suo segretario, Di Menna: «Sarebbe un



disastro per l'intero sistema dell'istruzione spostare le risorse derivanti dalle tasse dei cittadini indirizzandole a sostenere le scuole private. Ciò significherebbe nella sostanza, smantellare il sistema della scuola pubblica». Secondo la Cisl scuola, sarebbe «saggio affrontare con serietà e determinazione i mille problemi che attraversano la scuola pubblica. Siamo infatti convinti - sottolinea il sindacato - che il servizio pubblico può e deve ancora svolgere un ruolo decisivo nel futuro del sistema formativo». Secondo la Cisl l'annunciato ddl del Biancofiore, «rischia di riaccendere pericolosamente l'antica polemica tra laici spinti e paritari ad oltranza, facendo fare dei passi indietro rispetto ad un dibattito culturale avanzato». Nettamente contrari a qualsiasi «modifica del dettato costituzionale» i deputati Prc, come fa sapere il vicepresidente del gruppo Giovanni Russo Spina. Gli unici a giudicare positiva la proposta del Biancofiore sono l'Associazione degli istituti non statali di educazione e istruzione (Aninsei) e l'Associazione genitori scuole cattoliche, l'Agesc.

I dati

ASSISTENZA: chi ha in casa un anziano, spende il doppio di chi ha un bambino. Tate e baby-sitter costano, in media, 350.000 lire, mentre per l'assistenza a un membro della famiglia con più di 64 anni, se ne spendono oltre 640.000. Il ricorso all'assistenza è fatto dall'8,8% delle famiglie. **NONNO SITTER:** circa un bambino su due, di quelli fino a cinque anni, è affidato ai nonni. **COMUNICAZIONI:** boom dei cellulari, ma crescono anche Internet e fax. Su dieci famiglie italiane, infatti, sette hanno almeno un cellulare e tre ne hanno due. Molti nuclei familiari (8%) hanno sostituito definitivamente il telefonino al telefono di casa. Nel 2000, inoltre, le famiglie con collegamento ad Internet hanno raggiunto il 15%, contro il 2% del '97. Anche il fax è entrato nelle case, arrivando al 6,6%. **PRANZI:** per sette italiani su dieci si torna a casa all'ora di pranzo, nonostante gli impegni lavorativi. Nel 2000 ben il 70% della popolazione considera il pranzo come pasto principale. Cresce, però, il numero di chi frequenta spesso il ristorante (47%). In aumento (7%), infine, le persone che pranzano in mensa, bar e trattoria. Le spese per i pasti fuori casa assorbono il 2% del bilancio familiare. **STRESS DA TRAFFICO:** ne soffre una famiglia italiana su due (50%). Quasi il 61% degli abitanti del Lazio (Roma in testa) considera il traffico un problema insormontabile, a fronte della media italiana del 49%. Poco diffuso l'uso dei mezzi pubblici (8%), a causa dell'insoddisfazione per la qualità del servizio, mentre il 51% preferisce l'automobile privata. **VACANZE:** rappresentano ancora un settore significativo per la spesa in servizi. Nel 2000 oltre 90 milioni di italiani hanno effettuato viaggi, di cui l'85% per vacanza, il 14% per motivi di lavoro. Ma l'italiano medio preferisce, però, muoversi in Italia (85%), in automobile (52,6%) e verso una casa, piuttosto che in albergo (51%). Le spese più alte si hanno per i viaggi organizzati all'estero, che costano in media quasi due milioni di lire a famiglia.

Tangenti nella sanità, la sentenza della Cassazione riduce la pena ma riporta dietro le sbarre il discusso uomo politico che si dichiara prigioniero politico

Condanna confermata, l'ex ministro De Lorenzo tornerà in carcere

Mariagrazia Gerina

ROMA Tornerà in carcere l'ex ministro di Sanitopoli, Francesco De Lorenzo. La quinta sezione penale della Cassazione ha confermato la condanna emessa nel luglio dello scorso anno dalla Corte d'Appello, quando erano stati riconosciuti 95 capi d'accusa, riguardanti le tangenti ricevute dalle industrie farmaceutiche. Nove miliardi, incassati durante il suo ministero, dal 1989 al 1992, per inserire i farmaci nel prontuario nazionale e per aumentare i costi delle medicine. Associazione per delinquere, corruzione, illecito finanziamento dei par-

titi e false fatturazioni i reati che hanno determinato la condanna. Il provvedimento di carcerazione non è per il momento stato emesso. Ci vorrà qualche giorno, probabilmente, poi in cella l'ex ministro dovrà restarci per quasi cinque anni. Circa due in meno rispetto ai sette e mezzo decisi in appello. Perché nel frattempo sono caduti in prescrizione alcuni dei 95 capi di imputazione riconosciuti nel 2000. E perché venuta meno l'aggravante dell'associazione a delinquere con alto numero di partecipanti.

Si è ristretto a tre, infatti, il numero dei partecipanti al banchetto della Sanità: De Lorenzo, il dirigente Anto-

nio Vittoria e il capo di Gabinetto, Giovanni Marone.

«Vado in carcere, dove devo andare per far ragionare il Paese», ha detto l'ex ministro, che già in passato si era definito vittima di un'ingiustizia. «Se si sa che sto in carcere, forse la coscienza civile e democratica si solleverà e ciò avvantaggerà altri che potranno giovare del mio sacrificio». Insomma, prote-

Cinque anni e 4 mesi per aver ricevuto nove miliardi dagli industriali farmaceutici quando era al dicastero

accade dopo una sentenza definitiva», hanno detto anche i suoi avvocati. Ma hanno aggiunto polemici: «Mai avremmo ritenuto possibile

che la Cassazione confermasse la condanna». Perciò, dicono, non sanno nemmeno se chiederanno gli arresti domiciliari per motivi di salute. Né si parla di ricorrere all'istituto dell'affidamento ai servizi sociali: «È necessario», scrive ai ministri, ma alla fine deve rassegnarsi di fronte all'ultima, definitiva decisione dei supremi giudici. «Ora accadrà ciò che accadde dopo una sentenza definitiva», hanno detto anche i suoi avvocati. Ma hanno aggiunto polemici: «Mai avremmo ritenuto possibile

scava il suo denaro e se lo teneva, mentre De Lorenzo lo metteva a disposizione delle casse del suo partito di dieci anni, a una vicenda che a sentirlo bene ha ancora molto da raccontare. I 25 motivi di ricorso, più nove aggiunti, non sono stati sufficienti a far assolvere De Lorenzo dall'accusa di associazione a delinquere. De Lorenzo è l'unico politico condannato per tangenti con l'imputazione di aver creato una associazione a delinquere. In altri momenti della stessa vicenda processuale, altri coimputati di De Lorenzo furono invece assolti da questa accusa.

Il premier: verificheremo, poi decideremo. Amato e D'Alema: mettono le mani avanti, non possono mantenere le promesse

La destra si nasconde dietro il buco

Gioco sui conti pubblici: i ministri fanno allarmismo, Berlusconi cauto

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

GOTEBORG A migliaia di chilometri da Roma si svolge il primo scontro tra il vecchio e il nuovo governo. Su una questione delicata come i conti pubblici che, se tornano o non tornano, è comunque cosa che riguarda l'intera Unione Europea, i cui vertici sono tutti qui a Goteborg per il summit che conclude la presidenza svedese. In luoghi poco distanti tra loro, ma divisi da una barriera di poliziotti messi in campo per tenere a bada i manifestanti anti Bush, si inseguono le dichiarazioni di chi ha gestito i conti dell'Italia, riuscendo a portarla in Europa, e chi li ha presi in carico vincendo le elezioni il 13 maggio.

L'eredità lasciata da Giuliano Amato sarebbe pesante, avrebbero fatto sapere i cervelli economici del nuovo premier. Circa trentamila miliardi di «buco». Una cifra da far saltare qualunque previsione. Ma è lo stesso ex presidente del Consiglio, presente a Goteborg per il vertice dei socialisti europei cui partecipa anche il suo predecessore Massimo D'Alema, che non accetta di cadere nella trappola di una polemica pretestuosa. «Non so di sforamenti, mi sembra una cifra assurda» dice a chi gli chiede cosa ne pensi di quella cifra che, appena messa in giro, ha avuto le conseguenze di un terremoto. «Non ho nulla da aggiungere» continua Amato, richiamandosi alle dichiarazioni fatte al termine della sua presidenza. E prosegue: «Mi sono attestato al documento della Ragioneria che parla di un possibile sforamento da zero a diecimila miliardi a seconda di come si compor-

teranno le Regioni nelle spese di loro competenza». Insomma, lui ha il timbro di Andrea Monorchio. E a quello si attiene. Per Massimo D'Alema, invece, quella letta sui giornali «è una valutazione eccessiva ed errata» che trasmette la sensazione che «la destra metta le mani avanti preoccupata di non riuscire a mantenere le promesse al Paese fatte in campagna elettorale, di non riuscire a far seguire i fatti alle parole».

Dal fronte del governo in carica da pochi giorni c'è da registrare la cautela di Silvio Berlusconi che, ormai è chiaro, per ora non ha nessuna intenzione di sferrare attacchi. Soddissfatto com'è del risultato elettorale e dell'accoglienza che sta avendo dai suoi sodali europei che ieri, al vertice dei popolari, in parallelo con quello dei socialisti, gli hanno riservato un'accoglienza «commovente» riferisce il premier non celando l'emozione del novizio. L'esperienza di sette anni fa è da dimenticare rispetto a quella attuale, agli omaggi di questi giorni a cominciare da quello «del amico Bush» il rapporto con il quale continua ad essere «molto positivo» all'insegna della concordia. E che dire di quel «ciao primo ministro, è stato difficile?» che gli ha riservato il capogruppo dei popolari europei, Hans Gert Poettering, ricevendo come risposta un «sì, ma ne valeva la pena». Per sé e per i suoi. Poiché il premier italiano non nasconde la speranza che dopo la sua «ce ne siano altre di vittorie del cen trodestra in Europa, in una sorta di auspicabile effetto domino». E il presidente dei Popolari, Martens, ha aperto i lavori facendo le più vive congratulazioni «al vincitore delle elezioni italiane». Fe-



Silvio Berlusconi insieme a Giuliano Amato
M. Ravagli/Asp

sta in famiglia, dunque. Di quelle che spera di allargarsi. Bastava vedere, per chi ha potuto assistere ed era interessato, il fitto parlottio tra Berlusconi e José María Aznar.

Tornando ai conti, è evidente che il vincitore non ha intenzione di infierire. Per il momento. Di avventurarsi in dichiarazioni che potrebbero rivelarsi avventate. Certo, «bisognerà prima informarsi e poi prendere provvedimenti» se l'allarme che alcuni «dei miei ministri mi hanno anticipato» dovesse dimostrarsi fondato. Una dichiarazione di apparente non belligeranza pronta a mutarsi in dichiarazione di guerra se, invece, alla verifica qualcosa do-

vesse non tornare.

Lui qui sceglie la strada dell'approccio moderato. D'altra parte è convinto di avere un asso nella manica. Ci penserà a mettere tutto a posto Giulio Tremonti che quest'oggi farà il suo debutto all'Ecofin insieme a Vito Tanzi che Berlusconi ha voluto nel suo governo poiché lo considera il massimo esperto mondiale di bilanci. Certo che, una volta avuta la certezza - dicono i suoi collaboratori - le colpe saranno tutte date a chi è responsabile. Si capisce che su questo Berlusconi, quando finiranno i giorni del distacco approssivo, ci andrà giù duro. «A Roma - dice - di cose italiane si parla a

Roma. Qui siamo per un importantissimo vertice di cui abbiamo discusso anche nella nostra riunione». Però è evidente che questi conti che potrebbero non tornare creerebbero non pochi problemi a chi ha molto promesso e si potrebbe trovare nella situazione di dover dire alcuni non. O almeno rimandare certi appuntamenti. Quindi, Europa o no, anche da Goteborg, è meglio precisare di chi sono le responsabilità. E, quando viene a sapere di alcune critiche che Massimo D'Alema avrebbe fatto alle sue linee di politica estera non può trattenere un poco diplomatico e italianissimo «lasciateli cantare...».



La nuova classe

Raccontano in redazione che Colombo e il suo vice Padellaro, esterni alla storia diessina ma vagamente floveltroniani, non si raccapezzano molto nella confusione dello scontro interno al partito. E così danno una botta al cerchio e l'altra alla botte in attesa di capire in che mani finirà la Quercia.

Il Giornale, pag. 2, 14 giugno

E va sottolineato come, dopo la vittoria polista del 13 maggio, c'è a sinistra (persino tra i diesse, che in questo campo sono inoffensivi come pensionati ai giardinetti) una riscoperta della piazza.

Il Foglio, pag. 3, 14 giugno

Si trattava a questo punto di trovare qualcosa che potesse spaventare gli elettori moderati attraverso la sottolineatura del conflitto di interessi, della pericolosità della Lega alleata di Berlusconi, di usare insomma qualunque argomento per infangare l'immagine di Berlusconi con il chiaro intento di uccidere letteralmente l'immagine del leader dell'opposizione (...)

Ma Berlusconi non si fa intimidire, dà prova di nervi d'acciaio. Anziché rispondere alle provocazioni diventando protagonista di una rissa, accentua gli elementi positivi della sua campagna elettorale parlando solo di programmi e di cambiamento. E con quindici giorni di anticipo Datamedia consegna i risultati del Viminale, azzeccando tra l'altro, anche i seggi sia del Senato che della Camera.

Panorama, pag. 63, 14 giugno 2001

«Mi mise la spada sulla spalla e mi nominò ministro». «E dove?»

«Al teatro Carignano. Sa, Berlusconi faceva di queste cose in campagna elettorale. Divenni rosso, non sono abituato. Mi dovetti alzare, ringraziare».

Raffaele Costa, intervistato da Antonello Caporale
La Repubblica, pag. 10, 14 giugno

«Che giurassero fedeltà alla Repubblica Maroni e Castelli non mi ha fatto né caldo né freddo. Ma quando ho visto il capo a cui sono stato fedele sempre, mi è crollato tutto.» Parola di Pierluigi Glisoni, fino a due giorni fa membro del direttivo provinciale della Lega Nord nella padanissima Brescia. Ma come lui altre centinaia di militanti non hanno digerito la versione ministeriale del senatur e lanciano un messaggio chiaro: a Pontida, domenica, non ci saremo.

Libero, pag. 1, 14 giugno

Pontida farà scuola. Il rapporto fra istruzione e territorio tema forte del raduno. Tutto è pronto a Pontida per accogliere i padani che domenica accorseranno sul prato del giuramento per ascoltare il segretario federale Umberto Bossi. Al centro della giornata il progetto della devolution, che coinvolgerà anche il sistema scolastico.

La Padania, pag. 1, 14 giugno

La Bce rivede le stime. I conti pubblici vanni male, necessarie «misure di emergenza» per rispettare gli obiettivi di bilancio

L'Europa frena, crescita inferiore alle previsioni

Bruno Cavagnola

MILANO La Banca centrale europea rifà i conti di dicembre e riscrive con il segno meno le sue previsioni per il 2001. Complice uno scenario internazionale, che continua a segnalarsi per le «ripetute revisioni al ribasso delle stime della crescita mondiale».

Nell'area dell'euro dunque il Pil crescerà meno di quanto atteso, l'inflazione rimarrà al di sopra del 2%, pensioni e sanità continueranno a richiedere «azioni tempestive». Soprattutto i conti pubblici non vanno bene e alcuni Paesi, tra cui l'Italia, «rischiano perfino di non riuscire a realizzare i poco ambiziosi obiettivi per il 2001». Tanto che viene consigliata ai governi la necessità di «provvedere, già da quest'anno, a misure di emergenza» correttive per rispettare gli obiettivi di bilancio. L'unica a salvarsi è la politica dei tassi, il cui livello «continua ad essere appropriato».

Vediamo dunque i capitoli princi-

pali di questo Bollettino mensile della Bce, che traccia un quadro di allarme e di preoccupazione sul futuro di Euro-

landia. **PIL** - La revisione al ribasso rispetto a dicembre è netta e le prospettive di crescita del Pil nell'area Euro restano soggette a un «significativo grado di incertezza». Per quest'anno la Bce stima un Pil in crescita «in un intervallo compreso tra il 2,2% e il 2,8%», mentre nelle stime contenute nel rapporto di dicembre il Pil era indicato a fine anno all'interno di una crescita tra il 2,6 e il 3,6%. La BCE spiega che ad indurre gli esperti a una maggiore cautela è soprattutto lo scenario internazionale: sotto accusa le economie di Usa («l'attività è ancora in fase di rallentamento») e di Giappone («la ripresa appare in una fase di stallo mentre si sono intensificati i timori di una deflazione»). A sostenere il Pil dell'area Euro sarà comunque la domanda interna dei Paesi...

PREZZI - L'inflazione in area Euro rimarrà nel 2001 al di sopra del 2%: la

forbice indicata è compresa tra il 2,3 e il 2,7%, ampliata rispetto all'intervallo dell'1,8-2,8% indicato a dicembre. Due i fattori a rischio per la stabilità dei prezzi segnalati dalla Bce: i prezzi dell'energia e dei prodotti alimentari («che continueranno a esercitare un certo influsso che sarà tuttavia transitorio e di entità limitata») e la dinamica salariale.

Se l'andamento dei salari «risultata finora soddisfacente», da Francoforte viene un ammonimento a governo e sindacati. Ai primi perché seguano «molto attentamente l'evoluzione delle retribuzioni» e ai secondi perché tengano conto che «gli andamenti correnti dei prezzi sono fortemente influenzati al rialzo da fattori il cui effetto sul tasso di inflazione dovrebbe essere soltanto temporaneo».

PENSIONI E SANITÀ - «Strategie efficaci» e «azioni tempestive» devono prendere il posto delle misure «frammentarie e non sufficienti». È questo l'avvertimento che la Bce lancia ai governi, se vogliono avviarsi a risolvere i

problemi posti ai bilanci pubblici dall'invecchiamento della popolazione e a ridurre quindi l'incidenza della spesa per pensioni e sanità sul Pil. «Le riforme delle pensioni avviate in molti Paesi, pur se «orientate nella giusta direzione», continuano - secondo la Bce - a restare «ancora frammentarie e non sono stati compiuti passi decisivi verso la costituzione di fondi pensione a capitalizzazione».

CONTI PUBBLICI - Vi sono ancora «squilibri significativi» e la riduzione delle tasse non è una buona ricetta economica. Da qui il forte richiamo ai governi, impegnati in questo periodo all'attuazione di bilanci previsionali: «I progressi in direzione dell'obiettivo di medio termine, ovvero del raggiungimento di posizioni di bilancio "prossime al pareggio" o «in avanzato» non vanno differiti poiché vi sono ancora squilibri significativi in vari paesi dell'area Euro». In particolare la BCE sottolinea come le riduzioni dell'imposizione fiscale non stanno andando in realtà in

direzione di un sufficiente contenimento della spesa pubblica: «L'alleggerimento della pressione fiscale è un fatto positivo, ma se le dimensioni della riduzione della tassazione superano la diminuzione della spesa per interessi resa possibile dalla minore incidenza del debito, è necessario che venga realizzato uno sforzo addizionale di contenimento della spesa primaria».

Sui conti pubblici la Bce punta il dito in particolare su quattro Paesi: Italia, Francia, Germania e Portogallo, dove «i disavanzi continueranno a risultare pari o superiori all'1% del Pil nel 2002». L'Italia viene anche citata come esempio negativo di quei paesi che «rischiano perfino di non riuscire a realizzare i poco ambiziosi obiettivi per il 2001».

La BCE consiglia quindi ai governi di fare il possibile affinché si riesca, sin dall'anno in corso, a rispettare gli obiettivi di bilancio originari, mettendo anche in atto «misure di emergenza» correttive già per il 2001.

Le «sparate» sul presunto buco di 30 mila miliardi prendono in contropiede anche gli economisti del Polo. «La campagna elettorale è finita»

Visco: hanno già deciso di abbandonare il rigore

Raul Wittenberg

ROMA Ha preso tutti in contropiede ieri mattina, specialmente gli economisti del Polo, la notizia sul buco di 30.000 miliardi nei conti pubblici che il neo-presidente del Consiglio aveva gettato là, tra una battuta e l'altra, parlando con il presidente della Commissione europea Romano Prodi. Naturalmente prima delle elezioni il Centro-destra si era ampiamente esercitato nel tentativo di dimostrare che in realtà le cose per la finanza pubblica non andavano così bene come pretendeva il Centrosinistra allora al governo, ma il buco era stato valutato in 15-20.000 miliardi, portando il deficit tra l'1,3 e l'1,5 per cento rispetto allo 0,8 programmato, e poi portato all'1%. Mario Baldassarri, ora viceministro dell'Economia, aveva azzardato come remota una ipotesi di 25.000 miliardi.

Ma una cosa è dirlo in campagna elettorale, altra cosa è parlare in

quanto istituzione. La presidenza del Consiglio o il ministero del Tesoro, anzi dell'Economia, attraverso i loro rappresentanti dovrebbero esprimersi con dati precisi e ufficiali, non per impressioni. Ma ormai era fatta, il Presidente si era sbilanciato troppo. E i ministri o viceministri economici, assediati dai cronisti che volevano sapere per quali vie in due settimane il rischio di scostamento fosse triplicato, si sono trincerati dietro ad un silenzio abbastanza esplicito. In serata «ambienti» del Tesoro raccomandavano di non usare a sproposito le definizioni della finanza pubblica, e se lo scostamento di 30.000 «dovesse» riguardare il fabbisogno di cassa, l'andamento dell'indebitamento può essere

L'ex ministro del Tesoro: non c'è nessun buco sul quale sguinzagliare la fantasia

meno negativo. Per cui secondo via xx Settembre è prematuro formulare cifre esatte sui fattori del maggior fabbisogno. E invece si è parlato di un «buco». Triplicato. Proprio così. Secondo gli ultimi dati della Ragioneria dello Stato, a maggio l'andamento della cassa profilava uno scostamento di 10.000 miliardi sull'obiettivo del deficit pari all'1% del Pil a fine anno. A maggio la spesa sanitaria delle Regioni si è rivelata in crescita di 8.000 miliardi invece di 5.000, la vendita degli immobili aveva fatto incassare 5.000 miliardi invece di 8.000, i risparmi per 5.000 miliardi sugli acquisti di beni e servizi erano ancora a 1.500 miliardi.

Resta poi agli atti l'elenco delle cifre a rischio segnalate dalla Ragioneria e dalla Banca d'Italia: 5mila miliardi di maggior fabbisogno delle regioni, 5mila miliardi di minori risparmi dagli acquisti on-line, 2.500 miliardi per mancati introiti da dismissioni immobiliari, 1.000 miliardi di maggiori interessi per le privatizzazioni mancati all'appello, 1.500 miliardi di maggior costo per i contratti del pubblico impiego anche per effetto delle ultime sentenze della corte costituzionale, 2000 miliardi per il deludente andamento del lotto.

Secondo l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco «la situazione dei conti dello Stato è nota ed è certificata dai documenti pubblici e ufficiali che il governo Amato ha lasciato in consegna ai nuovi ministri. Come è scritto nell'aggiornamento della Relazione di cassa e come il Ragioniere generale dello Stato ha certificato, nero su bianco, non c'è nessun buco su cui sguinzagliare la fantasia: c'è, piuttosto, una situazione di rischio relativa ad alcune poste che richiede la prosecuzione

ne delle politiche di rigore finora condotte senza le quali potrebbe, a fine anno, prodursi un deficit superiore a quanto è indicato nelle stime già note compreso fra 0 e 10.000 miliardi». Secondo Visco «dare per certo che a fine anno si produrrà un buco vuol dire aver già deciso che quelle politiche di rigore non saranno seguite». È questo anche il parere di Paolo Onofri. Inoltre l'ex ministro del Tesoro sostiene che «spesso, da persone evidentemente poco avvertite, si scambia per un buco il dato sul fabbisogno, che non ha niente a che vedere con l'indebitamento preso in considerazione ai fini del patto di stabilità».

«Se Berlusconi - conclude Visco - è davvero convinto che sia già prefigurabile un deficit di oltre 30.000 miliardi, l'unica cosa che deve fare è un'immediata manovra correttiva di egual valore che abbia effetto entro il 2001, altrimenti nessuno scostamento verrebbe tollerato dal costante monitoraggio della Commissione europea».

Pubblicità

Ridurre le rotondità corporee di cosce, glutei e ventre

Perdere «centimetri» di «grasso» in eccesso con una nuova «crema» scoperta da Ricercatori

È arrivata nelle Farmacie Italiane una crema riducente per il corpo sperimentata negli USA

NEW YORK - Tra mezzo secolo il mondo sarà popolato da persone con seri problemi di adiposità localizzata. Questa pessimistica previsione, ovviamente, non tiene conto della scoperta di nuovi prodotti che possono contrastare in maniera efficace la diffusione del fenomeno. Alcuni ricercatori hanno messo a punto una nuova crema cosmetica in grado di favorire la riduzione delle adiposità localizzate. Il preparato, sottoposto a test d'uso di efficacia e sicurezza effettuati nei Laboratori Americani, ha coinvolto volontari con accentuate adiposità localizzate nelle cosce, nei glutei e nel ventre. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente effi-

Coupon Sconto £. 10.000 In Farmacia Validabile fino al 31/12/2001

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà £. 10.000 di sconto sull'acquisto della «Sirkys Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre».

venerdì 15 giugno 2001

oggi

l'Unità | 5



Rutelli apprezza il dietrofront di Berlusconi «Sull'ambiente prova di responsabilità»

«Apprezzo la marcia indietro» di Silvio Berlusconi sul protocollo di Kyoto; «è una prova di responsabilità». Lo ha sottolineato Francesco Rutelli a Göteborg, dove è arrivato, proveniente da Strasburgo, per partecipare alla riunione del gruppo dei liberal-democratici europei. «Il governo italiano - ha aggiunto - deve conservare l'impegno che finora l'Italia ha tenuto, insieme a tutta l'Europa, a difesa dell'ambiente globale». «Quindi, che Berlusconi abbia ripensato il suo atteggiamento, lo considero un fatto utile». Secondo Rutelli, «ci vuole stabilità nella politica internazionale e non si può cambiare posizione ogni giorno e ogni settimana». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti non sembra aver gradito il riconoscimento di Rutelli e replica al leader dell'opposizione France-

sco Rutelli: «Non c'è stata nessuna marcia indietro su Kyoto - ha affermato Bonaiuti - il presidente Berlusconi ha semplicemente preso posizione contro un intervento del ministro Bordon che appariva assurdo a poche ore di distanza dall'entrata in carica del nuovo governo».

Dal canto suo il presidente del Consiglio, tornando sulla questione, ha ribadito che «i patti vanno rispettati e noi li rispetteremo in accordo con i nostri partner europei. Kyoto è solo l'inizio di un grande sforzo comune per migliorare la situazione del clima».

Quanto alla collaborazione con gli Stati Uniti, Berlusconi ha detto che «abbiamo trovato il modo di confrontarci su diversi temi: ne ripareremo e spero che l'atmosfera positiva trovata alla Nato sarà consolidata».

Europa e Bush d'accordo: disaccordo su Kyoto

Restano le divisioni sul clima, appuntamento a Bonn. Nuovi negoziati sul commercio mondiale

Segue dalla prima

L'ospite, il sanguigno e pacioso Goran Persson, che accoglie tutti all'ingresso del palazzo con robuste strette di mano, non poteva però tacere. Del resto come nascondere? Il grande neo, uno dei tanti rimasti insoluti nelle benedette «relazioni transatlantiche» è qui, nel corpo stesso di questi due giganti economici. Non basta il lavoro «mano nella mano», l'atmosfera effettivamente improntata alla massima predisposizione, per negare l'evidenza. «Siamo d'accordo che non siamo d'accordo». Le parole di Persson cadono nella grande sala stampa da 900 posti assegnati con biglietti gialli e con gli indiscreti giornalisti bacchettati dalla security della Casa Bianca. Bush non può che assentire. Quel protocollo è, guarda un po', come fumo negli occhi. «Superato», confida al premier belga Verhofstadt. Non piace al presidente repubblicano un accordo che esclude la firma dei paesi in via di sviluppo. E, poi, dice guardando Romano Prodi, presidente della Commissione, che si mette e si toglie lenti da presbite e lenti da miope, si tratta di regole del tutto «irrealistiche». Siamo d'accordo che non siamo d'accordo.

Prodi sgombra il campo da equivoci striscianti, insinuazioni che s'infiltrano per canali diplomatici. Non è che qualcuno, adesso, si ritira dalla corsa alla ratifica? Ora è Prodi che buca con lo sguardo il corpo Persson che sta in mezzo e rispedisce a Bush il messaggio: «Dopo i prossimi incontri di Bonn, tutti i paesi procederanno a ratificare l'accordo. Non vedo ritirate». Certo, non è solo un masticare amaro. La cena è ottima e Bush e Prodi si trovano uno di fronte all'altro. Parlano, si indicano, fanno battute. È anche un rapporto tra Ue e Usa che può contare su una specie di intesa all'insegna della «cooperazione». Anche sui cambiamenti climati.



Bush tra il Primo Ministro svedese Persson e il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi. A. Butleri/Agf

Del resto in serata lo stesso Berlusconi rimarrà lo spirito collaborativo del vertice. Ci si vedrà a Bonn, a metà luglio, a ridosso del G8. E i rappresentanti lavoreranno, studieranno, ricercheranno, discuteranno. È un piccolo risultato. L'omaggio al «motore» che spinge i due fronti a «cambiamenti positivi globali». È anche una scelta obbligata. La strada, l'unica, e lo dice, persino Bush, lo sceriffo, che deve essere percorsa da Europa e Stati Uniti. «Senza isolazionismi, senza decisioni unilaterali». Vale per gli europei, vale per «noi americani». Un annuncio di inversione di rotta? Il documento san-

Nessuna intesa sulla riduzione dei gas nocivi. A metà luglio nuovo round. «No a soluzioni unilaterali»

scie che le «differenze vanno affrontate onestamente». Chiosa il commissario europeo Pascal Lamy, uno dei negoziatori del Wto (l'Organizzazione mondiale del commercio):

«Le frizioni tra Ue e Usa vanno gestite con la massima responsabilità». Dovrà prendere il sopravvento la «strategia del telefono piuttosto che quella del megafono». Ed ecco, allora, che dal porto calmo di Göteborg, punteggiato da tante vele bianche di un popolo marinaro, Ue e Usa possono annunciare che, per rilanciare la crescita mondiale, si è pronti a far salpare un nuovo ciclo di negoziati.

L'obiettivo è la liberalizzazione degli scambi. A novembre, nell'emirato del Qatar, si ricomincerà laddove si era fallito a Seattle nel 1999. «Piuttosto che litigare, meglio un metodo che fronteggi le liti».

Del resto, è un fatto sotto gli occhi di tutti. Europa e Usa sono condannati a cooperare. Le sorti del mondo dipendono dalla loro capacità di affrontare insieme le sfide. Il calendario è, del resto, impegnativo: la prevenzione dei conflitti, l'impegno della difesa europea in relazione con la Nato, la lotta al crimine organizzato, i cambiamenti climatici, la povertà e le malattie più contagiose come l'Aids, la tubercolosi e la malaria. È, quest'ultimo, un tema che richiama il dramma dell'Africa ed europei e Usa affermano di volere sostenere la creazione di un fondo globale per ridurre gli effetti di cotante immani sciagure. Sergio Sergi

Scudo, Putin da Jiang Zemin prima del summit con gli Usa

Il presidente cinese Jiang Zemin e il presidente russo Vladimir Putin si sono incontrati ieri a Shanghai per mandare a Bush un segnale chiaro sullo scudo spaziale in vista del summit russo-americano di domani a Lubiana. Il progetto di guerre stellari non piace a Mosca e Pechino. Ma ieri non sono mancati i toni soft con Washington.

Pur impegnandosi a lavorare insieme per il mantenimento della stabilità strategica mondiale, Jiang e Putin hanno voluto ricordare l'importanza di rapporti «costruttivi» con gli Usa.

Jiang e Putin hanno ieri avuto un colloquio di circa un'ora a Shanghai, a latere di un vertice con i presidenti di quattro paesi dell'Asia centrale. Il dispaccio dell'agenzia Nuova Cina sull'incontro di Jiang e Putin non ha fatto riferimento esplicito allo scudo spaziale e agli Usa, ma ha voluto sottolineare che la «tendenza ad un'accelerazione e ad un incremento dei rapporti sino-russi», come Jiang ha de-

finito l'attuale stato delle relazioni, non deve essere interpretata in funzione anti-americana.

Il ministro degli Esteri russo Ivan Ivanov ha confermato. «I cinesi ritengono molto importanti le relazioni con gli Usa ai fini della stabilità mondiale... e vogliono perseguire una politica costruttiva con Washington», ha detto Ivanov ai giornalisti, dopo l'incontro a Shanghai. Secondo il ministro russo, lo scudo spaziale è stato affrontato solo brevemente dai due leader, perché le due parti hanno consultazioni periodiche sull'argomento.

Jiang, riferisce l'agenzia ufficiale cinese, ha ricordato che a luglio sarà a Mosca dove firmerà un patto di amicizia e cooperazione, «un documento con valore legale che avrà un impatto profondo sullo sviluppo stabile dei rapporti bilaterali». Gli osservatori ritengono che l'accordo sia di fatto un'alleanza non dichiarata.

L'incontro tra Jiang e Putin, a cui erano presenti il vicepremier

Qian Qichen e il ministro della difesa Chi Haotian, è il primo dei tre previsti per quest'anno.

Russia e Cina condividono la stessa posizione sullo sviluppo di uno scudo anti missile Usa. Sono contrarie. Ma i toni adottati ieri però, al termine dell'incontro fra Vladimir Putin e Jiang Zemin a Shanghai, a margine del vertice dei paesi dell'Asia centrale, sono stati decisamente diversi rispetto a quelli usati nei mesi scorsi: non si parla più del Trattato Abm, e neanche, esplicitamente, dell'opposizione al sistema missilistico.

A due giorni dal primo vertice fra Putin e Bush, il presidente russo si è limitato a dire di «rinnovare la posizione di Mosca sulla questione della difesa missilistica». Jiang, dal canto suo, ha solamente assicurato che «la Cina continuerà a sostenere gli sforzi russi per mantenere una stabilità strategica globale». «Russia e Cina condividono la stessa opinione in merito allo sviluppo del sistema di difesa americano - ha dichiarato il portavoce del ministro degli Esteri cinese, Sun Yuxi, parlando ai giornalisti a Pechino - auguriamo che possa essere evitata una nuova corsa agli armamenti e sosteniamo ogni azione promossa a tal fine».

La Cina sottolinea inoltre che «è necessario del tempo per studiare» la proposta della Russia per uno «scudo alternativo», ha aggiunto il diplomatico.

Nel mirino del popolo di Seattle la politica ambientale americana, lo scudo spaziale e la pena di morte Corteo contro il «texano inquinatore» Scontri a Göteborg blindata, 240 arresti

DALL'INVIATO

GÖTEBORG L'elicottero che volteggia, testardo e sempre sullo stesso punto, indica che è qui la piccola battaglia. Attorno a questa scuola media dove il piccolo popolo di Seattle s'è dato appuntamento per cantarle a Bush. Che ha deciso di fare la polizia svedese? Semplice. Ha circondato l'edificio perché ha «avuto notizia» che si preparavano atti ostili. È finita anche a pietrate. Ma senza troppi danni né grandi sconvolgimenti. Hanno sfilato in diecimila quelli del «no» all'uomo simbolo della globalizzazione, il «texano inquinatore» che non vuole ratificare il Trattato di Kyoto e pensa alle guerre stellari, criticato in un'intera pagina di giornale

dal gruppo dei fisici che ha vinto il nobel per la pace nell'85, al presidente Usa che difende la pena di morte e dice all'America che giustiziare l'attentatore di Oklahoma City, McVeigh, è un atto di giustizia. Ci sono stati scontri. Botte di qua e botte dall'altra parte.

È duecentoquaranta arresti hanno completato il bilancio. È successo a tarda sera quando circa quattrocento giovani hanno tentato di rompere l'accerchiamento della polizia. Ad un ordine prestabilito i manifestanti hanno provato a scagliarsi contro i container di metallo che erano stati piazzati attorno alla scuola, il loro quartier generale. Le «teste di cuoio» hanno iniziato a respingere i ragazzi e li sono scoppiati gli scontri.

Più di questo, se si può dave-

re dirlo, cosa ci si poteva attendere? Francamente, nulla. Perché Göteborg è una città blindata. L'impatto con la seconda città di Svezia è stato, per chiunque vi fosse capitato a partire da ieri mattina, davvero sorprendente.

Dov'erano i «goteburghesi»? Spariti. Inghittiti nel nulla. Affogati tutti nel Kattgat? Lassù al Castello di Gunnebo, diciottesimo secolo, roba per mercanti di materie prime. Bush si accapiglia e si concilia con Persson e Prodi. Powell e Zoellick si confrontano con i commissari Patten e Lamy. Giù a dieci chilometri appena, si menano, tanto per cambiare, ma senza spettatori.

Göteborg sembra città fantasma che riemerge dopo una catastrofe. Spariti abitanti vagano per

vie deserte. Chiude la porta, come se ci fosse il coprifuoco, una panetteria senza clienti.

Ciclisti pedalano veloci, «tagliano» per prati... Come se cercassero un riparo. E i tassisti, dove sono? A volte sono tanti, altre scompaiono per ore. Misteri svedesi. Sarà per quel «texano inquinatore» come dice un cartello dei vivaci ragazzi in tuta da hockey, mascherina di ferro compresa?

Tutto termina quando il presidente «toxic» andrà via sull'Air Force One dal muso celeste. Ma rimane, per un perimetro davvero grande, una lunghissima muraglia di ferro. Una palizzata da muro di Berlino che è stata costruita nella zona off-limits.

La «gabbia di Göteborg». Dove non si è capito chi fossero gli ani-

mali in esposizione e chi i visitatori di questo grande circo.

Fatto di persone, capi di Stato e di governo, militari, giornalisti, manifestanti che mostrano i glutei scoperti, e fa anche freddino, per salutare il presidente dello scudo e della pena di morte.

Un circo fatto anche di numeri: 800 del seguito di Bush, i 75 interpreti, i 130 chilometri di cavi, i 2000 telefoni della sala stampa, i 265 computer (compreso questo con cui scrivo), i 28 boccali delle Vetrerie Skruf per ogni leader, regalo della presidenza svedese, le 20 mila bottiglie di acqua minerale Ramlosa, i 40 mila metri quadrati della Fiera, un pezzo di vera storia di questa città che domenica tornerà, di sicuro, a vivere. Più bella che pria. Se. Ser.



Gli scontri tra la polizia e i dimostranti anti Bush avvenuti a Göteborg in occasione del vertice Unione Europea-Stati Uniti. J.Finck/Agf

Dai candelieri ai grembiuli, doni per tutti

Una coppia di candelieri di vetro per il presidente Usa George W. Bush, un vassoio d'acciaio inossidabile per i governanti europei: sono i regali offerti dalla presidenza svedese dell'Unione Europea ai partecipanti al vertice di Göteborg di questi giorni.

I doni, simbolici, sono una tradizione delle riunioni europee, ma gli svedesi, fedeli ai loro principi, sono stati puntigliosi nell'agire con la massima trasparenza, soprattutto sul loro costo.

I candelieri per Bush valgono 994 corone (poco più di 190mila lire italiane), mentre il vassoio per i governanti europei costa 650 corone. La stessa coppia di candelieri offerti al presidente Usa, provenienti da una vetreria svedese, saranno regalati a ciascuno dei 13 dirigenti dei paesi ufficialmente candidati all'adesione all'Ue e che sono attesi sabato nella città svedese.

Ai ministri degli Esteri della Ue toccheranno invece quattro bicchieri da champagne del valore di 800 corone (circa 155mila lire). Un pensiero anche per i media. I giornalisti si sono visti consegnare in omaggio un grembiule da cucina di valore imprecisato



Piazza del Municipio a Palermo. In basso il sindaco Leoluca Orlando con Cristina Matranga. Andrea Sabbadini

Orlando, Cuffaro e D'Antoni Primo confronto con Confindustria

PALERMO Infrastrutture, efficienza della macchina amministrativa, privatizzazioni, formazione professionale: su questi temi si è giocato il primo confronto tra i tre candidati alla presidenza della Regione Sicilia, organizzato da Sicindustria. A Salvatore Cuffaro (Cdl), Leoluca Orlando (Ulivo), e Sergio D'Antoni (Democrazia europea), gli industriali dell'isola hanno segnalato una serie di «tragguardi», a loro avviso irrinunciabili per la lotta all'economia sommersa, la riforma del bilancio regionale oggi ingessato per il 90% sulle spese correnti, la definizione degli accordi quadro di programma e l'attuazione del Por Sicilia, che secondo il presidente di Sicindustria, Pippo Puglisi, si dovrà centrare nel breve e medio termine. Il programma degli imprenditori è compendiato in un documento dal titolo «Competitività e sviluppo», un seguito siciliano delle «Azioni per la competitività» che Confindustria propose in marzo nell'ambito del

dibattito per le politiche. D'Antoni ha detto di guardare al modello irlandese: «La Sicilia, per allinearsi con resto del Paese deve crescere dal 7 al 10 per cento, mentre quest'anno il Pil regionale è cresciuto del 2,4. L'Irlanda c'è riuscita, portando in dieci anni la disoccupazione al 4%, con la fiscalità di vantaggio, l'uso di tutti i fondi Ue, una politica di attrazione degli investimenti». Per Orlando, bisogna cambiare prima di tutto nella pubblica amministrazione. Nodo caldo del confronto, comunque mai divenuto scontro, le privatizzazioni, che il candidato di centro destra Cuffaro, vorrebbe spingere anche sul terreno dei servizi. A tal proposito, ha rilevato che nel suo programma c'è la legge regionale sul buono scuola. Per Orlando invece «occorre uscire dalla logica delle privatizzazioni per reperire risorse, facendole diventare una strategia che coinvolga anche i settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti, dei rifiuti».

Orlando: «Io, candidato di tutti i siciliani»

L'ex sindaco di Palermo e la sfida delle regionali: la scelta è tra la palude di oggi e una svolta possibile

Aldo Varano

PALERMO «Certo, è dura», dicono stringendo i denti quelli dello staff di Leoluca Orlando e non si capisce se pensano ai voti da conquistare per eleggerlo presidente della Sicilia o al ritmo dei circa 14 appuntamenti quotidiani, tra comizi e incontri, che l'ormai ex sindaco della primavera palermitana impone ai suoi collaboratori. Orlando è sempre stato così: quando si convince a fare una cosa ci butta l'anima convinto che il corpo seguirà, fino al successo. Inutile chiedergli chi vincerà il prossimo 24 giugno le elezioni regionali siciliane, se lui o l'assessore Totò Cuffaro, messo lì dal Polo già prima del 13 maggio. Questo problema Orlando sembra averlo già risolto. Si ferma un attimo, come per concentrarsi, e racconta il senso della sfida: «Queste non sono normali elezioni politiche. Sarà un vero e proprio referendum. Il 24 giugno del 2001 si tiene un referendum tra la palude che c'è, e che non vogliamo più, e la svolta possibile. La mia candidatura è un pretesto per mandare un messaggio di svolta di questa nostra regione. Vado in giro per la Sicilia e mi sento dire dai siciliani: "Professore, voteremo per lei ma mi raccomando, quando diventerà presidente della Regione ci liberi dalla Regione". È un po' singolare: vogliono che presieda una Regione dalla quale sperano di venire liberati».

E lei, professore, questo paradosso come lo spiega?
«Oggi la Regione appare la nemica dei siciliani. I siciliani parla-

“Queste non sono normali elezioni. La mia candidatura è un messaggio

no con Roma e New York, con Bruxelles e Tokyo, ma quando pensano alla Regione pensano ad una loro nemica. Il 24 giugno del 2001 può essere, per noi siciliani, straordinario. Un nuovo 15 maggio del 1946 quando un forte movimento autonomista piegò i Savoia e il Re costringendoli a concedere alla Sicilia una speciale autonomia. Prima ancora del 2 giugno e della Costituzione della Repubblica, lo Stato siciliano ci diede grandi speranze. Si pensava che l'autonomia avrebbe dato grandi risposte ai bisogni dei siciliani dopo una guerra terribile. Ecco, tutto questo è in gioco il 24 giugno».

D'accordo. Ma chi vincerà?

«Se passa il messaggio, e io credo passerà, che si sceglie un presidente, vinciamo noi. Sto facendo una campagna elettorale tutta su questo. Tento di valorizzare la coalizione ma tenendo presente che si sceglie il presidente, cioè la persona, l'uomo che dovrà garantire futuro ai siciliani. Per questo mi sono definito sindaco della Sicilia evocando l'elezione diretta del sindaco che, in Sicilia, per quanto mi riguarda, è avvenuta al di là e oltre



gli schieramenti».

Deve ammettere che non è facile spiegare una sua possibile vittoria dopo il 61 a 0 del Polo alle politiche.

«In Sicilia Orlando è sostenuto da tutto il centrosinistra e non soltanto dalle forze dell'Ulivo. Siamo riusciti a dar vita al massimo di unità. Ulivo, Di Pietro, Rifondazione, altre forze: tutti insieme. Soprattutto tutti insieme presentiamo Orlando non soltanto come il candidato di queste forze, ma come il candidato di tutta la Sicilia, che vuol parlare a tutti i siciliani,

anche a quelli che hanno votato alle scorse elezioni per il centrodestra».

Mi sta dicendo che se in Sicilia invece dell'Ulivo si fosse presentato il centrosinistra il risultato sarebbe stato diverso?

«La matematica non è un'opinione. Diceva George Bernard Shaw che i fatti sono argomenti testardi. Noi abbiamo perso in Sicilia decine di collegi per le nostre divisioni».

Divisioni, perché?

«Credo sia stata la cattiva valu-

tazione degli umori dell'elettorato. I cittadini sono talmente bipolarizzati che non comprendono le frammentazioni nel centrosinistra. Si è costruita ormai una cultura bipolare per cui dire "però con Di Pietro non ci sto" oppure "ma Rifondazione è troppo comunista" non funziona più. Berlusconi s'è messo con Rauti. Vede, abbiamo inventato il bipolarismo e non ne abbiamo tratto tutte le conseguenze».

Lei chiede anche i voti del centrodestra ma quegli elettori perché dovrebbero sceglierla?

“Tento di valorizzare la coalizione ma sapendo che si sceglie la persona

«Perché i prossimi cinque anni per la prima volta non avremo un viceré scelto dal re, né un presidente debole scelto da un Parlamento litigioso, ma ci sarà una persona scelta direttamente da siciliani e siciliani. E sempre nei prossimi cinque anni si chiuderà anche l'intervento di Agenda 2000. È un'occasione che se affrontiamo con approssimazione, con mancanza di professionalità, con logiche clientelari coinciderà con la condanna definitiva della nostra Regione. Se ci saranno professionalità, credibilità internazionale, concretezza sarà una grande occasione di rilancio. E attenzione: nel 2010, ormai è deciso, il Mediterraneo diventerà un'area di libero scambio: senza dogana o passaporto si andrà dalla Sicilia alla Tunisia, dalla Tunisia all'Algeria, alla Catalogna. Se per quella data la Sicilia non avrà utilizzato le risorse europee, noi rischiamo non soltanto di restare fuori dall'Europa ma anche dal Mediterraneo. Tunisia, Algeria, altri, prenderanno il nostro posto».

E perché tutto questo non può farlo il suo avversario? Lei dice liberiamoci dalla Re-

gione, lui punta alla Regione come leva fondamentale.

«Proprio per questo. Lui punta sulla Regione così com'è. È il simbolo della continuità, fa l'assessore da cinque anni e simboleggia la palude. Io rappresento la svolta. Concludo i miei incontri coi siciliani avvertendoli: se siete contenti della Sicilia e pensate che la Regione debba restare così com'è, votate per Cuffaro perché io questa Regione voglio trasformarla radicalmente».

Tanti anni fa lei mi disse: il mio sogno è che le coppie vengano a Palermo in viaggio di nozze e che la trovino così dolce e mite da concepirci i loro figli. La Sicilia come la sogna?

«Gli ultimi anni del secondo millennio verranno ricordati qui come quelli del Rinascimento di Palermo. Io mi auguro che i primi del terzo millennio vengano ricordati come Rinascimento della Sicilia. L'operazione folla, sogni e concretezza fatta a Palermo spero diventi substrato di quella siciliana».

Orlando, ma i suoi elettori chi sono?

«Cerco di interpretare nel modo più forte possibile l'elezione diretta del presidente della Regione. Mi sento il candidato di tutte le siciliane e di tutti i siciliani. Non solo: mi sento candidato anche di quelli che non voteranno per me. Per fare la svolta hai bisogno del consenso, non dei consensi. Io sto facendo una campagna elettorale che non mira a sommare i consensi - cento, più cento, più cento - ma perché vi sia consenso su un progetto di svolta alla Regione».

Gran raccoglitore di preferenze, in corsa per la Casa della libertà, ora si rivolge anche agli intellettuali e «ordina»: appoggiatemi

Totò Cuffaro e la premiata ditta acchiappavoti

Saverio Lodato

PALERMO Totò Cuffaro è stato esplicito. Ha chiesto che a tirargli la volata nella campagna elettorale siciliana siano «cento intellettuali». Il 24 giugno è alle porte, Orlando, il suo candidato «rivale» del centro sinistra si sta dando da fare, l'esito dei ballottaggi di Roma, Napoli e Torino ha dimostrato che gli italiani tutto sono tranne che politicamente prevedibili (e non ce ne voglia il dottor Pagnoncelli e la sua Abacus); insomma Cuffaro - da strategia autentico - sa che ogni battaglia ha storia a sé.

E battaglie ne ha vinte tante: alla Regione siciliana è stato ininterrottamente nei cinque governi degli ultimi cinque anni. Due volte con il centro destra, in rappresentanza della Dc e del partito popolare. Due volte con il centro sinistra, per il Cdu e l'Udeur, un'altra volta con il centro destra, ancora per il Cdu.

Lo conosco dai tempi d'oro della vecchia Dc. E da quando, fedelissimo ragazzo di Calogero

Mannino, ebbe il coraggio - negli anni ruggenti della «Samaritana» diretta da Michele Santoro - di sfidare le telecamere, con la sua faccia da eterno bambino, per difendere un Mannino finito pesantemente nei guai con la giustizia.

Leale e riconoscente, Cuffaro lo è sempre stato. E doveva scomparire la Dc perché tutti capissero che in molti casi - e quello del quale stiamo parlando è uno di questi - erano i dirigenti a fare d'oro quel partito, e non viceversa (ma era verissimo anche il contrario). Totò Cuffaro è un partito a sé.

Totò Cuffaro è una macchina acchiappa voti. Totò Cuffaro è l'opificio che da anni e anni in Sicilia sforna migliaia di voti di preferenza. Raro esempio di politico che non solo «prende» i voti ma è anche capace di «produrli». Lo sa, non se ne vergogna (perché dovrebbe?) e se ne vanta.

Lo ha fatto recentemente in una bella intervista al «Corriere della Sera» (forse meritava un rilievo maggiore) per dire più o

meno tre cose. La prima: «Conosco personalmente i miei novantottomila elettori». La seconda: «Spendo mensilmente sei-sette milioni per regali di battesimo, prime comunioni e matrimoni». La terza: «Quanti collegi prenderà il Polo in Sicilia? Ses-

Si vanta di conoscere i suoi elettori e spende milioni in regali per ingraziarsi

Erudoto

racconta che Dario, che fu re dei persiani all'apogeo della loro potenza, conosceva e chiamava per nome i «diecimila» soldati del suo esercito. Erudoto, per sua fortuna, conobbe solo gli albori dell'«industria» della «preferenza». Cuffaro dunque giganteggia accanto a Dario. Il quale, com'è noto, ebbe un figlio di nome Serse il cui esercito fu sterminato dai greci, ma questo è un'altra storia e ce la racconta Eschilo.

Trovare poi un uomo politico che non solo si preoccupa dei tuoi problemi, ma si ricorda anche delle tue ricorrenze con un graditissimo presentino, ammetterebbe che è fortuna rara. Neanche i grandi satrapi persiani erano arrivati a tanto. Infine, azzeccare quella previsione elettorale, e azzeccarla addirittura per difetto, ha del portentoso.

Naturalmente anche Cuffaro può incorrere in qualche caduta di stile. L'ultima è appena di qualche giorno fa, quando durante un incontro elettorale ha disprezzato apertamente l'attività del «comitato dei lenzuoli» che segnò invece la rivolta della società civile di Palermo all'indomani della strage di Capaci. E in una lettera lapidaria, composta e dolente, è toccato a Marta Cimino (che di quel «comitato dei

lenzuoli» fu instancabile animatrice, oltre che ispiratrice) farglielo notare respingendo la definizione di «sceneggiata» riferita dai presenti a quel confronto.

Tutti sanno che alla vigilia di elezioni non si va per il sottile. E Cuffaro, genuino animale da combattimento elettorale, non si sottrae quando viene suonato il corno della battaglia.

Ma la ragione per la quale siamo stati indotti a scrivere queste righe è un'altra, ed è in testa a questo articolo: «Cuffaro alla ricerca di cento intellettuali». Apprendiamo infatti dai giornali locali che l'eterno bambino dalle novantottomila uova d'oro (è il «suo» risultato alle ultime elezioni Europee del 1999), ha lanciato un pressante allarme ai suoi soci della Casa della libertà: «Ci vogliono gli intellettuali». E intende dire che non gli dispiacerebbe affatto che «cento intellettuali» mettessero nero su bianco una petizione «Cuffaro for president».

È la prima volta - lo ammettiamo - che ci capita di non capire Cuffaro. Forse perché questa

volta sta davvero chiedendo la luna. Vero è che non è chiaro cosa intenda Cuffaro quando parla di «intellettuali». Neanche i leader siciliani della Casa della Libertà devono aver capito, se è vero come è vero - altra notizia dei giornali locali di ieri - che stanno sbarcando in Sicilia «i guru elettorali di Berlusconi» col compito di fiancheggiare Cuffaro in queste ultimissime settimane di confronto elettorale.

Cuffaro questa volta l'ha detta grossa. E ha tradito una piccola (grande?) incertezza: che se ne fa uno come lui, straricco di consensi elettorali, di «cento intellettuali»? E non sa che gli intellettuali, di destra o di sinistra che siano, non si «ordinano» in campagna elettorale in così grosse quantità? Certo.

Coi tempi che corrono bisogna riconoscerli il merito di non «mettere mano alla fondina» (come diceva Goebbels) al solo udire la parola «intellettuali». Ma a noi, che apparteniamo alla schiera degli incontentabili, suona strano quest'ultimatum ai suoi amici perché gliene trovi-

venerdì 15 giugno 2001

la politica

l'Unità

7

Dibattito dopo l'intervista di Folena a l'Unità. Sarà anche lui candidato alla guida della Quercia? Per ora è indisponibile

Cofferati dirà la sua alla Direzione Ds

Alla riunione del 25 giugno parteciperà anche il leader della Cgil

Ninni Andriolo

ROMA Cosa farà Sergio Cofferati, «una delle migliori candidature possibili» alla segreteria Ds, secondo Pietro Folena? Ufficialmente le cose sono ferme a quando il segretario della Cgil dichiarò la sua indisponibilità a scendere direttamente in campo, anche per via dei tempi sfalsati del congresso della Quercia e di quello della confederazione previsto per l'inizio dell'anno prossimo. Ma una novità c'è e non di poco conto. Il 25 giugno, infatti, Cofferati potrebbe partecipare alla Direzione Ds, intervenire nel dibattito, ripetere davanti allo stato maggiore della Quercia quello che ha già detto dopo il voto del 13 maggio a proposito della crisi della sinistra e dei Ds. La cosa ieri - pur nel riserbo che avrebbe dovuto contraddistinguere la venuta data per certa. Ma di qui al 25 gli scenari potrebbero naturalmente cambiare. Mentre gli scenari, oggi, sono ancora molto aperti e la candidatura di Piero Fassino, lanciata da D'Alema ma mai ufficializzata dall'interessato, per il momento è

l'unica a occupare la scena. Cofferati, quindi, parteciperebbe da protagonista, anche se non da candidato alla segreteria, alla direzione che deciderà il percorso che porterà i Ds a congresso. E questo è già un fatto politico perché il segretario della Cgil è intervenuto pochissime volte ai lavori del vertice allargato della Quercia al quale viene invitata stabilmente una delegazione dell'area di sinistra della Confederazione. E interverrà, sembra scontato, per ribadire posizioni diverse da quelle espresse anche recentemente dal presidente Ds: sull'innovazione, sul ruolo del sindacato, sull'Ulivo, sul significato che potrebbe assumere un governo ombra per organizzare l'opposizione a Berlusconi. Insomma: un intervento, che peserà nel dibattito pregressuale della Quercia, i cui contenuti politici potrebbero cementare un'asse tra sinistra interna, area Salvi, veltroniani, ma determinare anche un rimescolamento più ampio degli attuali equilibri. Cofferati, in sostanza, non sarà un semplice spettatore del percorso che si apre e del quale il congresso di novembre potrebbe rap-

presentare una tappa decisiva, ma intermedia, in vista di un traguardo che va oltre e comporta tempi più lunghi. Che guarda, magari, ad un congresso che definirebbe una maggioranza superiore al cinquanta per cento e ad una forte minoranza capace - per il momento - di ottenere un risultato di poco inferiore e che non agisce in ordine sparso. E il rischio dell'ordine sparso le componenti di sinistra che non si trovano d'accordo con le posizioni di D'Alema oggi lo hanno ben presente. D'Alema, con il suo richiamo al socialismo europeo, si è posto al centro di un dibattito che ruota da settimane attorno alla sua proposta. Un'idea, quella del presidente Ds, diversa da quella esplicitata da Folena, Fumagalli, Salvi, dagli ulivisti che, però, stentato a trovare una sintesi unitaria e una candidatura comune da mettere in campo. «Siamo un esercito senza generale», commentava ieri un esponente della sinistra di sinistra.

Questo dato di fatto rende possibili, oggi, scenari diversi. Non ultimo quello - non escluso da Folena nel Forum pubblicato dall'Unità - di

una mozione che riunisca «nuclei» di quel centro che risultò maggioritario al Congresso di Torino. Il coordinatore dei reggenti, ieri, rilanciava la proposta Cofferati ma spiegava anche che il segretario della Cgil non è «oggi disponibile».

L'ipotesi Bassolino di cui qualcuno parla? L'ex sindaco di Napoli parteciperà alla direzione del 25 giugno. La sua candidatura segnerebbe «la discontinuità» di un gruppo dirigente ma viene considerata complicata l'idea «di un segretario, Veltroni, che lascia la Quercia per il Campidoglio e di un candidato, Bassolino, che lascia la presidenza della Regione Campania per diventare leader Ds». Cofferati e Bassolino, comunque, potrebbero marciare sulla stessa strada in vista del Congresso. Insomma: l'unica proposta in campo, al momento, è quella di Piero Fassino. E ieri Luciano Violante, commentando le dichiarazioni di Folena spiegava che Cofferati è «una autorevolissima figura come lo è Fassino». Mentre l'ex ministro di Giustizia definiva quella del coordinatore dei reggenti Ds «una legittima opinione». Il segretario

Cgil? «Sarebbe un'ottima soluzione - spiegava Luciano Pettinari, esponente dell'area Salvi - Ma allo stato attuale risulta una precisa volontà di Cofferati di condurre a conclusione il congresso del sindacato». Questo mentre Giorgio Bogi, della componente repubblicana Ds, affermava che Cofferati «aiuterebbe i Ds ad uscire dall'avvitamento del dibattito interno». Giorgio Mele sosteneva che una candidatura Cofferati verrebbe valutata «con attenzione, ma è preferibile parlare di cose che esistono più che di cose di cui si parla». Per Enrico Morando, degli ulivisti, «il fatto che uno lanci una candidatura e un altro ne lanci un'altra non è una cosa giusta». Per Famiano Crucianelli, dei comunisti unitari, è «dannosa qualsiasi discussione che anteponga i nomi a un confronto». L'ex direttore dell'Unità, Giuseppe Caldarola, invece, spiega che «se Cofferati decidesse di scendere in campo troverebbe porte aperte in tutti i settori del partito. Tuttavia i Ds non possono aspettare i tempi lunghi di una decisione così complessa come quella che è di fronte al segretario della Cgil».



Una manifestazione dei Ds
G.Benvenuti

Il nuovo governo, la sconfitta della sinistra e il futuro secondo il giornalista. «Per le dittature vanno bene uomini piccoli, basta che abbiano tv»

Biagi: «Ha perso la democrazia, l'Italia saprà reagire»

Oreste Pivetta

MILANO Cerchiamo Enzo Biagi, per chiedergli della politica, del governo, della sinistra, qualcosa del nostro futuro. Risponde Enzo Biagi, appena chiusa una discussione su una nuova trasmissione in tv.

Allora resta in Rai?
«La Rai? Mi sembra allo sbando totale. Stanno aspettando che il cavaliere dia disposizioni»

Tempi duri. Se non ricordo male, lei compariva nella lista degli epurandi firmata da Gasparri...

«Sì, sì, c'ero anch'io. Però dico sempre che la mia generazione ha già avuto a disposizione Hitler e Mussolini, che in quanto ad epurazioni non scherzavano»

Ma adesso Gasparri fa il ministro. Ministro delle comunicazioni...

«Vicino ormai agli ottantuno anni dovrei temere Gasparri?»

Come le sembra questo governo?

«Misto griglia, come nei menu dei ristoranti».

Però compaiono anche i nomi di persone competenti...

«Ci sono anche i nomi di gente che dimentica il passato, di gente che dimentica insulti, giuramenti, tradimenti. In politica non conta evidentemente quello che conta per gli uomini normali: un po' di rispetto per se stessi, un pochino di coerenza. Questi sono doppi in tutto, anche nella morale, pur di afferrare un cadreghino».

Berlusconi si è scelto un garante, nominandolo ministro. Il ministro per l'attuazione del programma.

«Uno che sta a vedere se hanno fatto i compiti. Potevano anche chiamare la cara zia Enrica, quella che chiedeva sempre: hai finito i compiti, hai finito i compiti?»

Che cosa si aspetta?

«Stiamo a vedere. Una volta Agnelli mi disse: non sono mai stato deluso, perché non mi sono mai illuso».

Però ci sono i tecnici...

«Che noia i tecnici che quando tutto intorno a loro è politica si presentano con l'aria neutra per annunciare: io sono un tecnico, io non c'entro, mi tiro fuori, se ci sono dormo».

Chi ha perso?

«La democrazia ha perso. Ha perso perché avrebbe avuto bisogno di grandi uomini. La dittatura si accontenta anche dei piccoli: basta che i piccoli si facciano un po' di pubblicità, che compaiano spesso sui manifesti e in tv, che alzino il tono della voce».

Comincia qui, dagli uomini, la sconfitta della sinistra o del centrosinistra?

«Una volta contavano personaggi come Togliatti, Nenni, De Gasperi. Ma citerei anche Berlinguer o Zaccagnini o Amendola. Con loro ricompariva la grande storia e con loro viveva».

“Epurazioni alla Rai? Ho conosciuto Mussolini Gasparri non mi fa paura”



no idee e passioni. Potrei riferirmi all'Inghilterra di Churchill, dopo quella assai mediocre di Chamberlain».

Sarà quel vuoto di figure forti, ma saranno stati anche gli anni passati assai travagliati di crisi varie?

«A chi ha ereditato le macerie del muro di Berlino non è stata certo lasciata vita facile. Molte parole si sono consumate attorno al comunismo, che era molte cose assieme. Il comunismo che ho conosciuto io era l'Unità di Ulisse e di Fortebraccio ed erano le feste dell'Unità, dove si mangiava la piadina e dove sono stato sempre invitato per partecipare a qualche dibattito».

È un tempo andato... Migliore di questo?

«Come diceva quella maitresse americana il passato ha sempre il culo più roseo».

Nostalgia?

«Almeno resisteva qualche princi-

pio. Due mondi si contrapponevano nel bene e nel male, quindi con le loro idee, i loro principi, i loro valori».

Due visioni del mondo...

«E c'erano uomini che le rappresentavano con grande onestà. Mi viene in mente Giancarlo Pajetta, che si fece sedici anni di carcere e se ne uscì ancora con la voglia di ridere. Vite da leggenda».

Rimpiange le ideologie?

«Sono morte tutte le ideologie. Tranne quella rappresentata dalla Chiesa, capeggiata da un Papa che ha giocato un bel ruolo politico».

Che avvenire davanti a noi?

«Diciamo del vostro avvenire. Nutro un grande amore per il mio popolo che nei momenti difficili sa tirar fuori il meglio. Questo popolo ne ha subite di tutti i colori. Saprà reagire anche questa volta. Un proverbio americano dice che si possono imbrogliare tutti una volta, ma non tutti per sempre».

Ammesso che questo popolo se ne accorga, dell'errore...

«L'italiano sa quello che accade. Una volta il peccato di omissione era possibile. Adesso viviamo in mezzo a giornali e a televisioni, tra mille occasioni di informazione. Sommandole, qualche cosa di vero emerge sempre. Con il satellite abbiamo visto che cosa stava succedendo in piazza Tianamen. Abbiamo vissuto in diretta i giorni della caduta del muro di Berlino. È difficile nascondere».

Italia buona o Italia cattiva?

Che cosa scegliere?

«Italia sazia e apatica. Un paese benestante, se non ricco. Amendola mi diceva sempre: non siamo mai stati bene così. La figura del povero non esiste più, anche se poi di tanto in tanto veniamo risvegliati da episodi sconvolgenti, come quello della vecchia madre abbandonata dai quattro figli. Mi ha fatto impressione. Molto peggio di un assassino, che s'origina da un impulso emotivo. In quell'abbandono c'è del raziocinio...»

Un'Italia benestante con la complicità della televisione...

«Un grande strumento di corruzione. L'immagine persuade e la ripetitività dell'immagine fa in modo che si confondano le teste con le facce. La televisione ha eguagliato il costume degli italiani, il loro gusto, i loro desideri. Adesso per sfamarli basta la stes-

sa scatoletta per tutti. Aveva ragione Pasolini a rimpiangere le lucciole. Gli insetti naturalmente. Altrimenti mi accusano di oscenità».

La sinistra è, nella sinistra, i diesse discutono dopo la sconfitta. Che impressione ne ricava?

«Un po' troppo elegante la sinistra. Il mio amico Fortebraccio scriveva dei metalmeccanici. Adesso degli operai non si vedono neppure le fotografie. Valletta prometteva agli operai il lessico la domenica, Mattei la camicia bianca. Bisogna tornare a indicare obiettivi concreti, vicini, aiutando la gente...».

Ma come?

«Ad esempio regalando alle giovani coppie, appena sposate, quattro o cinque libri, uno di cucina, uno di cure mediche, qualche cosa d'altro. Magari con un libro davanti, viene voglia di leggerne un altro e un altro ancora. Magari un bambino inciampa in un libro e ne chiede uno nuovo... Questo sarebbe aiutare la gente. Alcuni comuni lo fecero, ma solo per pochi minuti. Massimo D'Azeglio diceva: beato chi nasce in una casa dove esiste una grande libreria... Con i libri arriva il mondo».

A proposito di quei personaggi che citava, che cosa pensa dei leader di sinistra che si preparano al congresso di novembre?

«Non oso un giudizio politico. Ci dovrei pensare molto. Nutro molta simpatia per Veltroni, anche in nome di suo padre. D'Alema è una vittima del suo complesso di superiorità. Mi piace Fassino, aperto, concreto, intelligente. Ma non ne faccio questione di stile...».

Come ricominciare?

«Rispettando il significato delle parole. Io vorrei le case del popolo, le feste dell'Unità con le crescentine, i medici che visitano gratuitamente la gente che ha bisogno, per onorare la professione. Vorrei che esempio per

“Tutte le ideologie sono morte. Tranne una: quella della Chiesa”

tutti fossero quei dodici professori che dissero no... Perché vorrei che si segnasse rispetto agli altri una differenza morale».

I dodici professori dissero no al fascismo. La Resistenza fu una grande risposta morale?

«Fu un'altissima risposta. Ricordo il professor Pincherle, vecchio professore. Sovriva per il morbo di Parkinson. Gli tremavano le mani. Quando visitava, il tremolio spariva. E lui chiedeva: vi fide di un vecchio medico ebreo?».

La passione, la dedizione guariscono...

«Adesso ti tocca vedere quello che invocava la Padania giurare sulla Repubblica italiana».

Del conflitto di interessi che pensa?

«Avrebbero dovuto risolverlo anni fa».

Così ci ritroviamo a capo del governo il padrone di sei televisioni...

«Allegri».

La moglie Eleonora e i figli Giuseppina, Filomena, Domenico, Gennaro, Angela e Elena annunciano la scomparsa di

ANTONIO TEDESCO

e ricordano con immenso amore la vita vissuta con lui.
Milano, 15 giugno 2001

Il Presidente e i Soci della Nuova Iniziativa editoriale si stringono con affetto all'avvocato Gennaro Tedesco per la perdita del padre

ANTONIO TEDESCO

Il Consiglio di Amministrazione della Coop. Soci de l'Unità partecipa al dolore dei famigliari per la morte di

ILIO GIOFFREDI

E ricorda il suo grande impegno come Presidente della Cooperativa a sostegno de l'Unità.
Bologna, 15 giugno 2001

I redattori dell'Unità ricordano con grande affetto

ILIO GIOFFREDI

per lunghi anni collega di lavoro attento e scrupoloso e sono vicini in questo momento ai famigliari

Ds, eletti uffici di presidenza

ROMA L'assemblea dei deputati del gruppo Democratici di sinistra-Ulivo ha eletto ieri gli altri componenti l'ufficio di presidenza, dopo l'elezione di Luciano Violante alla guida del gruppo.

I vicepresidenti sono Roberto Barbieri, Renzo Innocenti ed Elena Montecchi.

Segretari di presidenza sono Valerio Calzolaio, Beatrice Magnolfi e Piero Ruzzante.

L'elezione di vicepresidenti e segretari è avvenuta all'unanimità.

COMUNE DI BARICELLA (Provincia di Bologna)

Avviso di Asta Pubblica
Il Responsabile del Terzo Settore rende noto, che questo Comune intende appaltare con la procedura d'asta pubblica prevista dalla normativa regionale (L. n. 7/94 e successive modificazioni e la Direttiva Regionale emanata con deliberazione di Giunta Regionale n. 1851 del 22.10.97), e con l'aggiudicazione secondo il criterio "offerta più bassa" Gestione del Servizio di "Trasporto Scolastico" anni scolastici 2001/2002 - 2002/2003 - 2003/2004. Alle condizioni di cui al capitolato alisso all'alto unitamente al presente avviso. Le ditte interessate dovranno pervenire alla loro migliore offerta all'Ufficio Protocollo del Comune di Baricella (via Roma 76, 40052 Baricella, Bologna) entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 14 luglio 2001 secondo le modalità descritte nel relativo bando di gara e schema di contratto d'appalto alisso all'alto. L'importo a base d'asta è fissato in lire 4.000 a chilometro per un totale presunto per il triennio di L. 300.000.000 (tre esecuzioni Euro 100.000.000). La modalità di aggiudicazione della fornitura sono evidenziate nel bando di gara e schema di contratto d'appalto che potrà essere richiesto all'Ufficio Pubblica Istruzione (tel. 051/873117). Dalla residenza Municipale, 15 giugno 2001.
Il Responsabile del Terzo Settore Dr. ssa Angela Petruccianni

Per	Rivolgersi alla Pim Srl
Necrologie	Lunedì - Venerdì ore 9.15 - 13.45-17.45 Milano Tel. 02.509861 Fax 02.50986491
Adesioni	Roma Tel. 06.852151 Fax 06.8536109
Anniversari	Bologna Tel. 051.4210955 Fax 051.4213112
	Firenze Tel. 055.561277 Fax 055.579650

Pietro Spataro ricorda

ILIO GIOFFREDI

compagno di lavoro, giornalista prezioso e affidabile, uomo riservato e disponibile, e si sente vicino alla famiglia in questo momento difficile

I lavoratori poligrafici dell'Unità sono vicini alla famiglia di

ILIO GIOFFREDI

in questo doloroso momento.

Anna, Bruno, Eloisa, Fernando, Loreta, Marco, Paola, Paolella, Patrizia, Renato e Simonetta, ricordano con grande affetto e rimpianto il caro

ILIO

con cui hanno lavorato per tanti anni apprezzandone le doti umane e professionali. Si stringono ai famigliari e partecipano al loro dolore.

Ercole Siciliano e Vittoria Gallina ricordano con affetto

GIANNI TOSCANO

che con la sua amicizia ha arricchito i loro soggiorni a Spoleto; sono vicini al dolore della famiglia per la incolmabile perdita.

Trani, per gli albanesi gettati a mare otto persone arrestate a Durazzo

TRANI Si è risolto a Durazzo, con otto arresti ed il sequestro di una nave mercantile, il giallo del naufragio al largo di Trani durante il quale, la notte di domenica 10, hanno perso la vita almeno cinque persone di nazionalità albanese. Dopo oltre ventiquattro ore di indagini e dopo aver ascoltato ripetutamente i ventitré superstiti rimpatriati in Albania, la Missione italiana interforze di polizia in Albania, coadiuvata dalla Guardia di finanza italiana dislocata a Durazzo, ha arrestato il comandante e l'equipaggio della nave "Planet". L'accusa è quella di aver caricato a bordo i cittadini albanesi e di averli poi abbandonati al largo della cittadina pugliese. La "Planet", il cui intero equipaggio è di nazionalità albanese, fino a ieri mattina era a Barletta da dove è partita alla volta di Durazzo. Giunta a destinazione è stata sequestrata e sono stati arrestati gli otto del-

l'equipaggio. Sabato notte gli albanesi erano stati trasportati a bordo del mercantile sino a due miglia dalla costa di Trani. A quel punto è intervenuto lo scafista, forse di nazionalità italiana, che con una piccola imbarcazione in vetroresina avrebbe dovuto portarli a riva. Quest'ultima traversata sarebbe dovuta avvenire in due tempi, dividendo i "passeggeri" in due gruppi. Durante il secondo viaggio è avvenuta la tragedia che ha visto morire almeno cinque dei trentaquattro albanesi. L'imbarcazione, a causa del peso eccessivo, ha iniziato ad incamerare acqua spingendo lo scafista a scarenare in mare i passeggeri. Considerato che a tre giorni di distanza dall'episodio nessun relitto è stato ancora ritrovato, l'ipotesi dell'affondamento diventa sempre più consistente.

Antonio Massari

Salerno, medici indagati per il decesso di un uomo di 54 anni. A Bologna bambino di 8 anni deceduto in ospedale dopo l'anestesia

Lo operano col laser, muore con la trachea bruciata

Maristella Iervasi

ROMA È morto ustionato dal laser durante un'operazione alla gola, per la rimozione dei polipi alle corde vocali. Nel corso dell'intervento, il tubicino che faceva respirare Armando Boracino, 56 anni, di Taranto, si è incendiato quando ha incrociato il raggio del laser. L'uomo ha poi trascorso undici giorni d'agonia nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Leonardo di Salerno, dove è deceduto lunedì scorso. I familiari hanno denunciato la tragedia ed è subito partita l'inchiesta.

I medici Raffaele Calabrese (primario), Mario Guariglia (anestesista) e Giuseppe Parente (aiuto primario) sono stati indagati per omicidio colposo e sono stati anche temporaneamente sospesi dall'incarico. L'anestesia avrebbe usato un tubo di gomma invece di quello metallico autoassorbente. Il pri-

mario avrebbe raccontato questo particolare al magistrato, riferendo anche la risposta del medico: «Può andar bene anche questo». Indagate per la stessa ipotesi di reato due infermiere in servizio nella sala operatoria, dove l'anziano paziente venne operato il 30 maggio scorso. Sospeso il direttore sanitario dell'ospedale.

Il pm della procura di Salerno, Giorgio Iachia, aveva disposto l'autopsia. L'esame autoptico avrebbe accertato che nella trachea dello sfortunato paziente sarebbe avvenuta una vera e propria esplosione con ustioni gravissime sviluppatesi nella gola e fuoriuscita di fuoco dalla bocca. Ora, il magistrato ha chiesto di accertare se la morte dell'uomo sia da attribuirsi ad un uso errato del laser: se la cannula usata per l'ossigenazione durante l'anestesia sia stata di materiale resistente al calore e se il fascio di luce dello stesso laser sia stato per errore indirizzato verso la cannula.

E un'altra tragedia è accaduta ieri, al Sant'Orsola di Bologna. «Tranquilla mamma, vedrai che andrà tutto bene». E invece il suo cuore si è fermato di colpo, prima di essere operato alle tonsille. D.T., un bambino di otto anni, che viveva con i genitori in un piccolo paese dell'Appennino, era stato ricoverato al Policlinico per una banale tonsillectomia. L'intervento era in calendario per mercoledì scorso. Il piccolo, prima di entrare in sala operatoria, ha tranquillizzato i genitori, poi si è affidato ai medici che lo dovevano addormentare. E' morto subito dopo l'anestesia totale e prima che il chirurgo iniziasse la «banale» operazione. Adesso la magistratura bolognese ha aperto un'inchiesta, affidata al pm Flavio Lazzarini. Sul corpo del piccolo verrà effettuata l'autopsia mentre i Nas hanno sequestrato tutti i documenti e la cartella clinica del piccolo paziente.

Il suo papà e la sua mamma sono

disperati, sconvolti. Era il loro unico bambino, l'hanno visto entrare in barella e un attimo dopo hanno visto uscire dalla sala operatoria un dottoressa, sgomenta. Poi il chirurgo capo dell'equipe medica... Il Sant'Orsola s'interroga sui motivi di questa tragedia, del tutto inaspettata. Il piccolo era assistito da due anestesisti del reparto «anestesiologia» diretto dal professor Gianfranco Di Nino, due medici - ha spiegato l'addetto stampa del Policlinico - con oltre 20 anni d'esperienza nel settore. Il reparto esegue dalle 100 alle 180 tonsillectomie all'anno, e per competenza e professionalità è il punto di riferimento anche per molti malati di altre regioni d'Italia. Un caso, come quello del piccolo D.T., non si era mai verificato: sui decessi causati da anestesia sui minori, eventi estremamente rari, non risulta nemmeno una casistica medica.

Nessun segnale d'allarme era arrivato dai controlli fatti sul bambino, secon-

do la prassi standard che precede un intervento. Prima la visita con l'anestestista per la stesura del programma operatorio e la valutazione degli esami, poi il passaggio al day-hospital per la disamina chirurgica. L'unico particolare anomalo era un valore troppo elevato di «cph», un enzima della muscolatura. Un esame al quale di solito vengono sottoposti gli atleti, ma la direzione «esclude che la morte del paziente possa essere dovuta a questo». Il test era comunque stato ripetuto a inizio settimana e il valore era tornato nella norma. D.T. era arrivato in ospedale mercoledì mattina, tra le 7 e le 7.30. Quel giorno doveva togliersi le tonsille. Ma dopo l'anestesia totale non si è più svegliato. Sarà l'autopsia a chiarire le cause del decesso. Domani il magistrato conferirà l'incarico di una perizia e in quel momento, per garantire i diritti di difesa, potrebbero essere indagati i medici che seguivano il piccolo paziente.

Il mese «caldo» di Genova dall'Ilva al G8

Il sindaco Pericu: progetti da rilanciare e il governo scelga il confronto con il popolo di Seattle

Oreste Pivetta

GENOVA L'acciaio, i potenti del mondo, il popolo di Seattle... Genova entra nel mese più caldo cominciando da quello che è stato e resta un monumento alla sua storia industriale, Cornigliano, costretta a guardare al futuro del G8 contando i posti di lavoro in meno, mille e duecento, dopo il sequestro dell'Ilva. Contrasti ormai drammatici di una città che si rinnova, che brilla di colori freschissimi causa il restauro del suo centro storico, e soffre nel suo cuore industriale, quel castello di ferro, fuoco, lavoro antico e inquinamento. Proprio l'inquinamento è la causa della fine, per ora, dell'Ilva, la chiusura della cokeria.

Il sindaco Giuseppe Pericu, ulivista, ha vissuto questi mesi e questi anni tra l'uno e l'altro, l'acciaieria e il G8, i lavoratori dell'old economy e le nuove tute bianche.

Sindaco, intanto un aggiornamento dopo le notizie di quarantotto ore fa...

«Siamo esattamente nella stessa condizione, dopo il decreto di sequestro. Aspettiamo una convocazione da parte del governo. Non ripartiamo da zero, perchè esistono progetti sui quali discutere, progetti da verificare... Se il Tar ha decretato che il forno elettrico, che era al centro di un piano di riconversione sottoscritto neppure due anni fa, il 29 novembre 1999, tra ministeri, enti locali, sindacati, non è compatibile, studieremo altre soluzioni per quei mille e duecento posti di lavoro...».

Proviamo a considerare il destino di questa città. Genova ha proprio bisogno dell'acciaio?

«Non abbiamo mai pensato ad una città monoculturale dal punto di vista produttivo, ma a tante e diverse occasioni: il porto, il turismo, la new economy che si sta affermando ed anche qualcosa della tradizione, dall'energia alla cantieristica. Se è così, perchè dire no all'acciaio, purché ovviamente sia acciaio ecocompatibile. Abbiamo cercato di difendere lavoro, cultura industriale, ambiente, città. Riva avrebbe continuato a produrre, senza inquinare, alcune aree dell'Ilva sarebbero state riconsegnate a Genova: otto ettari per un parco urbano, trenta ettari per il porto. L'obiettivo implicito in quel processo di riconversione dell'Ilva era anche un altro: stimolare l'imprenditore Emilio Riva, che non è mai stato un grande industriale ma solo un artigiano molto cresciuto, a investire nella ricerca. L'Il-

“ Se necessario studieremo altre soluzioni per salvare i 1200 posti

va sarebbe potuta diventare un motore consistente di progettazione. Così Riva non si sarebbe dovuto rivolgere alla Danieli o alla Demag e l'Ilva sarebbe cresciuta come la vecchia Italmimpianti che vendeva laminatoi in tutto il mondo. Dal forno elettrico si sarebbe potuto cominciare per un renderla molto più produttiva per Genova. Purché il forno non fosse stato un vecchio residuo...».

Tutto saltato, allora?
«Non è così. Intanto bisognerà attendere che l'undici luglio prossimo il Consiglio di Stato si pronuncerà su quella sentenza del Tar. Il forno



Il Sindaco di Genova Giuseppe Pericu. A lato gli scontri tra gli operai dell'Ilva e la polizia sotto la Regione

“ Consapevoli dei problemi di questi giorni ma non abbiamo timori

elettrico potrebbe tornare d'attualità». **Si è detto e letto che la discussione sull'Ilva è stata strumentalizzata. Insomma giunta regionale polista contro comune e provincia dell'Ulivo, tramite quel Gadolla, consigliere di An, il cui esposto condusse alla sentenza del Tar?**
«Certo che ci sono state strumentalizzazioni. Ci sono state anche divisioni nella maggioranza, per il ruolo del centro destra reagì con veemenza, tacciandoci di eresia. Ci auguriamo che la presa di posizione odierna di Civiltà Cattolica, lungi dal far inserire anche i gesuiti in quella lista di proscrizione, faccia rivalutare al centrodestra la fondatezza della nostra posizione...».

siderurgia italiana, che Cornigliano aveva nel dopoguerra. Ovviamente nella tecnologia, nella ricerca. Abbiamo costruito un percorso, incontrando l'opposizione di chi chiedeva la cancellazione. Scelta, secondo me, sbagliata e velleitaria. Poi è venuta la sentenza del Tar, una ciliegina...».

La chiusura crea nuove ragioni di tensione, a un mese dal G8... «Sarebbe stato meglio con una città tranquilla...».

Siete preoccupati?
«Se preoccupazione significa attenzione molto forte per il G8 e per i problemi che il G8 esemplifica, allora siamo preoccupati. Se preoccupazione significa timore, allora non siamo preoccupati, anche se non neghiamo le difficoltà. Vogliamo che questa vicenda si svolga per il meglio, vorremmo che le organizzazioni non governative potessero manifestare liberamente le loro idee, vorremmo che il G8 si svolgesse regolarmente e che il popolo di Seattle potesse far sentire la sua voce. Noi faremo il possibile. Ad esempio abbiamo indicato vari luoghi per dare rappresentanza, anche fisicamente, ai movimenti anti G8. Però bisogna essere in due a decidere: noi ci siamo espressi, il governo non mi pare abbia sciolto i suoi dubbi».

Nel frattempo Forza nuova ha indetto una sua manifestazione...

«Mi auguro che venga revocata. È l'auspicio anche del presidente della Regione Liguria. Sarebbe la provocazione di un gruppo di ispirazione fascista e nazista...».

Comunque, sindaco, lei sembra ottimista, un mediatore ottimista?

«Sono accusato di esserlo troppo. In realtà stiamo solo lavorando per far in modo che tutto si possa realizzare nel rispetto dei diritti di tutti. Ancora in questo momento stiamo discutendo con i rappresentanti del Genoa Social Forum. Credo che una soluzione si possa trovare».

Ma la zona rossa resta vietata?
«Dobbiamo garantire che il vertice si faccia nella normalità. Sicurezza totale...».

Qualcuno di fronte ai pericoli sostiene che tutto sommato Genova poteva farne a meno del G8.

«Con il G8 ci siamo posti due obiettivi: rinnovo fisico della città, attenzione da parte del mondo. Sul primo traguardo credo che i risultati siano già evidenti. Spendendo duecento miliardi, l'aspetto di Genova cambia. La sua immagine nel mondo sarà sicuramente migliore».

Inattesa apertura della rivista dei gesuiti che viene apprezzata dall' Arcigay. Grillini: ora spero che diventi la peosizione di tutta la Chiesa

Civiltà cattolica: coppie di fatto realtà da considerare

Giuseppe Vittori

ROMA Si riacendono i riflettori sul riconoscimento, in qualche forma, delle unioni di fatto anche omosessuali: a innescare il dibattito questa volta è stata una miccia inattesa, quella di un articolo anticipato dalla rivista dei gesuiti, Civiltà Cattolica.

Un articolo che ripropone le tesi consolidate della Chiesa Cattolica a difesa della famiglia tradizionale, ma che lascia aperto uno spiraglio ad una possibile regolamentazione. Pur escludendo ogni equiparazione, infatti, «resta il problema di dare loro una qualche forma di regolamentazione, trattandosi di un fenomeno sociale che è bene non lasciare allo stato selvaggio», scrive Civiltà Cattolica. «Quello che un politico cattolico non potrà mai accettare - sottolinea la rivista - è che le unioni omosessuali siano equiparate alle famiglie regolari e siano accordati ad esse i medesimi diritti riconosciuti, non concessi, alle famiglie, in particolare per quanto riguarda l'adozione dei minori».

Questa indicazione viene a cadere proprio nello stesso giorno in cui si registra una posizione di decisa chiusura da parte di una delle

articolazioni della Chiesa, la diocesi di Firenze, contro il «registro» comunale fiorentino delle unioni civili che concederebbe alle unioni di fatto anche omosessuali una parificazione nei benefici amministrativi con le famiglie basate sul matrimonio.

La posizione di Civiltà Cattolica ha attirato subito l'attenzione delle organizzazioni omosessuali.

«Finalmente - ha rilevato l' Arcigay - anche in seno al mondo cattolico italiano si leva un'autorevole voce intonata con quelle delle confessioni protestanti di tutta Europa e dei partiti di ispirazione cristiana del Continente».

E un esponente storico del movimento omosessuale, come Franco Grillini, ha subito espresso la sua soddisfazione. «Sono contento. Un giudizio molto positivo. Se son rose fioriranno e spero che le posizioni di Civiltà cattolica diventino quelle di tutta la Chiesa».

«Noi dice Grillini - rimaniamo per la equiparazione piena. Ma apprezziamo questa disponibilità a fare comunque qualcosa. C'è un elemento di novità: per la prima volta i gesuiti affermano che la questione va comunque regolamentata», dice il deputato «Noi non intendiamo essere cittadini di serie B e puntiamo per affermare tutti quei diritti concreti che

vengono quotidianamente negati come, ad esempio, l'assistenza al compagno in ospedale. È importante che questa presa di posizione dei gesuiti arrivi nel giorno in cui il Tar della Toscana ci dà ragione sulle famiglie di fatto».

Reca la firma di Grillini un disegno di legge che propone un passo intermedio per la regolarizzazione delle unioni omosessuali tramite unioni domestiche registrate che possano beneficiare delle normative civili, penali, amministrative e fiscali, senza modifiche allo status del matrimonio o al regime dei figli e delle adozioni.

Reazioni anche dai settori cattolici del mondo politico.

Il segretario del CDU, Rocco Buttiglione ha rilevato che, «se serve un intervento normativo sulle coppie gay, da parte nostra non ci sono discriminazioni od obiezioni, purché non le si chiami famiglie e non le si paragoni ad esse in termini di tutela». «Noi - ha spiegato - siamo sempre stati contrari a definire famiglia ciò che non è famiglia: nella coppia gay, per esempio, nessuno dei due rinuncia a un pezzo di carriera o sacrifica una parte del reddito per crescere i figli; insomma questo tipo di convivenza non ha una funzione sociale come la famiglia fondata sul matrimonio, ma rispon-

de solo all' esigenza di soddisfare desideri personali».

Il coordinatore nazionale dei Cdu, Luca Volontè, ha invece tenuto a distinguere la situazione delle coppie di fatto eterosessuali («non possiamo dimenticare le famiglie di fatto che contribuiscono alla crescita della nostra società: anche perchè occorre tutelare il frutto del loro amore, cioè i loro figli») da quella delle coppie omosessuali.

Giuseppe Fiorini, della segreteria del Ppi, ha ricordato che «quando, come Popolari, ponemmo il problema della necessità di una regolamentazione per coppie di fatto e coppie gay, il centro destra reagì con veemenza, tacciandoci di eresia. Ci auguriamo che la presa di posizione odierna di Civiltà Cattolica, lungi dal far inserire anche i gesuiti in quella lista di proscrizione, faccia rivalutare al centrodestra la fondatezza della nostra posizione...».

Abbiamo sempre sostenuto - ha proseguito Fiorini - che pur riconoscendo il principio che elemento fondante della società, per noi cattolici, è la famiglia basata sul matrimonio, per la quale ribadiamo centralità e tutela, chi ha responsabilità di governo non può applicare a questo fenomeno sociale la «politica dello struzzo»

COMUNE DI ARIANO IRPINO (Av)
Piazza Plebiscito - Ariano Irpino - Tel. 0825/8751 - fax UTC 827773

Avviso di Pubblico Incanto
Il Comune di Ariano Irpino il giorno 7 agosto 2001 ore 10,30, procederà mediante pubblico incanto, all'affidamento dei lavori di "Realizzazione delle infrastrutture del PIP in località Camporeale-Completamento". L'imponibile a base d'asta è di lire 19.136.735.690 (euro 9.863.229) comprensive di lire 951.990.616 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso, di cui lire 18.575.337.709 per lavori a corpo e lire 561.397.981 per lavori a misura. I concorrenti devono possedere attestazione di qualificazione rilasciata da società di attestazione (SOA) per le seguenti categorie - OG6 - Class. V - Categoria prevalente - OG3 - Class. V - OS 22 - Class. IV. Il bando ed il regolamento di gara è visibile sul sito internet - www.comune.ariano-irpino.av.it Il responsabile del Procedimento è l'Ing. Ciasullo Raffaele, Funzionario dell'UTC. Ariano Irpino Il, 12/6/2001.

IL DIRIGENTE UTC Arch. Nicola Chiuchiolo

L'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico di Roma presenta:

Passaporti
Drammatizzazione teatrale sull'affondamento della Kater I Rades
Regia e drammaturgia: Corrado Veneziano
Venerdì 15 giugno, ore 20.00
Area dell'Autorità Portuale (ex-Stazione Marittima di Brindisi)
Ingresso gratuito

Arci • Osservatorio permanente Italo-Albania • casa editrice Besa

Comune di Firenze presenta "MICHELANGELESCA" 2001

Grillo 20 e 21 giugno
Battiato lunedì 2 luglio
Venditti lunedì 9 luglio
LONDON ROYAL PHILHARMONIC Orchestra plays THE BEATLES venerdì 6 luglio
Guzzanti martedì 3 luglio

Comune di Prato presenta "PRATOESTATE 2001"

Bentivoglio 20 giugno
Elisa 19 giugno

POSTI NUMERATI

venerdì 15 giugno 2001

pianeta

l'Unità

9

Umberto De Giovannangeli

Ucciso un tenente colonnello dei servizi di sicurezza israeliani. Muoiono due palestinesi. L'Anp: uno era un collaborazionista

Medio Oriente, la tregua della Cia a dura prova

Vacilla ma resiste. Nonostante gli agguati, gli scontri a fuoco, le proteste e i distinguo. Nonostante la diffidenza reciproca e le minacce dei fanatici di «Eretz Israel» e dei «kamikaze di Allah», la tregua «made in Cia» non salta. I collaboratori dei due leader, Sharon e Arafat, fanno a gara per mostrare l'insoddisfazione e per denunciare le mancanze della controparte. In serata, il premier israeliano convoca il Consiglio di difesa ristretto del suo governo, dopo aver ammonito che Israele non avvierà il «ridispiiegamento» delle sue truppe dalle aree della Cisgiordania e della Striscia di Gaza nei luoghi dove anche ieri sono proseguiti gli scontri, inclusi i tiri di mortaio. «Il numero degli scontri a fuoco nel complesso si è ridotto - ammette il portavoce di "Tshahal", generale Doron Almog - ma il documento Tenet parla di una cessate-il-fuoco generale». Ed è per questo che il «ridispiiegamento» va avanti a «macchia di leopardo».

Dove la tregua è stata osservata, gli israeliani hanno tuttavia cominciato a rimuovere posti di blocco e carri

armati, come al valico di Netzarim (Striscia di Gaza), mentre il capo delle operazioni dello stato maggiore, generale Giora Eiland, ha dichiarato che i risultati sono finora «insufficienti», ma che entro oggi sono attesi «maggiori sforzi dei palestinesi». «Non dobbiamo stare con il cronometro in mano», aggiunge Eiland, dopo che l'uccisione, ieri mattina, in un agguato a sud di Gerusalemme di un tenente colonnello israeliano dello «Shin Bet» (il servizio di sicurezza interno), Yehuda Edri, 45 anni, aveva fatto temere che la tregua fosse finita prima ancora di cominciare. Secondo la versione israeliana, l'auto con a bordo Edri e due agenti di scorta è stata bloccata da due palestinesi armati di mitra-gliatori lungo la «strada del tunnel» che collega Gerusalemme all'insediamento ebraico di Gush Etzion, nei pressi di Betlemme. Gli attentatori hanno aperto il fuoco, uccidendo l'uf-

ficiale e ferendo uno degli agenti di scorta, che però è riuscito ad aprire il fuoco a sua volta uccidendo uno dei due palestinesi, mentre l'altro è fuggito.

Più «romanzata», ma non per questo meno verosimile, è la ricostruzione dell'Autorità nazionale palestinese e di Al-Fatah, l'organizzazione che ha rivendicato l'attacco: il palestinese ucciso era un ex collaboratore di Israele, che aveva deciso di «redimersi» uccidendo l'ufficiale dello Shin Bet. Ancora più particolareggiata è la versione della televisione satellitare araba «Al-Jezira», solitamente bene informata: l'attentatore ucciso, Hasan Abu Shaara (32 anni), militava in «Tanzim», la milizia armata di Al-Fatah, e l'imboscata sarebbe stata tesa per vendicare Hussein Abayat, l'esponente palestinese la cui macchina era stata centrata nel novembre scorso dagli «Apache», gli elicotteri da com-

battimento israeliani, e la cui «liquidazione» era stata pianificata dal tenente colonnello dello Shin-Bet.

La «guerra delle ricostruzioni» coinvolge anche l'altra imboscata, quella dell'altra notte vicino all'insediamento di Mishor Adumim (nei pressi di Gerusalemme), dove è stato ucciso il commerciante palestinese Awni Ali (45 anni). L'agguato, in cui sono rimasti feriti altri tre palestinesi, è stato rivendicato da un gruppo estremista ebraico finora sconosciuto, «Shelhevet Gilad», dai nomi della bimba di 10 mesi Shelhevet Pas e dal capo della sicurezza dei coloni ebrei Gilad Zar, entrambi uccisi da palestinesi. Ipotesi che verrebbe avvalorata da un recente rapporto dello «Shin Bet» relativo alla organizzazione di gruppi paramilitari tra i coloni ultranzisti, con l'obiettivo di sabotare la tregua e attentare alla vita di dirigenti dell'Anp. Ma la rivendicazione del gruppo



Un soldato israeliano punta un fucile contro un palestinese

ultranzista viene giudicata inattendibile dal generale Benny Gantz, comandante delle forze israeliane in Cisgiordania, più propenso ad accreditare la pista di un attentato ad opera dei palestinesi, i quali avrebbero «sbagliato» bersaglio. Ipotesi rigettata con sdegno dal capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erekat, secondo il quale la tregua può segnare un vero «punto di svolta» solo se Israele impedirà ai «terroristi» dei gruppi di estrema destra di attentare alla vita dei palestinesi.

Ma più che una denuncia, l'emnesima, quello di Saeb Erekat appare un accorato appello a non perdere anche l'ultimo treno della speranza: «Dobbiamo proteggere la vita umana - sottolinea Erekat - sia che si tratti di israeliani o di palestinesi. Abbiamo ora un'occasione e è quest'occasione che deve essere resa possibile da entrambe le parti, cercando il massimo di sforzi». Ed è in questo clima infuocato, segnato da un continuo alternarsi di speranza e pessimismo, che i responsabili per la sicurezza israeliani e palestinesi tornano a riunirsi oggi per fare il punto sull'attuazione della tregua in una giornata che tutti, a Gerusalemme come a Gaza, ritengono decisiva.

Sfila il popolo dei diritti, repressione ad Algeri

Finisce nel sangue la marcia dei berberi. Morti due giornalisti. La polizia spara: 500 feriti

Una manifestazione imponente. Una rabbia trattenuta e alla fine esplosa. Democrazia, libertà, diritto alla propria lingua, riconoscimento della propria identità. La Cabilia si è riversata ad Algeri, riempiendo le strade della capitale di centinaia di migliaia di persone. Strade presidiate da un imponente, ed aggressivo, dispositivo di sicurezza. Migliaia di agenti antisommossa, di soldati in assetto di guerra, di reparti speciali antiterrorismo. C'erano tutti gli ingredienti per trasformare i timori della vigilia in realtà. Chi puntava allo scontro ha raggiunto il suo obiettivo, trasformando una imponente manifestazione popolare in occasione per ingaggiare scontri violentissimi che per ore hanno sconvolto il centro di Algeri.

Un primo bilancio ufficiale parla di 2 morti, due giornalisti algerini, e di 500 feriti. La manifestazione è degenerata quando la polizia ha impedito al corteo di dirigersi verso il palazzo presidenziale. I due giornalisti, entrambi algerini, sono stati investiti da un autobus guidato da un manifestante che stava conducendo il mezzo fuori da un garage dato alle fiamme. I due giornalisti sono stati identificati: si tratta di Fatela Nedjma, reporter del quotidiano in arabo «Echourouk el Yawni» e Adel Rezo, di una rivista dell'Algeria occidentale. L'incidente mortale è accaduto mentre era in corso una violenta battaglia tra dimostranti, diversi dei quali feriti da colpi di armi da fuoco, e polizia. Le violenze hanno cambiato di segno alla pacifica «Marcia per la democrazia» indetta dalle organizzazioni berbere e della società civile cui si attendevano oltre un milione di persone. Centinaia di agenti in assetto anti-sommossa hanno sbarrato l'accesso all'Avenue de l'Indipendance che porta al palazzo presidenziale. Testimoni riferiscono che la polizia ha usato gas lacrimogeneo e idranti per disperdere i giovani che lanciavano pietre già nella piazza in cui si era radunata la folla prima dell'inizio della marcia. Fonti ospedaliere parlano di circa 500 dimostranti ricoverati in ospedale per ferite da pietre e manganelli o intossicazione da gas. Ma la polizia, dicono i testimoni, ha sparato anche se la



Un'immagine della grande manifestazione ad Algeri e, sotto, gli scontri

notizia viene smentita dall'agenzia di stampa ufficiale Aps. Ma fonti indipendenti e giornalisti presenti alla manifestazione danno un'altra versione dei fatti. Raccontano di un atteggiamento provocatorio degli agenti, di lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo, di provocatori infiltrati tra i manifestanti per scatenare incidenti. Insomma, denunciano gli organizzatori, il potere militare ha cercato lo scontro per ridurre una protesta popolare in un problema di ordine pubblico. Come si è cercato di fare nelle settimane di mobilitazione generale in Cabilia, la regione berbera che ha pagato un altissimo tributo di sangue nei lunghi, terrificanti anni della «guerra dimenticata» che ha opposto il regime di Algeri e i gruppi più sanguinari dell'integralismo islamico. Con i quali le forze di opposizione della Cabilia non hanno nulla a che vedere. Al centro della loro protesta vi sono rivendicazioni che certo non delineano uno Stato teocratico islamico: rispetto delle identità culturali, insegnamento della lingua berbera nelle scuole, rispetto del pluralismo politico e religioso. Una piattaforma democratica che scardina gli equilibri di potere centrali che ancora oggi poggiano sulla casta militare. Una casta che replica alle istanze democratiche con l'unico linguaggio che conosce: quello della forza.

La Cabilia, una regione in guerra contro l'arabizzazione

La Cabilia è la regione montagnosa a est di Algeri fra le province di Algeri e di Costantina. La sua popolazione è quella dei berberi, termine generico col quale si designano alcuni gruppi etnici minoritari di tutta l'Africa settentrionale. I berberi probabilmente sono i primi abitanti autoctoni del Maghreb. Le loro parlate non sono legate né al punico né all'arabo né a lingue indo-europee. Alcuni linguisti le avvicinano al copto, la lingua dei cristiani egiziani. Nel complesso, raggiungono rappresentano dieci milioni di persone. In Algeria questa popolazione è il 30%, circa sei milioni e parlano il tamazight. Il gruppo più consistente è proprio quello formato dagli abitanti della Cabilia. Nonostante siano musulmani, i berberi non hanno mai appoggiato i militanti islamici. Sono una comunità intellettualmente molto emancipata, che diede un significativo contributo di sangue nella guerra di liberazione dalla dominazione francese. Ma con l'indipendenza raggiunta nel 1962 non vennero soddisfatte le loro aspirazioni autonomistiche. L'Algeria di Ben Bella iniziò una forte politica di arabizzazione dei berberi. Perfino il nome Cabilla scomparve dalla geografia e dall'amministrazione algerina, sostituito con la designazione «Wilaya (provincia) di Tizi Ouzou». Dal 1963 iniziò una reazione armata con la fondazione del movimento «Fronte delle Forze Socialiste» (FFS), ma è soprattutto negli ultimi venti anni che si sono avuti i disordini più gravi.



Sempre più popolare il premier parla con i cittadini anche via Internet. Più di un milione di contatti per accedere al magazine dove si firma Cuor di Leone e scrive: mi sento in gabbia

Spot, manifesti, giornali on line, in Giappone è Koizumi-mania

Sigmund Ginzberg

Il nuovo primo ministro inaugura il proprio magazine on line con un articolo da rotocalco per casalinghe, in cui si firma «Cuor di leone», e spiega come si sente al governo: «Prigioniero, come un uccello in gabbia, 24 ore al giorno. Prima andavo al supermarket da solo, ora ho sempre di torno le guardie del corpo». Nelle ore successive all'immissione in rete di tali banalità, sono più di un milione coloro che si sono abbonati a riceverlo via e-mail.

Avavano fatto stampare dei poster con l'immagine del nuovo leader. Non molti, perché solitamente finiscono al

macero. E invece sono andati a ruba. Si formano chilometri di code fuori dalla sede del partito: anziani, casalinghe, studentesse. Ne hanno ristampati 20.000, poi 50.000, poi 100.000, poi ancora 150.000, a ancora altri 300.000. Normalmente non riuscivano a sbrogliarli gratis. Stavolta hanno deciso di farli pagare, e le file si sono allungate ancora di più. La politica stufava. Spegnevano il televisore quando vedevano comparire sulla schermo i politici. E boom di audience invece da quando il nuovo premier fa spettacolo, tutti i santi giorni. I sondaggi registrano un interesse senza precedenti per la politica in mezzo secolo di democrazia. Sono decuplicati gli abbonamenti al canale che trasmette i

dibattiti parlamentari in diretta. Il principale quotidiano del Paese ha un bel'avvertire che «la politica è più complessa di una telenovela». Per il momento il pubblico è entusiasta. Come se avesse un bisogno a lungo represso di politica spettacolo. Succede in Giappone. Koizumi-mania l'hanno chiamata. Qualcuno si è spinto a definirla «isteria collettiva». Non è semplice da spiegare. Quando un paio di mesi fa era diventato primo ministro Yuchihiro Koizumi, esponente dell'ala destra del Partito liberaldemocratico, cavaliere solitario rispetto alle rissose correnti, non c'erano molti disposti a scommettere che avrebbe concluso qualcosa. Il monopolio di potere del Pld, una specie di Dc dalla cui fila

sono venuti i primi ministri per 40 anni di fila, sembrava finito, sgretolato dagli scandali, dalle lotte di fazione e dal disprezzo del pubblico. Non ci si immaginava come potesse risollevarsi dalla responsabilità di aver bloccato l'economia giapponese per ormai un intero decennio. L'opposizione vedeva affacciarsi per la prima volta la possibilità di un'alternanza da parte di una coalizione di centrosinistra attorno al Partito democratico. E invece Koizumi ha spazzato tutti. A meno di un mese dalle elezioni del 29 luglio, gode di consensi che, in alcuni sondaggi, superano il 90%. Anche tra gli elettori dell'opposizione: il premier di centrodestra piace anche a ben il 75% di coloro voteranno

a sinistra. Il suo predecessore, Yoshiro Mori, aveva un tasso di approvazione di meno dell'8%.

Guai poi a criticarlo. Il politologo Atsushi Kusano, dice di aver ricevuto decine di minacce dopo un programma tv in cui aveva espresso riserve. L'opposizione lamenta di essere «ignorata completamente» da tv, giornali e keindaren (confindustria) schierati col nuovo leader. «Questo livello di adulazione è abnorme e non fa bene alla democrazia. Diventa difficile metterlo in discussione», dice il sindacalista Sei Yokoyama. Aggiungendo desolato: «È il peggio che più lo attacchiamo, più veniamo criticati noi». Preoccupato persino chi è vicino al premier: «È pericoloso, può

incoraggiare un'atmosfera contro la libera espressione delle opinioni».

Non si capisce bene a cosa sia dovuto tutto questa euforia. Koizumi aveva promesso «cambiamento», riforme per risanare l'economia. In due mesi non ha fatto niente di concreto. Solo simboli, gesti, atteggiamenti, che gli hanno procurato però il favore dell'opinione pubblica, come il suo «essere alla mano» e l'aver rinunciato a ricorrere contro una sentenza giudiziaria che impone al governo di risarcire i lebbrosi tenuti per decenni in isolamento. Dice che vuole cambiare la Costituzione per ridare al Giappone un esercito, piace alla destra nazionalista e nostalgica il suo «revisionismo» sulle responsabilità nel-

la Seconda guerra mondiale. Ma non c'è il minimo segno che l'economia vada meglio, peggiorano continuamente tutti gli indicatori, la banche scricchiolano sotto il peso di debiti «politici» che non gli saranno mai ripagati. «Abbiamo visto passare tre ciotole di riso, ma dell'anghilla ai ferri c'è solo il profumo». L'ha rimproverato un interlocutore. «Ci vuol tempo a cucinare», ha risposto lui. «Quando il Giappone prosperava, dai politici ci si attendeva che facessero. Ora che c'è la crisi, l'economia ristagna e le banche rischiano di fallire, evidentemente dal politico ci si attende che conquistati facendo spettacolo il cuore della gente». L'ipotesi del commentatore Michiko Yoshinaga.

Otto avvocati per Milosevic, estradizione più vicina

Kostunica strappa il sì alla legge che consente il processo all'Aja. Ultimo scoglio il Parlamento

Marina Mastroluca

«Maggioranza è la parola più importante in una democrazia. Così la maggioranza ha deciso di approvare la legge». Il governo federale ha varato la norma che consente l'estradizione di cittadini jugoslavi, aprendo la strada che da Belgrado potrebbe portare Milosevic davanti al Tribunale dell'Aja. Il presidente Vojislav Kostunica parla di un importante passo avanti, un passaggio inevitabile per riconquistare un posto nella comunità internazionale. Resta comunque da superare uno scoglio, e non da poco. I socialisti montenegrini dell'Snp, che fanno parte della maggioranza nel governo federale, hanno mantenuto il loro no all'estradizione. Un no che potrebbe pesare nell'aula parlamentare, quando all'inizio della prossima settimana verrà esaminato il disegno di legge: la coalizione di Kostunica

non ha i numeri per approvarla da sola.

Il presidente jugoslavo però è ottimista. «Nelle discussioni con l'Snp ho avuto l'impressione che questo partito ci tenga a mantenere buoni rapporti con la comunità internazionale», ha detto Kostunica, che non ha escluso comunque la possibilità di emendamenti al testo varato ieri. I socialisti montenegrini hanno ripetutamente chiesto di delegare la questione dell'estradizione alle singole repubbliche, senza farne materia federale. Cosa che consentirebbe agli ex alleati di Milosevic di lasciare ad altri l'incombenza di decidere sulle sue sorti.

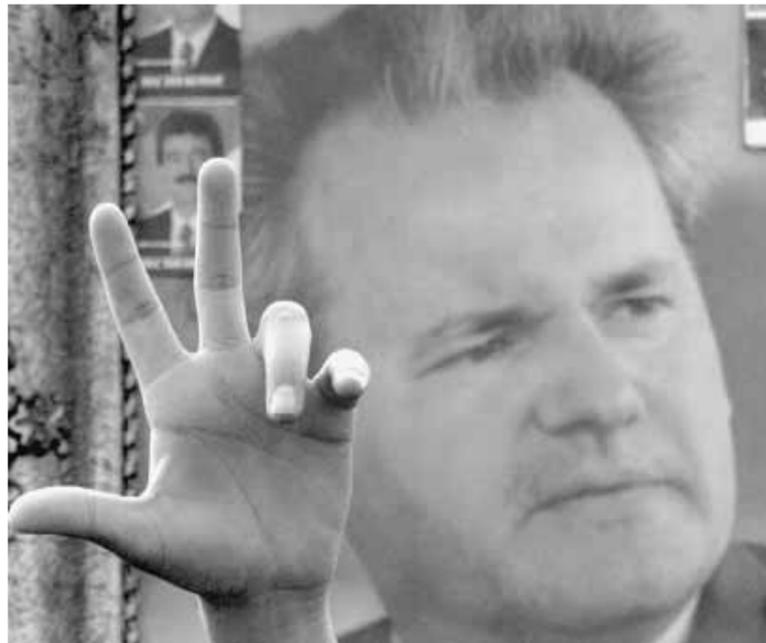
In ogni caso Kostunica ha specificato che nessuno verrà estradato fino a quando non sarà approvata la legge, lamentando di dover decidere sotto la pressione internazionale. Belgrado deve fare presto, il 29 giugno si riunisce la Conferenza dei paesi donatori: secon-

do il presidente jugoslavo ci sono in ballo «più di 4 miliardi di dollari per i prossimi due anni». Una boccata d'ossigeno per un paese stremato da dieci anni di guerre, sanzioni e ruberie di regime. Ma certo non la panacea di ogni male. «Non scorrerà latte e miele, estradizione non è una parola magica», ha ricordato Kostunica.

Il tempo stringe e deve sentirlo anche Milosevic, che ha assolato altri otto avvocati per vendere cara la pelle. Toma Fila, capo del collegio di difesa, ha spiegato la decisione con il fatto che «il caso non è più giuridico ma sta diventando politico». A riprova ha citato il fatto che sia stata respinta la richiesta di libertà su cauzione. La Corte ha ritenuto che i proventi delle malversazioni di cui è accusato Milosevic superino di gran lunga le garanzie offerte: due ville.

La prossima settimana è attesa a Belgrado la procuratrice dell'Aja Carla Del Ponte, dopo l'arrivo degli osserva-

tori del Tribunale che stanno esaminando le fosse comuni scoperte alle porte della capitale. Il clima è cambiato dai primi contatti con le nuove autorità serbe. «Non chiederemo se vogliono collaborare. Ma scoprire quando intendano cominciare», ha detto un collaboratore di Del Ponte. Belgrado intanto ha presentato un dossier di 6000 pagine per denunciare presunti crimini commessi dall'Uck contro i serbi tra il '98 e il '99. La «scoperta» delle fosse comuni nel giardino di casa sembra comunque aver modificato gli umori dell'opinione pubblica, in passato decisamente contraria all'ipotesi dell'estradizione. Secondo un sondaggio dell'Istituto di scienze sociali di Belgrado il 34% dei serbi sarebbe ora favorevole a processare Milosevic all'Aja, contro il 45 per cento di contrari. Comunque vadano le cose, con o senza estradizione, il 76 per cento considera comunque necessario processarlo in patria.



Una manifestazione anti Milosevic svoltasi a Belgrado nel '99

Reuters

L'INTERVISTA. Parla l'ex presidente del Tribunale internazionale dell'Aja: 40 imputati in attesa di giudizio
**Cassese: «Le fosse comuni non erano un'invenzione
 La Nato ha fatto poco per arrestare i colpevoli»**

Umberto De Giovannangeli

«La scoperta delle fosse comuni a Belgrado può sorprendere solo coloro che, due anni fa, avevano voluto negare testardamente lo scempio di vite umane perpetrato in nome della "pulizia etnica" dalle truppe speciali di Slobodan Milosevic. Quei corpi senza nome ritrovati oggi, confermano, se ancora ce n'era bisogno, che l'intervento militare contro il regime di Belgrado era moralmente giustificato, anche se non rispondente in pieno ai dettami del Diritto internazionale. Ma ribadire questa convinzione non significa, almeno da parte mia, mettere tra parentesi o sminuire le gravi violazioni del diritto internazionale umanitario compiute dalla Nato nella conduzione del conflitto in Kosovo». Parole chiare, tanto più significative perché a pronunciarle è una delle massime autorità accademiche nel campo del diritto e delle relazioni internazionali: il professor Antonio Cassese, già presidente del Tribunale penale internazionale dell'Aja sui cri-

“ L'intervento militare contro Belgrado era moralmente giustificato

mini di guerra nella ex Jugoslavia. «Se molti dei maggiori responsabili dei crimini contro l'umanità compiuti nella ex Jugoslavia, non sono stati arrestati - sottolinea il professor Cassese - non è certo per responsabilità dei giudici dell'Aja bensì delle forze armate Nato che avrebbero dovuto assolvere a questo compito».

La scoperta delle fosse comuni a Belgrado riporta alla luce, due anni dopo, la tragedia della guerra in Kosovo. Con quali risvolti politico-giudiziari?

«La prospettiva non cambia. Già ai tempi dell'intervento in Kosovo si sapeva che operazioni brutali di pulizia etnica erano in corso e che le truppe di Milosevic stavano compiendo crimini efferati contro la popolazione civile di etnia albanese. La scoperta delle fosse di Belgrado conferma, semmai ce n'era bisogno, che quell'intervento era moralmente giustificato anche se non pienamente giustificato sul piano del diritto internazionale».

Spero solo che le fosse di Belgrado abbiano finalmente aperto gli occhi a quanti, allora, avevano eccitato sull'esistenza di valide motivazioni umanitarie per intervenire contro Belgrado, fino al punto di considerare un'"invenzione della propaganda Nato" gli eccidi della popolazione civile kosovara. Ma questa considerazione non annulla un'altra, anch'essa amara...».

Di cosa si tratta, professor Cassese?

«Mi riferisco alla violazione del diritto internazionale umanitario da parte della Nato. Non sono state prese le misure necessarie per pro-

teggere le popolazioni civili. Ciò è dipeso anche dal tipo di guerra che si era deciso di combattere: puntando sui bombardamenti da alta quota era poi difficile, se non impossibile, differenziare obiettivi civili da quelli militari. E ciò è tanto più grave nel quadro di una guerra che traeva fondamento in ragioni umanitarie».

I riflettori tornano ad accendersi sul Tribunale dell'Aja. C'è chi tende a metterne in evidenza limiti e parzialità nel colpire a senso unico, e cioè serbo.

«Mi sembrano accuse ingenerose e strumentali. Conoscendo dall'interno il Tribunale e i suoi membri posso dire che nessuno è stato mai mosso da pregiudizi o condizionamenti psicologici o ideologici. Alcuni importanti arresti sono stati compiuti e le stesse condanne minimate non testimoniano una animosità contro i serbi. Ma questa equidistanza non poteva certo arrivare sino al punto di stravolgere una verità storica: quella che vede soprattutto nel nazionalismo serbo, fonte

di legittimazione del regime di Milosevic, l'elemento propulsivo dei conflitti etnici nella ex Jugoslavia. Per quanto riguarda poi l'incapacità di processare i leader più importanti coinvolti in crimini accertati, i vari Karadzic, Mladic, Milosevic... essa non va imputata al Tpi bensì alle forze armate che avrebbero dovuto compiere gli arresti. D'altro canto, non va dimenticato che i processi penali internazionali sono lunghi ed oggi sono oltre 40 gli imputati in attesa di giudizio. Esiste un problema di rafforzamento degli organici del Tribunale dell'Aja e di rafforzamento degli strumenti d'indagine a disposizione del Tpi. Investire in questo campo, soprattutto per chi ha sostenuto l'"ingerenza umanitaria", non è solo un obbligo politico ma anche un impegno morale».

Le tormentate vicende della Macedonia sembrano dimostrare che il pericolo degli Stati etnici non è scongiurato.

«Certamente. Il rischio permanente, sottovalutarlo sarebbe un grave errore, ma ciò non deve far pensare che qualcosa di positivo non sia av-

“ In Kosovo gravi violazioni anche da parte dell'Alleanza Atlantica

venuto in questi ultimi due anni. I processi di democratizzazione si sono consolidati in Serbia e in Croazia, anche in virtù dei condizionamenti esterni, e direi che tutti gli Stati della regione si sono resi conto di dipendere dal contesto internazionale. Una dipendenza, è bene sottolinearlo, che non è vista come subalterna ma come preziosa opportunità esterna per trovare soluzioni che altrimenti non potrebbero maturare per vie interne, in particolare per ciò che concerne condizionamenti etnici o religiosi. Gli Stati balcanici non sono più dei Moloch compatiti,

permeati di una ferrea ideologia nazionalista. I nuovi gruppi dirigenti hanno compreso che la cessione di quote di sovranità a istanze sovranazionali può determinare positive ricadute interne, in termini di sviluppo sociale, di rafforzamento democratico delle istituzioni e di pluralismo etnico-religioso».

Alla luce di queste considerazioni emerge un problema di rafforzamento degli strumenti e dei poteri degli organismi internazionali.

«Senz'altro, ed è un problema che attiene anche alla democratizzazione di questi organismi. Penso, ad esempio, al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. In linea di principio, occorre trovare un punto avanzato di equilibrio tra partecipazione e riconoscimento di rappresentatività per i Paesi più investiti di carichi di responsabilità. Un equilibrio realistico che, una volta sancito, va però esteso anche a quegli organismi che decidono e molto delle sorti del pianeta, come la Banca Mondiale e il Fondo monetario internazionale».

Parlano i rappresentanti degli italiani della forza internazionale di pace. Le testimonianze della minoranza etnica sotto assedio

«Ora per i serbi il Kosovo è una prigione a cielo aperto»

Gianni Lannes

MITROVICA «Dobbiamo imparare che vivere male è normale. Non c'è più la guerra, non ci sono più le sanzioni, ma in che cosa possiamo sperare?» sospira Svetlana. Ha meno di 20 anni ma deve considerarsi una ragazza morta se non fosse per i militari che tengono d'occhio lei e la sua famiglia 24 ore su 24. La sua colpa? Il sangue: non è albanese. Per i serbi non c'è più posto nel Kosovo normalizzato. A Kosovska Mitrovica è un ponte che segna la soglia geografica dell'odio, la linea di demarcazione tra il nuovo Kosovo etnicamente ripulito da 200 mila serbi, zingari e quanto resta della società multietnica jugoslava. La città, divisa in due dalle acque del fiume, è abitata a sud da quasi 80 mila albanesi, a nord da circa 11 mila serbi. Nel settore albanese vivono ancora 7 anziani serbi che non vogliono andarsene; in quello serbo abitano 2 mila albanesi. Mario Morcone, 49 anni, è il prefetto italiano che - da gennaio del 2000 - amministra Mitrovica per conto dell'Onu, nel suo ufficio a pochi metri dal ponte, parla chiaro: «Fino a Natale del '99 qui è andato tutto abbastanza bene. I rappresentanti delle due etnie, Oliver Ivanovic e Bajram Rexhepi, avevano instaurato un buon rapporto. Ma ora - accusa il prefetto - qui si vuole scappare tutto. Finché la Kfor non espellerà dal Kosovo gli estremisti, non riusciremo a sconfiggere la tensione». Chi soffia sul fuoco? «L'Uck è rimasta una vera e propria struttura militare, nonostante gli accordi e adesso si dedica

con profitto al traffico di droga e armi, allo sfruttamento della prostituzione» rivela proprio il medico Rexhepi, vicino al leader kosovaro Thaci. I soldati Kfor non possono restare a vegliare in eterno.

I serbi di Mitrovica ascoltano assorti gli urli di guerra dei concittadini albanesi. «E' le tv? - si scaldava il venticinquenne Mirko - ci sono mai andate a Priluzje? No, perché non le fanno passare. Vadano a vedere quel paesino qui dietro, e poi ci dicano se è vita. Poche migliaia di serbi chiusi in trappola, circondati da albanesi. Non possono muoversi, non posso-

no vivere». I serbi - meno di 100 mila - sopravvivono separati gli uni dagli altri in villaggi e paesi sotto assedio, protetti dalla Kfor. Sono invisibili a chi dovrebbe proteggerli ma non a chi dà loro la caccia. Nell'enclave serba di Goradzevac vicino a Pec, vivono reclusi 1250 persone difese dall'undicesimo reggimento d'artiglieria Teramo. Bruno Compagnoni, il comandante della task-force Istrice non ha dubbi: «Questa è una prigione a cielo aperto. I serbi sono costantemente vigilati e controllati dalle nostre truppe». «Adesso è il momento della ricostruzione. Stiamo tentando

di creare qualche opportunità di lavoro in collaborazione col municipio di Pec - assicura Rebecca Symington, assistente civile della Kfor -. Qui è in gioco la sopravvivenza. I serbi producono per se stessi ma dipendono molto dall'assistenza sociale». La ragione? Non possono guadagnarsi da vivere. Vivono asserragliati in un piccolo perimetro difeso dai carri armati senza poter evadere, se non sotto scorta. Manca l'indispensabile. Nell'unico «punto vendita» di generi alimentari, dietro gli scaffali vuoti fanno capolino decine di meravigliose icone bizantine. «E tutto mol-

to difficile. Prendiamo la merce: quando ci arriva, magari di quarta mano, è molto cara. La gente non ha soldi e il cibo si dà a credito» sbotta tutto d'un fiato il proprietario.

Le attività economiche languono, la giustizia latita, la violenza aumenta, il coprifuoco incalza. Per l'amministrazione Unmik (United Nation Mission in Kosovo) il banco di prova non poteva essere più difficile. Ma non per tutti sono dolori. I ristoranti italiani di Pristina fanno l'America coi funzionari delle Nazioni Unite, mentre la gente non mangia a sufficienza. Persino cucinare in casa è un'impresa eroica. «Dobbiamo imporci stando attenti a non essere percepiti come un'amministrazione coloniale» si lascia sfuggire un ufficiale della Kfor.

Questa è la percezione che gli albanesi-kosovari hanno, soprattutto nel settore americano di questa terra che, a causa della divisione in zone di competenza, assomiglia un po' alla Berlino degli anni Cinquanta. Quando le truppe Nato entrarono nel Kosovo «liberato», l'accoglienza dei figli delle aquile fu entusiastica.

Oggi gli albanesi protestano contro la ingombrante presenza degli americani. Fin dal loro arrivo i soldati Usa hanno creato malumori, a cominciare dalla costruzione in gran segreto di un mastodontico aeroporto militare. I nordamericani hanno occupato proprietà private e, a tutt'oggi, non accolgono le richieste di risarcimento.

Tutte le forze armate che compiono la Kfor, pagano la locazione dei suoli e degli stabili occupati. Tutti, tranne gli statunitensi.

Il presidente macedone sollecita garanzie atlantiche per disarmare l'Uck. Robertson: «Si vedrà»

Skopje chiede aiuto alla Nato

Il presidente macedone Trajkovski ha chiesto ufficialmente aiuto a Robertson, segretario generale dell'Alleanza Atlantica, in missione ieri a Skopje con il rappresentante della diplomazia europea Javier Solana: la presenza della Nato per garantire il disarmo della guerriglia. Analoga richiesta sul fronte dell'Uck, che al piano di pace di Trajkovski ha risposto con un proprio progetto inviato per fax a Robertson.

La linea della Nato però era già stata chiarita alla vigilia della missione a due in Macedonia: massima collaborazione per trovare una soluzione politica, ma niente truppe sul terreno. Robertson perciò si è limitato ad accogliere le richieste impegnandosi a trasmetterle al quartier generale dell'Alleanza. E ha invitato il governo di Skopje a «trasformare le promesse in realtà», avviando le riforme necessarie per assicurare una migliore integrazione degli albanesi nello Stato. Il passaggio cruciale è quello delle modifiche costituzionali per assicurare pari rappresen-

za agli albanesi nelle istituzioni pubbliche e all'albanese lo status di lingua ufficiale. Trajkovski, che ha prorogato la tregua e avviato i negoziati con i partiti macedoni e albanesi, si è detto pronto a discutere su tutto, riferendosi alla modifica della costituzione finora respinta dai partiti slavi.

L'Uck da parte sua ha rilanciato un proprio piano di pace, che prevede smilitarizzazione e amnistia generale sotto supervisione della Nato, oltre all'integrazione dei ribelli nell'esercito regolare. I guerriglieri assicurano che non vogliono spartizioni territoriali, ma esigono di partecipare al tavolo dei negoziati, richiesta respinta per l'ennesima volta da Skopje. Robertson ha replicato chiedendo un segnale di disponibilità: l'abbandono del villaggio di Aracinovo, dal quale i guerriglieri tengono sotto tiro la capitale, e la disponibilità a delegare i colloqui di pace ai partiti albanesi. «Non prendo ordini da Robertson», è stata la replica del comandante dell'Uck ad Aracinovo, che ha nuovamente minacciato di bombardare Skopje.

diario

Tutto quello che vi aspetta con il governo di Silvio

Guida all'Italia di Berlusconi per scettici, entusiasti, resistenti, uomini e donne di buona volontà



NUMERO SPECIALE DI 152 PAGINE PER CHI SPERA E PER CHI DISPERA

venerdì 15 giugno 2001

rUnità 11



GE-HONEYWELL, FUMATA NERA DALLA UE

BRUXELLES Fumata nera da Bruxelles per la fusione General Electric-Honeywell. Mario Monti, responsabile per la politica di concorrenza dell'Ue, non ha accettato il piano di salvataggio proposto da General Electric per la fusione con Honeywell considerandolo insufficiente.

Dall'altra parte Jack Welch, amministratore delegato del colosso americano GE fa sapere che quella presentata in questi giorni a Bruxelles è la loro ultima offerta dichiarandosi «sorpreso» per le eccezionali misure chieste dalla Commissione. «Piuttosto che l'annuncio di ulteriori disinvestimenti avremmo preferito un impegno strutturale per modificare il comportamento commerciale di Gicas. Siamo spiacenti ma questo non è avvenuto» ha risposto Mario Monti riferendosi alla

Capital aviation Service, la società di leasing di aerei in possesso a GE che il commissario chiedeva di liquidare.

«Abbiamo proposto a Monti disinvestimenti nel settore aerospaziale per 2.2 miliardi di dollari, che corrispondono a una riduzione dei redditi di Honeywell di 25 miliardi di dollari», ha spiegato Jack Welch. GE sarebbe disposta a vendere i cosiddetti jet regionali, dei motori e altri prodotti dell'aviazione.

Nel prendere atto che General Electric ha presentato «la sua ultima offerta», il commissario Ue ha evocato la possibilità che il progetto di acquisizione fra i due gruppi statunitensi possa sfumare, ma ha lasciato aperto uno spiraglio: «A meno che la notifica di fusione non venga formalmente ritirata, la Commissione continuerà la sua procedura di revisione del caso».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Applausi degli azionisti all'amministratore delegato del gruppo d'Ivrea. Obiettivo: ridurre l'indebitamento

Colaninno: noi andiamo avanti

«La nostra forza è l'onestà. Sono a disposizione delle istituzioni»
Il controllo Olivetti non è in discussione. Crollano i titoli in Borsa

DALL'INVIATO **Marco Ventimiglia**

IVREA Roberto Colaninno si erge dal torrione di Fort Ivrea. Nell'aria riecheggiano le cannonate provenienti dalla Procura di Torino, anche se non è ancora chiaro se trattasi di proiettili veri o caricati a salve; ed a cadenze regolari risuonano boatos dalla da Milano, dove la Borsa si accanisce sui titoli: Olivetti (-4%), Telecom, Tim, Seat, tutti in calo.

All'Olivetti, dove Colaninno ha vissuto momenti pesanti, quando «non c'erano i soldi per pagare gli stipendi» dopo la stagione De Benedetti, parla con orgoglio. «Non ho ricevuto nessuna avvisio di garanzia - inizia l'amministratore delegato di Olivetti -. I magistrati non mi hanno chiamato e non posso certo sapere se lo faranno. Io sono a disposizione delle Istituzioni». Lo stesso dirà il consigliere d'amministrazione, Emilio Gnuttì, nonché Lorenzo Pelliccioli. Insomma, per i vertici Telecom non esisterebbe ancora alcun riscontro dell'iscrizione nel registro torinese degli indagati.

«In questi giorni - dice Colaninno ai soci che approvano il bilancio 2000 - abbiamo vissuto dei momenti di travaglio. Ma deve essere chiaro che noi continueremo nei nostri progetti, con quel grande patrimonio che è la forza dell'onestà. Qui non c'è nessuna preoccupazione, tutti dormono tranquilli. E, lo ripeto, non rinunceremo a nulla di quello che abbiamo e di quello che vogliamo realizzare, nonostante gli ostacoli sul no-

stro cammino». Se qualcuno pensa che il controllo dell'Olivetti sia più debole, si sbaglia: «La nostra partecipazione nel gruppo non è un "nocciolino" come tanti altri in Italia. Il nostro è un "nocciolone" che non è in vendita, non è a disposizione di nessuno! Il titolo Olivetti scende? Nessun problema, anzi potremmo ricomprarlo proprio noi». E la discesa dei titoli? «Credo che il mercato abbia capito, che abbia già scontato le cattive notizie». Altra ventata d'orgoglio: «Abbiamo raccolto il testimone di Adriano Olivetti con la forza dell'onestà e della correttezza. Valori che ci distinguono da coloro che vogliono offuscarsi. Ma noi andremo avanti, non molteremo nulla». E qui, liberatorio, scatta l'applauso dei presenti in sala, rinvigoriti dalla prosa del manager mantovano. C'è poi un'appendice.

«Quando sono arrivato a Ivrea non c'erano i soldi per gli stipendi, adesso siamo un grande gruppo»

dice, in replica ad un'azionista che evoca il nome di Bruno Tinti, titolare dell'indagine torinese: «Non ho nessun stato d'animo nei confronti del signor Tinti, non so nemmeno chi sia...». Un altro azionista se la prende con Domenico Siniscalco, neo dimissionario dal consiglio Telecom, che sarebbe stato a lungo in conflitto di interessi per la sua presenza in altre società concorrenti.

E l'Olivetti con i suoi problemi finanziari? Non certo dettagli, ma comunque temi divenuti improvvisamente secondari nell'infuocata giornata piemontese. «È stato un anno di lavoro intenso, positivo - ha spiegato Colaninno -. Il nostro piano industriale non è rimasto sulla carta ma è stato tradotto in fatti concreti. Sia Oli-



Roberto Colaninno, amministratore delegato di Olivetti

veti che Telecom sono tuttora oggetto di una grande trasformazione. La prima controlla ormai un gruppo che fattura 30 miliardi di euro (circa 60 miliardi di lire, ndr), ha 250.000 azionisti e 130.000 dipendenti».

Ma l'Olivetti, controllata dal "nocciolone" di Colaninno in virtù del 20% del capitale detenuto dalla lussemburghese Bell, è veramente a rischio di scalata? Qui la risposta si presta a una maggior ambiguità: «Ab-

biamo sempre detto che consideriamo la contendibilità della società un valore e non un problema. Nel contempo la nostra quota è più che sufficiente per assicurarne una gestione stabile. E nel caso qualcuno pensasse di lanciare un'Opa su Olivetti, il 20% ci garantirebbe il raggiungimento del massimo valore, nell'interesse nostro o degli azionisti».

Il compito di illustrare i conti è toccato al direttore finanziario, Luciano La Noce. «L'obiettivo strategico - ha spiegato - è l'abbassamento del debito che a fine 2000 risultava ammontare a 18,5 miliardi di euro (circa 37.000 miliardi di lire, ndr). Le operazioni già varate porteranno a scendere fino a 13,5 miliardi di euro nell'arco di un triennio. Questo comporterà, su base annua, una riduzione degli oneri finanziari pari a 220 milioni di euro, vale a dire del 20% sul totale degli oneri».

Tornando a Colaninno, non è mancata la celebrazione della riuscita operazione Seat-Tmc: «Una grande vittoria dopo un anno di conflitti giudiziari. Del resto, noi dobbiamo sempre combattere delle battaglie. Siamo grandi clienti di tribunali e giudici». Quanto all'ingresso di Mediaset nel capitale Olivetti, con lo 0,5%, nessuna alleanza in vista.

L'amministratore delegato spende qualche parola sul tema dell'occupazione: «Fra pochi giorni la controllata Telecom avvierà la costruzione dei nuovi Call Center, effettuando migliaia di assunzioni, soprattutto nel Mezzogiorno». E Ivrea? «Intendiamo rinnovare - ha assicurato Colaninno - il nostro impegno con una città che negli anni passati ha attraversato momenti terribili. E lo faremo già quest'anno onorando con una serie di iniziative, fra cui la nascita di un centro che formerà elevate professionalità nel mondo Internet, il centenario della nascita di Adriano Olivetti».

Estate 2000, le prime avvisaglie

Quel lungo incidente tra la Procura e Telecom sulla fusione Seat-Tin.it

MILANO Bisogna tornare indietro di un anno, all'estate del 2000, per cercare di comprendere l'inchiesta che la Procura di Torino ha avviato nelle ultime settimane sul gruppo Telecom Italia e, in particolare, sulla fusione tra Seat Pagine Gialle e Tin.it, la internet company di Telecom. Forse pochi si ricorderanno i particolari, ma prima del varo dell'operazione, nell'agosto dello scorso anno, ci fu un vero braccio di ferro tra la Procura e i vertici di Telecom sulla quella importante fusione. Che cosa accadde?

Il procuratore Tinti, il cui nome è l'anagramma di Tin.it - quando si dice il caso -, si oppose a lungo alla omologazione della fusione tra Seat e Tin.it. Perché? La Procura riteneva che i rapporti di concambio stabiliti per la fusione non fossero "congrui", cioè non rispettassero i veri valori intrinseci delle due società. Tinti si oppose alla omologazione concessa dal Tribunale di Torino all'operazione. E si oppose con fermezza, convinto che le valutazioni non fossero eque.

Pelliccioli: la mia stock option venne decisa ben prima dell'operazione dell'anno scorso

Naturalmente le due parti in causa cioè Telecom Italia e Seat erano di parere diverso. Le valutazioni erano state fatte da banche d'affari internazionali di un certo prestigio: Lehman brothers e Credit Suisse First Boston da una parte, Morgan Stanley e Chase Manhattan dall'altra. Ma la Procura riteneva, comunque, che i concambi non fossero giusti. E venne individuata la società di consulenza Kpmg per realizzare una nuova valutazione.

La parola finale venne pronunciata dalla Corte d'Appello di Torino che non solo diede l'autorizzazione alla fusione Seat-Tin.it, come aveva già fatto il Tribunale, ma scrisse che non era compito della Procura occuparsi dei rapporti di concambio, che la responsabilità di queste valutazioni toccava agli azionisti delle società interessate. Oggi, a un anno di distanza da quei fatti, bisogna segnalare che le società non devono più passare dai Tribunali o dalle Procure per chiedere l'autorizzazione, il compito è assolto dai notai.

Ma, evidentemente, Tinti e i suoi collaboratori della Procura avevano intuito o trovato qualche elemento sospetto in quel matrimonio tra Seat e Tin.it, salutato dalla stampa nazionale come il grande protagonista di Internet all'italiana. Forse non è casuale che i presunti reati che verrebbero contestati ai vertici di Telecom e di Seat sono relativi proprio a quella operazione di un anno fa. Colaninno, Erede, Pelliccioli e soci non avrebbero rispettato le norme sul conflitto di interessi e non avrebbero fornito corrette comunicazioni sociali. E' così? La Procura non ha ancora svelato le carte, sta lavorando. Né, fino a ieri, i possibili indagati sono stati informati. Colaninno assicura che tutto è in regola. Pelliccioli dice che il contratto della stock option miliardaria risale a molto tempo prima.

Bisognerà vedere se la Procura torinese convocherà i presunti indagati per chiedere spiegazioni. Per ora la Procura sta cercando esperti indipendenti per una consulenza.

Il presidente della Consob richiama l'attenzione sui conflitti di interesse. Si dimette il commissario Bragantini, andrà a Centrobanca

Spaventa sgrida i sindaci delle società: non dormite

TORINO «A volte i sindaci delle società quotate dormono». Più chiaro di così non poteva essere il presidente della Consob, Luigi Spaventa, intervenuto ieri a Torino a un convegno sulla trasparenza del capitalismo moderno. Naturalmente tutti hanno pensato al caso Telecom e alle richieste di chiarimento avanzate dalla Commissione al collegio sindacale della società che, in occasione dell'assemblea degli azionisti di martedì scorso, ha letto ben 59 pagine di risposte.

Ma quello di Telecom non è il solo caso di riferimento, fa capire Spaventa ai giornalisti: «Se alzate le antenne ne vedrete altri». Il richiamo della Consob a comporta-

menti più consoni con la trasparenza delle operazioni societarie è evidente. «Noi richiamiamo i sindaci al loro dovere - ha precisato Spaventa - ricordando che nel caso Telecom è stato chiesto ai sindaci della società di presentare una relazione, dandogli i titoli di tutti i capitoli». Le risposte dei sindaci di Telecom Italia sarebbero state giudicate favorevolmente dalla Consob, tenuto conto della delicatezza delle questioni trattate. E, naturalmente, il caso Telecom potrebbe fare scuola e ripetersi con altri collegi sindacali nel prossimo futuro.

Nella sua relazione al convegno «Il capitalismo moderno esiste trasparenza», organizzato nel capoluogo piemontese dal Grup-

po Giovani Imprenditori dell'Unione Industriale (cui hanno partecipato, tra gli altri, il politologo americano Edward Luttwak, l'incaricato delle relazioni industriali di Confindustria, Guidalberto Guidi ed il vice presidente del gruppo Formula, Enrico Marchetti), Spaventa ha sostenuto che in Italia «siamo un passo indietro, sulla protezione dell'azionista di minoranza» e che da noi «manca un'informazione continua sul conflitto di interessi, anche se le cose, adesso, stanno migliorando ed è un processo che andrà avanti».

«I sindaci dei collegi sindacali - ha spiegato il presidente della Consob - secondo quanto previsto dal Testo Unico, devono controllare



Luigi Spaventa

la gestione. Molti collegi sindacali, però, non si sono accorti di questo testo legislativo, mentre farebbero bene ad accorgersene, perché esso dà alla Consob poteri di denuncia». Ha ricordato ancora, Spaventa, che i sindaci devono riferire all'assemblea sul conflitto di interessi. «Ma spesso dormono e mi sovvengono qualche caso di questi giorni». E ancora: «Noi abbiamo chiesto alla Borsa Italia di spingere per l'autoregolamentazione, ma se non lo farà, certamente alla Consob verrà la tentazione di pensarci nei limiti della legge». In tutto questo, ha voluto precisare ulteriormente il presidente Spaventa, «non ci sono sempre regolatorie». In casa Consob, inoltre, è da

registrare un'importante novità: la defezione del commissario Salvatore Bragantini, personalità nota per la sua preparazione e la sua professionalità, da diversi anni ormai nella Commissione di controllo delle società e la Borsa. Bragantini ha notificato ieri le dimissioni al presidente Spaventa che, a sua volta, ha informato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, come previsto dalle norme vigenti, per la nomina del sostituto.

Il mandato di Bragantini alla Consob sarebbe comunque decaduto ai primi di ottobre di quest'anno. Un comunicato dell'organismo di controllo della Borsa ha poi precisato che le dimissioni, che sono state esaminate nel po-

meriggio dalla commissione, sono legate all'accettazione da parte di Bragantini di un'offerta per svolgere una importante attività professionale esterna.

Il commissario dimissionario della Consob, probabilmente, si dedicherà all'attività bancaria e andrà a ricoprire la carica di amministratore delegato di Centrobanca.

Bragantini è un autorevole collaboratore del Corriere della sera per le problematiche finanziarie, e si dedicherà, a quanto risulta, anche alla scrittura di libri (ha pubblicato un volume dal titolo «Capitalismo all'italiana», dedicato ai difetti del sistema finanziario tricolore), oltre che alle sue missioni alpinistiche.

COOP E SINDACATI

Un fondo per la formazione continua nelle imprese

Un fondo paritetico interprofessionale nazionale per la formazione continua nelle imprese cooperative è stato sottoscritto dalle organizzazioni cooperative (Legacoop, Agci e Confcooperative) e dai sindacati Cgil, Cisl e Uil. Il fondo avrà il compito di promuovere e finanziare piani formativi aziendali, territoriali e settoriali, interregionali e nazionali, di imprese o tra imprese cooperative, concordati tra le parti. Il Fondo dedicherà una particolare attenzione alla valorizzazione del lavoro femminile e all'attuazione delle normative in materia di sicurezza del lavoro.

LAVORO TEMPORANEO

L'Atm di Milano affitta per l'estate 100 autisti

L'Azienda dei Trasporti del Comune di Milano «affitta» cento conducenti di autobus per far fronte alle carenze d'organico provocate dalle ferie estive e garantire il normale servizio ai cittadini. A fornirglieli sarà WorkNet, la società per il lavoro temporaneo di Business Solutions, il settore per i servizi alle imprese del gruppo Fiat, che si è aggiudicata la gara indetta dall'ATM per la ricerca di queste figure professionali da utilizzare appunto nel periodo estivo.

CLARIANT

Sciopero e sottoscrizione per l'operaio morto

Ieri è deceduto Massimiliano Lamberti, l'operaio della Clariant di Origgio (Varese) rimasto gravemente ustionato in un incidente sul lavoro venerdì scorso. La Fulc e la Rsu chiedono che siano chiarite le cause e le responsabilità dell'incidente e promuovono una sottoscrizione, pari a 4 ore di lavoro per dipendente, a favore della famiglia. In concomitanza dei funerali ci saranno 2 ore di sciopero in segno di protesta.

A MAGGIO

Quasi dimezzate le vendite di motorini

Scendono le immatricolazioni di moto: nel mese di maggio, sono state 54.698 contro le 85.912 del maggio 2000, che era stato il picco assoluto degli ultimi anni. Nei primi cinque mesi del 2001, le immatricolazioni sono calate del 26%: il calo è interamente riconducibile alla diminuzione delle vendite di scooter, perché le moto hanno tenuto lo stesso ritmo del 2000 con poco più di 70 mila vendite nel periodo. Per quanto riguarda in particolare i motorini non targati, fino a 50 cc di cilindrata, in maggio le vendite sono state poco più della metà di quelle del maggio 2000, e nei primi cinque mesi la diminuzione è stata del 45%.

RcAuto, Marzano chiede la moratoria

Desiata (Ania): non possiamo obbligare le compagnie, già perdiamo soldi

Bianca Di Giovanni

ROMA «Auspichiamo una moratoria delle compagnie». Così il neo-ministro alle attività produttive Antonio Marzano affronta il dossier più «caldo» - e più urgente - che si ritrova sul tavolo: le tariffe Rc auto. Ospite all'assemblea Isvap, il nuovo responsabile del settore chiede alle società una «tregua» volontaria nei rialzi, per consentire l'attuazione di quelle «riforme strutturali» a cui il nuovo esecutivo sta pensando. Da ieri sul piatto ci sono le proposte dell'Istituto di vigilanza «dettate» una per una dal presidente Giovanni Manghetti davanti a una platea di addetti ai lavori. Manghetti chiede a governo e Parlamento di «fare la loro parte», e subito elenca dettagliatamente nove voci di costi che potrebbero essere ridotti per frenare la rincorsa dei prezzi, oltre a un intervento, oltre a una piccola rivoluzione sul Cid (convenzione per l'indennizzo diretto). Marzano accoglie le proposte, definendole condivisibili «in pieno». «Siamo sulla stessa lunghezza d'onda», dichiara, indicando così il percorso che si accinge a compiere.

Ma sulla moratoria volontaria - un nuovo blocco sarebbe impossibile visti i richiami di Bruxelles - è il presidente Ania Alfonso Desiata a rispondergli a stretto giro di posta. Sull'ipotesi «ognuno fa quel che vuole», dichiara - Guai a dire una cosa diversa. C'è qui il presidente dell'Antitrust, se dicessimo diversamente ci accuserebbe subito di oligopolio». Insomma, il mercato non consente accordi del genere, e oltretutto secondo Desiata tenere ferme le tariffe dipende anche dal conto economico di ciascuna impresa. «Il comparto continua a perdere 2.500 miliardi», conclude il presidente delle compagnie - che non è piccola cosa».

Ma è proprio qui, in questa spirale viziosa costi-perdite-prezzi, che Manghetti nella sua relazione individua l'anomalia del sistema italiano di Rc auto, e non risparmia bacchettate alle aziende. Le quali, dichiara il responsabile dell'Authority del settore, hanno sempre «scaricato» sulle



Antonio Marzano

tariffe gli squilibri economici che continuano a manifestarsi con alta frequenza (nel 2000 su 85 imprese 77 chiudono in perdita). E continuano a farlo anche oggi in presenza del libero mercato. Di qui l'accusa di

Manghetti, che parla di «generale carenza di cultura industriale, la cui diffusione invece l'Istituto ha richiamato e richiama come propedeutica ad ogni intervento di riforma». Ancora più duro, il presidente Isvap, quan-

do afferma che «tra le oltre 80 compagnie operanti nel ramo, non poche hanno lacune organizzative, debolezze nella capacità di selezione dei rischi, reti assuntive e attività peritali fragili, costi di gestione elevati».

Passando alle misure strutturali da prendere, dall'Isvap arriva anche un riconoscimento su quanto già fatto dall'ex governo, come la disciplina sul risarcimento danni e la pubblicizzazione dei premi di riferimento, voluta dall'ex ministro Enrico Letta sul sito del suo dicastero (www.minindustria.it).

Una mossa che «ha introdotto elementi di forte trasparenza - dichiara Manghetti - facilitando una più ampia mobilità degli assicurati».

Il «da farsi» è racchiuso innanzitutto in nove punti, che pesano come macigni sui costi delle imprese. Tra questi, compare un taglio netto all'onere fiscale che grava sulle polizze, attualmente al 12,5%. Il presidente Isvap chiede di portarlo a livelli europei (circa il 7%). Ma al primo posto Manghetti mette l'alta frequenza dei sinistri, che richiede investimenti sul-

la rete viaria. Occorrono poi convenzioni per le riparazioni e i pezzi di ricambio. Quanto alle perizie e alla liquidazione dei danni, è necessario un riordino delle reti e un maggiore controllo delle valutazioni peritali. Sui contenziosi Manghetti sollecita l'avvio di una risoluzione extragiudiziale delle controversie, per accorciare tempi e alleggerire i costi. Oltre

alle ristrutturazioni aziendali, c'è poi il capitolo frodi, in cui l'Isvap indica la strada della banca dati per evidenziare tutti i sinistri e individuare meglio i possibili comportamenti fraudolenti. Quanto al Cid, è importantissimo secondo l'Isvap modificare il rapporto assicurazione-danneggiato, facendo in modo che quest'ultimo si rivolga al proprio assicuratore per il risarcimento. In questo modo potrà valutare il livello del servizio per cui paga la tariffa. Un ulteriore progetto dell'Istituto è dedicato alla copertura dei rischi degli anziani non autosufficienti, che oggi in Italia sono 2 milioni, per i quali lo Stato spende circa 7.500 miliardi.

Manghetti (Isvap) denuncia lacune organizzative e debolezze delle società di assicurazione

La denuncia del sindacato ferrovieri della Cisl. Dal 10 giugno il personale «front line» è in grave difficoltà

Passeggeri inferociti per i nuovi biglietti Fs

MILANO Dall'entrata in vigore della separazione tariffaria, il 10 giugno scorso, il personale «front line» (bigliettai a terra e a bordo) delle Fs sta subendo minacce alla propria incolumità da passeggeri inferociti: lo afferma la Fit Cisl dando notizia di episodi, a Modena e a Parma, in cui si è reso necessario l'intervento della polizia ferroviaria per «tutelare l'incolumità fisica dei lavoratori in servizio». Dice il leader Fit dell'Emi-

lia Romagna, Vincenzo Curcio: «Il fenomeno si sta facendo sempre più grave: gli utenti reagiscono passando dall'ironia al sarcasmo, dalla protesta agli insulti personali, dal reclamo alle minacce». Per Curcio è «un pericoloso campanello d'allarme, utile a far riflettere i responsabili del caos».

In pratica le Ferrovie staccano un biglietto per ciascuna tratta di un solo percorso, in relazione alla

divisione di appartenenza della tratta stessa. Ad esempio, al passeggero diretto a Roma da Monza, vengono consegnati due biglietti, uno per la tratta Monza-Milano (regionale) ed uno su Milano-Roma (nazionale). I disservizi sono ingenti. Il nuovo sistema, prima ancora dell'entrata in funzione, era stato criticato dalla Filt-Cgil. Il suo leader Guido Abbadessa: «In questo modo si complicano le cose, penalizzando

l'utenza, e si corre il rischio che cre-sca la disaffezione nei confronti del trasporto ferroviario». Previsioni puntualmente azzeccate. E ancora: «I vertici dell'azienda, così come nella vertenza per il rinnovo del contratto, anziché ricercare le soluzioni più idonee al processo di cambiamento, ricorrono a procedure bizantine, complicando le cose invece di semplificarle».

g.lac.



O hai un conto in banca.

O hai un conto online.

O hai Fineco.

4,75% di interessi - ZERO spese

Carta di credito e assegni gratis

Tutto il banking e il miglior trading online

Finalmente puoi avere un conto ad alto rendimento e tutti i servizi online, in una sola banca.

Fineco ti dà il 4,75% di interesse sul conto e tutti i servizi che ti servono, dalla carta di credito al libretto degli assegni, dall'addebito delle bollette all'accredito dello stipendio. Gratis, senza vincoli, senza costi nascosti.

Tutti i servizi sono online, così sono comodi e veloci. In più, se vuoi investire, Fineco ti offre il trading online leader in Italia e l'assistenza dei suoi Financial Planner.

Ora hai veramente tutto. Tutto in una banca.



The New Bank

Servizio di negoziazione titoli by Fin-Eco SIM S.p.A. Fogli analitici disponibili ex DLgs. n° 385. Condizioni soggette a variazioni senza preavviso. Le performance del servizio possono essere influenzate da cause tecniche e/o di mercato.

www.fineco.it 800.92.92.92

Banking Trading Planning

venerdì 15 giugno 2001

economia e lavoro

rUnità 13

Giovanni Laccabò

Incontro deludente con gli industriali. I sindacati dei metalmeccanici avviano la consultazione di base. Nuove iniziative di lotta

Federmecanica nega ancora il contratto

MILANO Poco dopo le 18 è iniziato il summit con Roberto Biglieri e il suo vice Roberto Santarelli per Federmecanica e i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, Claudio Sabatini, Giorgio Caprioli e Antonino Regazzi, oltre ad alcuni segretari nazionali e regionali della categoria, ma il tentativo di aprire uno spiraglio sul contratto scaduto da quasi sei mesi, che riguarda oltre un milione e mezzo di lavoratori, si è subito arenato. Federmecanica non ha affatto cambiato rotta, ha confermato le 97 mila lire più le 18 mila di anticipo sull'inflazione. Un'ora di faccia a faccia, poi Biglieri è uscito senza fare dichiarazioni e le tre delegazioni si sono riunite per decidere il percorso con cui avviare la consultazione nei luoghi di lavoro, a partire dalla prossima settimana. Oggi le segreterie decidono le modalità delle assemblee, materia delicata perché le posizioni su cui si deve consentire il libero confronto sono due: da una parte Fim e Uilm, che contestano l'esiguità della proposta di Federmecanica, ma di fatto ne condividono l'impianto, e su un altro fronte la Fiom che critica sia la

distanza abissale delle 97 mila lire contro le 135 mila lire richieste, sia lo stravolgimento della piattaforma operata dagli imprenditori con il rifiuto a riconoscere il recupero dell'inflazione pregressa e il trend positivo del settore.

Incombe dunque una nuova fase di aspro conflitto. Eppure anche agli imprenditori dovrebbe interessare, e non poco, una soluzione a breve, sia per risparmiare alle imprese una nuova ondata di scioperi e i conseguenti costi dei suoi pregiudizi ideologici, sia perché tra poche settimane il Dpef dovrebbe prevedere una crescita dell'inflazione programmata ed il rialzo delle richieste dei sindacati.

Al summit romano ieri le fabbriche hanno fatto la «guardia stretta» con scioperi e pronunciamenti di assemblee e di rsu, un ribollire di iniziative. A Fim-Fiom-Uilm dalla Fiar di Milano: «Superare le divergenze e trovare una posizione unita-



Una manifestazione di metalmeccanici

ria, migliorare la controproposta di Federmecanica che è insufficiente, disporre un percorso unitario per riprendere il negoziato». Comau Robotica di Binasco: «Fim e Fiom ritengono la proposta inaccettabile, dev'essere rinviata al mittente e occorre ribadire che la piattaforma non è modificabile». Matec di Scandicci: «Continuare la trattativa facendo ricorso anche a ulteriori azioni di lotta: non riteremo valide ipotesi di accordo che non confermino i tre punti della piattaforma». Lear Corporation di Grugliasco: «Mantenere l'impianto della piattaforma, la proclamazione di un nuovo pacchetto di ore di sciopero e il coinvolgimento di lavoratrici e lavoratori nelle decisioni da assumere». Gli scioperi hanno interessato le mag-

giori aziende metalmeccaniche del capoluogo: Breda Menarini Bus (sciopero e presidio per tre ore), Bonfiglioli, Fiac, Minarelli, Sabiem, Acma (gruppo Gd), Galletti, Beghelli, Caterpillar Mec-Track, Mab, Maresella, Corazza, Sirti. Una pioggia di ordini del giorno. Beghelli: «La proposta di Federmecanica stravolge la piattaforma». Breda Menarini Bus: «Mantenere i tre punti: biennio uguale 85 mila, più 35 per il recupero di inflazione, più 15 mila per il settore. Federmecanica lede la dignità della nostra richiesta e fomenta divisioni nella categoria». Acma: «Bocchiamo senza appello la Federmecanica». Arcotronic: «L'impianto della piattaforma va difeso».

Per il segretario Fiom di Bologna Maurizio Landini «la Confindustria vuole ridimensionare il contratto nazionale ed abbassare i salari: non dobbiamo permetterlo. Occorre coinvolgere direttamente i lavoratori nel merito della discussione e sostenere con la lotta la ripresa della trattativa». Si pronunciano anche la rsu e i lavoratori della Pininfarina di Torino: «Continuare a lottare, anche con ulteriori scioperi, per sostenere nella sua integrità quantitativa e qualitativa la piattaforma unitaria».

Il congresso della Cisl applaude l'intervento del segretario della Cgil. Forte richiamo alla tutela dei diritti

Cofferati rilancia l'unità sindacale

«Ho apprezzato le parole di Pezzotta, siamo figli del riformismo»

Felicia Masocco

ROMA Più che alla lettera di Silvio Berlusconi leggendo la quale dice di non aver provato «particolari emozioni», Sergio Cofferati si appassiona all'unità sindacale che rilancia in nome della «matrice comune del riformismo».

Come era largamente prevedibile, il leader della Cgil mostra di non lasciarsi tentare più di troppo dagli inviti al dialogo e alla coesione sociale contenuti nell'ultimo «impegno preciso» assunto dal premier: «Putroppo nel nostro lessico le parole spesso diventano maledette: quel che vale è la somma dei fatti che vengono prodotti», afferma. Il primo sarà il Dpef, sarà il banco di prova per verificare le reali intenzioni del governo. Sergio Cofferati sfida così i «censori» del suo comportamento: «La mia non è una ostilità pregiudiziale al governo. Sono semplicemente uno degli ultimi dirigenti sindacali che ha vissuto l'esperienza del '94, dei primi rapporti con il primo governo Berlusconi. Anche allora ci dissero che la concertazione e il patto del '93 erano la loro stella polare. Poi si è visto come è andata».

Per questo Cofferati chiede che il sindacato «non conceda deleghe a nessuno». Prudenza, piuttosto e fatti. Sulla previdenza: «vedremo se nel Dpef inseriranno tagli che per pudore chiameranno risparmi. In tal caso la coesione sociale si dissolverà e non per

nostro pregiudizio»; sulle politiche antinflattive: «vanno messe in campo nell'interesse di milioni di lavoratori e soprattutto di pensionati. In assenza di esse, l'equità esploderà come una bolla di sapone». «Vedremo - ha continuato - se i vantaggi fiscali andranno alle imprese che innovano e accettano la sfida della qualità, oppure se andranno indistintamente a tutte le imprese come chiede Confindustria».

«La lettera di Berlusconi non mi ha emozionato, voglio vedere i fatti»

Nel suo intervento, interrotto più volte dagli applausi, Sergio Cofferati è tornato sul ruolo autonomo del sindacato dell'«era» del bipolarismo: non è nostro compito fare opposizione, ma «le modalità di esercizio» dell'autonomia vanno riviste, se non altro perché prima «si facevano i conti con governi e programmi nati da soluzioni politiche decise dopo le elezioni, mentre oggi i programmi si conoscono in anticipo. Sono dunque misurabili, nella vicinanza e nella distanza, alle nostre esigenze». Una risposta al leader della Cisl Savino Pezzotta che nella sua relazione aveva sottolineato con forza la collocazione della sua confederazione, «né di governo, né di opposizione». Una relazione che, per vari aspetti, Cofferati dice di aver apprezzato. In modo particolare sull'invito all'unità sindacale: Cgil, Cisl e Uil devono riaprire il discorso sull'unità «che lo si voglia o no - siamo gli eredi di un riformismo che si è consolidato in quasi due secoli». Il riformismo marxista della Cgil, quello cattolico della Cisl,

quello laico e socialista della Uil. «La nostra storia ha questo tratto comune e porta voi a chiedere di non chiudere il discorso sull'unità, alla Uil se lo vorrà e alla Cgil di fare lo stesso identico sforzo nel suo congresso federale».

Il riformismo, per Cofferati, è l'altro punto in cui le tre confederazioni si sono mosse nell'arco di cinquant'anni: cita il Patto di Roma, Grandi, Buozzi, Di Vittorio e la grande lezione di Giulio Pastore. Uno spirito da ripercorrere, «un tratto comune che non possiamo rimuovere», afferma tra gli applausi.

L'esigenza di un sindacato unito è tanto più forte in un momento c'è un forte punto di sofferenza, osserva Cofferati: il venir meno nella politica e nelle istituzioni del valore sociale del lavoro. Un valore che va recuperato. E non manca, a questo punto una critica ai Ds «per la distrazione, per la colpevole mancanza di attenzione ai problemi del lavoro: nascondere le

proprie distrazioni dietro un'idea vaga e astratta di modernizzazione, non aiuta». Soprattutto quando sempre più forti sono le organizzazioni, le forze «che propongono l'impresa come riferimento della politica». «Possibile

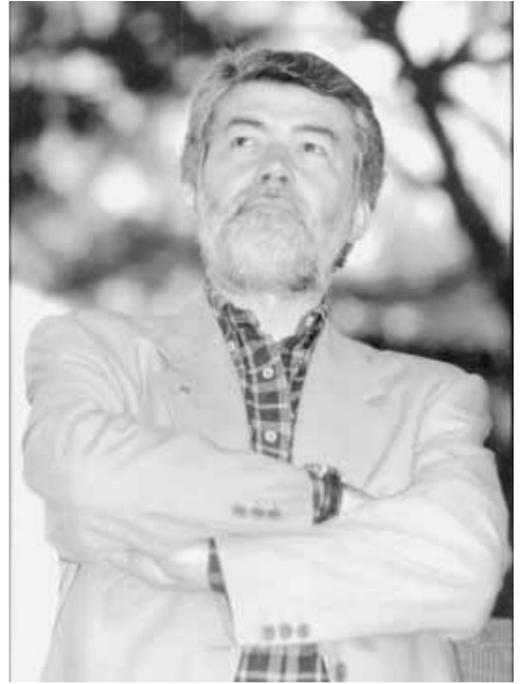
che dall'altra parte non sia come contrattare e contrappeso a questa idea di blocco sociale il lavoro nelle sue articolazioni, con i suoi valori?». La sfida, per Cofferati, è questa.

Sull'unità sindacale si è soffermato, nel suo intervento al congresso, anche il leader della Uil Luigi Angeletti: «Occorrono delle regole per evitare l'alternativa tra paralisi e separazione», ha detto, auspi-

cando ripresa della discussione tra i tre sindacati sulle politiche da perseguire sui temi di stretta attualità, pensioni, lavoro, politiche fiscali. «Cgil, Cisl e Uil - ha lamentato Angeletti - non discutono più, ma parlano attraverso i giornali. Secondo Angeletti, la prospettiva unitaria va conquistata. «Ma - ha avvertito - non sarà né facile né breve. Se, dunque, il percorso sarà lungo, sarà il caso di fare una riflessione più semplice. Se il percorso sarà lun-

«Sappiamo tutti che il percorso non sarà semplice, il compito che ci spetta è difficile e impegnativo»

gno facciamo cose che lo favoriscano come, appunto, la ripresa della discussione e fissiamo alcune regole».



Sergio Cofferati

Il fondo dei metalmeccanici ha deciso di affidarsi al gruppo olandese Abn-Amro

Cometa cambia la gestione

MILANO Cometa, il fondo pensioni dei metalmeccanici, ha deciso di diversificare le strategie di investimento con l'obiettivo di garantire rendimenti sul medio termine e contrastare così le oscillazioni dei mercati nel breve periodo, soprattutto nelle fasi molto volatili e difficili come è quella attuale.

Per attuare questa nuova strategia Cometa ha scelto, in sostituzione di Invesco, la banca olandese Abn Amro, già preselezionata in precedenza nella «short-list» dei candidati alla gestione. Il consiglio di amministrazione del fondo, precisa un comunicato, per ammortizzare gli effetti della fase attuale del mercato, ha ritenuto necessario riesaminare gli stili di gestione nel comparto più aggressivo - che ha un mix 55% azionario e 45% obbligazionario e rappresenta nel complesso

il 25% dei 1400 miliardi in gestione dal fondo - tuttora interamente investito con uno stile di crescita.

Il 50% della linea verrà spostato su uno stile «value», si passerà quindi da investimenti in aziende di grande successo, più esposte alle variazioni del mercato nel breve periodo, a società che promettono rendimenti sul medio periodo.

Accordo per il lavoro temporaneo nelle 500 banche di Federcasse

MILANO Federcasse - che rappresenta le 500 banche di credito cooperativo e le casse rurali italiane - e Obiettivo Lavoro - la prima società italiana di fornitura di lavoro temporaneo nata da un progetto di Confcooperative, Legacoop e Compagnia delle Opere - hanno sottoscritto un accordo per l'impiego di lavoratori temporanei nelle banche, negli enti e nelle società del sistema della cooperazione italiana di credito.

L'intesa prevede anche l'allargamento dei benefici dell'accordo alle imprese clienti delle banche di credito cooperativo, le quali potranno godere di condizioni agevolate per la fornitura di servizi di lavoro temporaneo. L'impiego dei lavoratori temporanei sarà utile in periodi di particolare attività per le banche, come per esempio gli sportelli nelle zone turistiche o nell'imminente fase del «changeover» dell'Euro.

Oggicelebriamo una sfida.

Interporto Bologna. La sfida intermodale compie 30 anni. 15 GIUGNO 1971 - 15 GIUGNO 2001

GIUSEPPE PETRUZZELLI,
Presidente di Interporto Bologna SpA
VITTORIO PRODI,
Presidente della Provincia di Bologna
GIORGIO GUAZZALOCA,
Sindaco di Bologna

VENERDI' 15 GIUGNO 2001
ORE 11,00
SALA FARNESE,
PALAZZO COMUNALE DI BOLOGNA,
PIAZZA MAGGIORE 6.



INTERPORTO BOLOGNA SPA

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,849 dollari -0,005
1 euro	103,520 yen -0,760
1 euro	0,611 sterline -0,009
1 euro	1,525 fra. svi. -0,003
dollaro	2.280,110 lire +13,346
yen	18,704 lire +0,136
sterlina	3.166,944 lire +45,439
franco svi.	1.269,352 lire +2,160
zloty pol.	575,705 lire +3,488
BOT	
Bot a 3 mesi	99,66 3,84
Bot a 12 mesi	95,88 3,78
Bot a 12 mesi	96,18 3,79

Borsa

Chiusura in calo per tutti gli indici di Borsa, con una giornata particolarmente negativa per i titoli telefonici, gli editoriali e i tecnologici. Alla vigilia delle scadenze tecniche di futures, opzioni e premi, le preoccupazioni per l'economia Usa e i numerosi profit warning su società di quei settori hanno affossato le quotazioni anche a Milano. Zoé Eni (nel Mib30) chiude in rialzo dello 0,24%. I titoli telefonici sono stati ulteriormente penalizzati dalle indiscrezioni sull'inchiesta giudiziaria su Telecom e Seat: le Olivetti sacrificano il 5,25%, le Telecom il 2,46% e le Tim il 4,26%. In calo anche le Seat (-1,34%), ma più in generale Espresso fa -4,97%, Mediaset -2,95%. Al Nuovo mercato le Tiscali cedono il 6,38% a fine seduta.

Lunardi: «Entro cento giorni decideremo il partner, sarà un scelta politica». Il titolo balza del 7%, poi si calma

Il ministro esterna e Alitalia vola

MILANO Il ministro dichiara, il titolo prende il volo in Borsa, ma poi il mercato lo fa atterrare e lima il «balzo emotivo». È quanto successo ieri in Piazza Affari ad Alitalia, il cui titolo in mattinata era arrivato a perdere sino al 3,97% (a 1,282 euro), ma nel pomeriggio è schizzato al rialzo come nei giorni migliori grazie alle parole di un nuovo arrivato al governo, un tecnico. Il neo ministro alle Infrastrutture e ai trasporti, Lunardi, si è fatto vivo con una gran voglia di esternare su tutto, anche sul futuro dell'Alitalia. Senza tenere conto del fatto che la Borsa è aperta e delle possibili ripercussioni sul titolo. Dichiarò Lunardi: «Entro i prossimi cento giorni si deciderà il partner di Alitalia. Il governo al momento sta considerando tutte le varie opzioni. Farà una scelta politica, al momento abbiamo chiesto una pausa di riflessione. Come dice Tremonti, quando si

arriva in un appartamento si leggono i contatori e noi quello stiamo facendo». I vertici di Alitalia hanno avvertito contatti con Air France, ma non si escludono novità, tenuto conto che Lunardi ha parlato di una scelta politica e quindi è da prevedere che per il futuro di Alitalia non si guarderà solo all'affidabilità dei possibili partner, ma anche ad alcune compatibilità politiche. Ad esempio, ambientati del Polo sono apparsi critici sulla scelta della compagnia francese, governata da un esecutivo di sinistra. In attesa della «lettura dei contatori», il titolo Alitalia ha invertito in modo repentino la tendenza dopo le parole di Lunardi: le Alitalia toccano un rialzo del 7,12% (a 1,43 euro), accompagnato da un consistente movimento di azioni. Ma a fine giornata il mercato ha preso le misure allo slancio nato sulle parole del ministro Lunardi e il titolo ha

chiuso su basi più calme, con un progresso comunque significativo del 2,55% (a 1,36 euro). Dietro il segno più di ieri, secondo gli operatori, non ci sono solo le parole del neo ministro, ma anche le consistenti ricoperture legate alle recenti perdite. Oltre alla buona notizia della proroga concessa dalle banche a piloti e dipendenti di Alitalia in vista della scadenza del «lock-out», un episodio che dovrebbe evitare nuove e più pressanti pressioni di vendita sul titolo della compagnia di bandiera, già in difficoltà per i conti in «rosso». Secondo gli analisti finanziari è molto difficile però che la situazione della compagnia di bandiera possa migliorare poiché non si sono le basi fondamentali: quindi il titolo si potrà muovere in senso positivo quasi esclusivamente sulle speculazioni legate alla ricerca di un partner, presumibilmente di natura commerciale.

Stm segue la scia di Nokia

Stime in ribasso e calo in Borsa

MILANO Giornata nera ieri in Piazza Affari per il titolo STM Electronics, dopo l'annuncio di profit warming. Il valore delle azioni ha chiuso con una flessione del 5,93%, trascinandosi con sé al ribasso anche il titolo della controllante Finmeccanica, che ha chiuso a -1,72. Il valore delle azioni ha chiuso con una flessione del 5,93%, trascinandosi con sé al ribasso anche il titolo della controllante Finmeccanica, che ha chiuso a -1,72. Il valore delle azioni ha chiuso con una flessione del 5,93%, trascinandosi con sé al ribasso anche il titolo della controllante Finmeccanica, che ha chiuso a -1,72. Il valore delle azioni ha chiuso con una flessione del 5,93%, trascinandosi con sé al ribasso anche il titolo della controllante Finmeccanica, che ha chiuso a -1,72.

consequenza un margine lordo intorno al 38%, al di sotto della soglia minima» precedentemente stimata. Stm dichiara di continuare però «a mantenere risultati finanziari relativamente solidi e ad accrescere la propria quota di mercato nelle applicazioni strategiche». Stm non poteva non far seguire le sue stime negative a quelle annunciate da Nokia. Il produttore italo-francese di microchip è infatti il principale fornitore della società finlandese, che nella giornata di martedì scorso aveva rivisto al ribasso le previsioni per la seconda metà dell'anno. Secondo Nokia, che è il più grande produttore di telefoni cellulari del mondo, il mercato globale dei portatili avrà una crescita «molto modesta» nel 2001, rispetto allo scorso anno hanno raggiunto quota 405 milioni di telefoni cellulari.

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (%)	Var. % 21/01 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. ROMA	12361	6,38	6,38	7,79	4,93	509	5,81	62,54	- 331,97
ACEA	19864	9,79	9,81	-2,20	-19,92	216	9,65	12,52	0,2665 2085,78
ACEGAS	15258	7,88	7,88	-0,54	-	19	7,84	10,49	- 280,35
ACQ MARCIA	589	0,30	0,31	-0,72	22,12	30	0,24	0,40	0,0207 117,59
ACQ NICOLAY	4666	2,41	2,41	-	0,42	0	2,25	2,56	0,0775 32,34
ACQ POTABILI	11753	6,07	6,07	-	2,36	0	5,65	6,49	0,0598 89,28
ACSM	5626	2,92	2,89	-1,70	-24,13	33	2,91	3,38	0,2845 105,26
ADF	30260	15,63	15,53	-3,34	-5,76	4	12,47	18,68	0,2022 141,20
AEDES	7199	3,72	3,73	0,46	-12,68	103	3,13	4,28	0,2743 136,64
AEDES RNC	6312	3,26	3,23	-1,28	-23,06	13	3,10	3,30	0,0775 13,69
AEM	5069	2,62	2,62	-1,28	-15,82	1121	2,41	4,13	0,0594 4712,52
AIMO	5147	2,86	2,86	-0,44	-17,50	75	2,43	3,22	0,0310 200,48
AIR DOPLOMITI	23007	11,88	11,93	-0,16	-4,72	3	1,51	1,85	0,0130 35,86
ALITALIA	2602	1,34	1,37	2,55	-29,52	4198	1,34	2,08	0,0413 980,11
ALLEANZA	23975	12,38	12,38	-0,66	-25,64	1391	11,92	17,55	0,1472 8849,84
ALLEZARA	15173	7,84	7,84	-0,47	-21,94	212	7,24	10,63	0,1720 1031,28
AMGA	2912	1,50	1,50	-1,90	-17,50	93	1,34	1,82	0,0145 490,32
ANSALDO TRAS	1565	0,81	0,81	-3,64	-10,48	147	0,76	0,95	0,0785 80,37
ARQUATI	3772	1,84	1,88	3,40	-4,72	3	1,51	1,85	0,0130 35,86
AUTO MI	24862	12,84	12,91	-3,31	-19,46	46	12,53	15,94	0,2441 1129,92
AUTOGRILL	24715	12,76	12,71	-2,07	-0,94	160	10,53	11,72	0,0943 3247,16
AUTOSTRADA	14030	7,25	7,24	-0,79	3,87	2433	6,68	7,53	0,1756 8573,13
AGOR MANTOV	19773	10,21	10,27	23,30	10,74	41	8,92	11,03	0,3015 1371,49
BANCA	21368	10,20	10,28	1,25	0	14	9,28	11,86	0,2222 315,84
B CARGIE	18149	9,37	9,41	-0,16	1,59	35	8,96	9,51	0,3744 1846,64
B CHIAVARI	11161	5,76	5,75	-1,66	-3,74	9	4,81	6,98	0,1756 403,48
B DESIO-BR	7342	3,79	3,77	1,10	-4,63	15	3,53	4,54	0,0671 443,66
B DESIO-BR R	4080	2,11	2,10	-0,47	6,36	8	1,98	2,72	0,0806 27,82
B FIDURAM	22139	11,43	11,26	-3,67	-19,74	1163	10,13	15,68	0,1400 10396,42
B LEGNANO	30064	15,54	15,53	0,03	1,74	32	15,27	15,71	0,2066 777,63
B LOMBARDA	19984	10,32	10,29	-0,96	-5,73	46	9,87	11,60	0,3357 2957,49
B NAPOLI RNC	2304	1,19	1,19	-1,16	-1,98	78	1,18	1,37	0,0443 132,41
B PROFILO	8260	4,27	4,24	-1,35	-27,41	96	3,11	5,88	0,0955 517,38
B ROMA	7602	3,93	3,88	-2,51	-11,63	3997	3,93	5,26	0,0129 5362,14
B SANTANDER	21570	11,14	11,14	10,70	1,74	0	10,05	12,00	0,0751 50815,52
B SARDIS RNC	23115	11,94	12,11	0,79	-20,75	23	11,98	16,25	0,2766 175,76
B TOSCANA	8167	4,22	4,21	-0,47	-10,04	54	3,83	4,57	0,1033 139,84
BASINET	3152	1,63	1,61	-2,54	-17,44	15	1,38	1,97	0,0930 47,83
BASSETTI	10224	5,28	5,28	-0,56	-10,90	2	5,07	5,52	0,2000 137,28
BASTOGI	403	0,21	0,21	-	-12,28	730	0,20	0,26	- 140,53
BAYER	90521	46,75	46,77	-0,38	-1,78	1	45,54	56,72	1,4000 -
BAYENSIS R	24660	12,71	12,71	0,44	-2,34	33	11,34	13,76	0,0760 582,86
BENELLI	2670	1,38	1,37	-0,14	-26,84	17	1,33	1,38	0,0058 275,80
BENETTON	34007	17,56	17,56	-21,44	-21,52	87	16,01	22,38	0,4665 3188,72
BENI STABILI	1029	0,53	0,53	-0,73	3,12	1652	0,51	0,59	0,1590 890,34
BIM	15054	7,78	7,79	1,12	-23,16	34	7,05	10,12	0,3099 968,20
BIM 04	2047	1,06	1,06	-2,57	-48,29	8	1,01	2,04	-
BIP-CARIRE	8442	4,36	4,31	-3,88	-37,22	12631	4,25	7,74	0,0671 6851,63
BIR	7257	3,79	3,75	-2,06	-15,96	3886	3,19	3,29	0,0901 798,87
BIO	6047	3,12	3,10	-0,93	8,25	12	2,76	3,34	0,1007 72,45
BOLN	18143	9,37	9,37	-	0,75	0	8,37	9,65	0,2582 40,67
BON FERRAR	19789	10,18	10,15	-0,59	-7,12	2	9,85	11,72	0,2066 50,90
BONAPARTE	648	0,33	0,33	-0,12	-2,76	280	0,30	0,36	0,0026 121,97
BONAPARTE R	604	0,31	0,31	-0,96	-0,03	35	0,30	0,33	0,0129 8,00
BONEMBO	19332	9,98	9,92	-1,12	-2,54	12	9,10	10,57	0,1033 56,14
BONPASC	518	0,27	0,26	-3,44	-21,87	210	0,25	0,35	0,0026 128,89
BOSCHIO W	114	0,06	0,06	-1,67	-16,64	250	0,06	0,07	-
BULGAR	26494	13,68	13,62	-2,40	5,42	241	10,58	14,17	0,0860 4004,66
BURANI F.G.	14383	7,43	7,41	-0,90	7,56	75	6,45	8,01	0,2662 207,98
BIZZON	23096	11,93	11,81	-1,62	-30,13	248	9,03	12,05	0,2000 157,34
BZ UNIC R	13873	7,17	7,15	-1,89	27,06	6	5,64	7,59	0,2340 89,01
C									
C LATTE TO	8713	4,50	4,50	-	-18,32	8	4,00	5,51	0,0300 45,00
CALP	5218	2,69	2,71	-0,37	-2,14	4	2,64	2,88	0,1549 74,29
CALTAGIT EDIT	22333	11,53	11,30	-3,80	3,35	327	10,84	13,77	0,2500 155,41
CALTAGIT R	5499	2,84	2,84	-	9,23	0	2,46	2,97	0,0336 4,97
CALTAGIONE	5661	2,84	2,84	-0,61	-8,69	16	2,34	2,89	0,0129 51,84
CAMFIN	9887	5,00	4,97	-1,49	3,18	62	4,62	5,63	0,1291 382,90
CARRARO	5232	2,70	2,71	-0,55	-9,54	21	2,57	3,10	0,1549 113,48
CATTOLICA AS	52512	27,12	27,04	-0,77	-19,21	16	26,82	34,50	0,6972 1168,41
CEMBRE	5106	2,64	2,61	-1,51	12,31	1	2,14	2,76	0,0878 44,83
CEMENTIR	3634	1,88	1,87	-0,21	-21,25	826	1,54	1,97	0,0258 574,36
CENTENARI ZIN	3367	1,74	1,79	-0,22	-4,49	13	1,69	1,91	0,0362 24,78
CIR	3019	1,56	1,55	-3,07	-42,79	4220	1,56	2,28	0,0413 1201,81
CIRIO FIN	1070	0,55	0,54	-1,22	-32,68	225	0,55	0,83	0,0129 20,74
CLASS EDIT	15864	8,19	8,26	-1,81	-26,66	156	8,19	12,45	0,0439 753,54
CM	3507	1,81	1,79	-1,27	21,54	23	1,39	2,05	0,0207 92,36
COPIRE	1642	0,85	0,85	-1,17	-45,33	462	0,85	1,55	0,0155 480,19
COPIDER	1468	0,76	0,76	-4,16	-33,95	188	0,77	1,29	0,0760 175,51
CR ARTIGIANO	6419	3,31	3,33	0,97	7,95	114	2,89	3,44	0,1162 342,15
CR BERGAM	35163	18,16	18,16	0,06	0,59	0	17,77	19,31	0,8197 1120,96
CR FRENZE	2314	1,20	1,19	-0,58	-3,40	419	1,12	1,24	0,0516 1273,11
CR VALTEL	17279	8,92	8,92	-0,39	-1,51	35	8,76	9,58	0,3815 473,13
CREDEM	13397	6,92	6,93	-1,13	-20,51	163	6,40	9,42	0,0930 1885,68
CRISMONNI	3638	1,86	1,89	0,32	-11,21	606	1,34	2,17	0,0230 265,48
CSP	2927	1,49	1,51	0,92	-1,71	11	1,25	1,39	0,0771 78,89
CSP	6457	3,34	3,35	-1,18	-22,46	8	3,00	4,33	0,0516 81,71
CUCIRINI	2281	1,18	1,22	3,22	-18,19	3	1,13	1,50	0,0516 14,14
D									
DALMINE	625	0,32	0,32	-2,53	-1,61	245	0,30	0,37	0,0023 37,61
DANELI	8607	4,45	4,45	1,14	-2,35	2,9	4,07	4,67	0,0723 101,71
DANIELI RNC	4455	2,30	2,36	-0,35	-6,50	13	2,15	2,56	0,0650 93,92
DANIELI W3	574	0,30	0,30	-0,34	-19,49	12	0,28	0,39	-
DE FERRARI	10375	5,36	5,35	-2,73	-11,69	1	5,36	5,59	0,0885 119,90
DE FERRARI R	6198	3,20	3,19	-	-8,25	0	3,19	3,60	0,1136 48,22
DUCATI	3336</								

venerdì 15 giugno 2001

economia e lavoro

Unità **15**

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	
BTP AG 01/11	99,330	99,110	BTP GE 9505	115,140	115,120
BTP AG 03/03	110,920	110,950	CCT MG 9802	100,960	100,960
BTP AG 04/04	110,730	110,730	BTP GN 0003	101,870	101,080
BTP AG 09/03	100,570	100,570	BTP GN 9303	111,760	111,900
BTP AG 94/04	110,090	110,070	BTP GN 96/02	107,680	107,610
BTP GE 9505	119,540	119,540	BTP GN 97/02	106,890	106,890
BTP GE 98/02	99,950	99,950	BTP GN 98/01	109,090	109,000
BTP GE 99/04	96,600	96,590	BTP GN 98/02	109,090	109,000
BTP DC 90/05	101,810	101,800	BTP LG 96/02	117,110	117,030
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 97/07	109,120	108,950
BTP DC 93/23	140,000	140,000	BTP LG 98/01	101,660	101,660
BTP FB 01/04	101,130	101,120	BTP LG 98/03	101,660	101,660
BTP FB 96/06	119,130	119,090	BTP MG 00/31	101,000	100,650
BTP FB 97/07	108,720	108,700	BTP MG 92/02	106,050	106,060
BTP FB 98/03	100,910	100,840	BTP MG 97/02	101,670	101,660
BTP FB 99/02	99,120	99,120	BTP MG 98/03	100,570	100,580
BTP GE 99/04	99,590	99,590	BTP MT 98/08	99,590	99,490
BTP GE 99/09	100,190	100,180	BTP ST 97/02	101,640	101,640
BTP GE 99/22	103,570	103,580	BTP ST 98/01	99,870	99,890
BTP GE 99/23	110,810	110,840	BTP ST 99/02	99,890	99,890
BTP GE 94/04	109,300	109,340	BTP MT 93/03	111,150	111,170

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 97/02	101,280	101,280	CCT AG 94/01	100,030	100,030
BTP MZ 93/23	139,030	139,730	CCT AG 95/02	100,510	100,510
BTP MZ 96/06	113,240	113,150	CCT AP 01/08	100,410	100,400
BTP MZ 96/26	117,600	117,300	CCT AP 95/02	100,220	100,220
BTP MZ 97/01	105,210	105,150	CCT AP 96/03	100,820	100,810
BTP MZ 97/27	107,850	107,450	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP MZ 98/01	99,580	99,580	CCT DC 94/01	100,180	100,190
BTP MZ 98/02	90,550	90,570	CCT DC 95/02	100,750	100,740
BTP MZ 99/09	93,260	93,100	CCT DC 96/06	100,470	100,450
BTP MZ 99/10	101,420	101,200	CCT FB 95/02	100,180	100,200
BTP DT 00/03	101,660	101,680	CCT FB 96/02	100,780	100,760
BTP DT 93/03	109,610	109,610	CCT GE 95/03	100,670	100,700
BTP DT 98/03	99,020	99,000	CCT GE 96/06	100,810	100,820
BTP DT 91/01	101,020	101,030	CCT GE 97/04	100,450	100,460
BTP DT 92/02	108,420	108,420	CCT GE 98/07	101,870	101,900
BTP DT 95/05	121,530	121,530	CCT GE 99/06	101,840	101,810
BTP DT 96/09	100,720	100,730	CCT LG 99/01	100,430	100,430
BTP DT 97/02	101,640	101,640	CCT LG 99/02	100,450	100,450
BTP ST 98/01	99,870	99,890	CCT LG 99/03	100,430	100,440
BTP ST 99/02	99,890	99,890	CCT LG 99/04	100,430	100,440
CCT AG 00/07	100,660	100,450	CCT LG 99/05	100,430	100,440

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
ICAMUNITAS WGR SUIT	99,200	99,250	COMIT 99/02	99,130	99,130
ILCASSINELLA SUIT	99,200	99,200	COMIT 99/03	99,130	99,130
ILCASSINELLA SUIT	99,200	99,200	COMIT 99/04	99,130	99,130
ILCASSINELLA SUIT	99,200	99,200	COMIT 99/05	99,130	99,130
ILCASSINELLA SUIT	99,200	99,200	COMIT 99/06	99,130	99,130
ILCASSINELLA SUIT	99,200	99,200	COMIT 99/07	99,130	99,130
ILCASSINELLA SUIT	99,200	99,200	COMIT 99/08	99,130	99,130
ILCASSINELLA SUIT	99,200	99,200	COMIT 99/09	99,130	99,130
ILCASSINELLA SUIT	99,200	99,200	COMIT 99/10	99,130	99,130
ILCASSINELLA SUIT	99,200	99,200	COMIT 99/11	99,130	99,130

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
INTER 06/31	91,200	90,730	INTER 06/31	91,200	90,730
INTER 06/31	91,200	90,730	INTER 06/31	91,200	90,730
INTER 06/31	91,200	90,730	INTER 06/31	91,200	90,730
INTER 06/31	91,200	90,730	INTER 06/31	91,200	90,730
INTER 06/31	91,200	90,730	INTER 06/31	91,200	90,730
INTER 06/31	91,200	90,730	INTER 06/31	91,200	90,730
INTER 06/31	91,200	90,730	INTER 06/31	91,200	90,730
INTER 06/31	91,200	90,730	INTER 06/31	91,200	90,730
INTER 06/31	91,200	90,730	INTER 06/31	91,200	90,730
INTER 06/31	91,200	90,730	INTER 06/31	91,200	90,730

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
INTER 06/31	91,200	90,730	INTER 06/31	91,200	90,730
INTER 06/31	91,200	90,730	INTER 06/31	91,200	90,730
INTER 06/31	91,200	90,730	INTER 06/31	91,200	90,730
INTER 06/31	91,200	90,730	INTER 06/31	91,200	90,730
INTER 06/31	91,200	90,730	INTER 06/31	91,200	90,730
INTER 06/31	91,200	90,730	INTER 06/31	91,200	90,730
INTER 06/31	91,200	90,730	INTER 06/31	91,200	90,730
INTER 06/31	91,200	90,730	INTER 06/31	91,200	90,730
INTER 06/31	91,200	90,730	INTER 06/31	91,200	90,730
INTER 06/31	91,200	90,730	INTER 06/31	91,200	90,730

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Ultimo	Ultimo	Ultimo
	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
ALBERTINI ITALIA	9,564	9,567	18,618	13,188
ALFONSO RE	9,103	9,108	17,628	29,418
ADRIANORARIO	19,208	19,208	25,111	33,623
ARCA AZIONARIA	3,444	3,444	7,777	11,111
ARCA FONDI	4,857	4,845	8,588	8,000
ARCA INVESTIMENTI	22,225	22,202	43,902	37,783
ARCA RENDIMENTO	20,200	20,216	35,729	41,488
ARCA FOND. EQUITY	4,529	4,502	8,942	9,400
ARCA FOND. BOND	8,008	8,045	15,642	16,108
ARCA FOND. EQUITY	15,567	15,565	30,659	34,052
ARCA FOND. BOND	16,000	16,016	31,644	35,901
ARCA FOND. EQUITY	13,883	13,821	26,843	30,181
ARCA FOND. BOND	18,111	18,054	35,072	37,537
ARCA FOND. EQUITY	9,951	9,930	19,229	21,845
ARCA FOND. BOND	10,190	10,190	20,380	22,880
ARCA FOND. EQUITY	10,200	10,200	20,400	22,900
ARCA FOND. BOND	10,300	10,300	21,000	23,500
ARCA FOND. EQUITY	10,400	10,400	21,600	24,100
ARCA FOND. BOND	10,500	10,500	22,200	24,700
ARCA FOND. EQUITY	10,600	10,600	22,800	25,300
ARCA FOND. BOND	10,700	10,700	23,400	25,900
ARCA FOND. EQUITY	10,800	10,800	24,000	26,500
ARCA FOND. BOND	10,900	10,900	24,600	27,100
ARCA FOND. EQUITY	11,000	11,000	25,200	27,700
ARCA FOND. BOND	11,100	11,100	25,800	28,300

Descr. Fondo	Ultimo	Ultimo	Ultimo	Ultimo
	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
ARCA FOND. EQUITY	11,200	11,200	26,400	28,900
ARCA FOND. BOND	11,300	11,300	27,000	29,500
ARCA FOND. EQUITY	11,400	11,400	27,600	30,100
ARCA FOND. BOND	11,500	11,500	28,200	30,700
ARCA FOND. EQUITY	11,600	11,600	28,800	31,300
ARCA FOND. BOND	11,700	11,700	29,400	31,900
ARCA FOND. EQUITY	11,800	11,800	30,000	32,500
ARCA FOND. BOND	11,900	11,900	30,600	33,100
ARCA FOND. EQUITY	12,000	12,000	31,200	33,700
ARCA FOND. BOND	12,100	12,100	31,800	34,300
ARCA FOND. EQUITY	12,200	12,200	32,400	34,900
ARCA FOND. BOND	12,300	12,300	33,000	35,500
ARCA FOND. EQUITY	12,400	12,400	33,600	36,100
ARCA FOND. BOND	12,500	12,500	34,200	36,700
ARCA FOND. EQUITY	12,600	12,600	34,800	37,300
ARCA FOND. BOND	12,700	12,700	35,400	37,900
ARCA FOND. EQUITY	12,800	12,800	36,000	38,500
ARCA FOND. BOND	12,900	12,900	36,600	39,100

Descr. Fondo	Ultimo	Ultimo	Ultimo	Ultimo
	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
ARCA FOND. EQUITY	13,000	13,000	37,200	39,700
ARCA FOND. BOND	13,100	13,100	37,800	40,300
ARCA FOND. EQUITY	13,200	13,200	38,400	40,900
ARCA FOND. BOND	13,300	13,300	39,000	41,500
ARCA FOND. EQUITY	13,400	13,400	39,600	42,100
ARCA FOND. BOND	13,500	13,500	40,200	42,700
ARCA FOND. EQUITY	13,600	13,600	40,800	43,300
ARCA FOND. BOND	13,700	13,700	41,400	43,900
ARCA FOND. EQUITY	13,800	13,800	42,000	44,500
ARCA FOND. BOND	13,900	13,900	42,600	45,100
ARCA FOND. EQUITY	14,000	14,000	43,200	45,700
ARCA FOND. BOND	14,100	14,100	43,800	46,300
ARCA FOND. EQUITY	14,200	14,200	44,400	46,900
ARCA FOND. BOND	14,300	14,300	45,000	47,500
ARCA FOND. EQUITY	14,400	14,400	45,600	48,100
ARCA FOND. BOND	14,500	14,500	46,200	48,700

Descr. Fondo	Ultimo	Ultimo	Ultimo	Ultimo
	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
ARCA FOND. EQUITY	14,600	14,600	46,800	49,300
ARCA FOND. BOND	14,700	14,700	47,400	49,900
ARCA FOND. EQUITY	14,800	14,800	48,000	50,500
ARCA FOND. BOND	14,900	14,900	48,600	51,100
ARCA FOND. EQUITY	15,000	15,000	49,200	51,700
ARCA FOND. BOND	15,100	15,100	49,800	52,300
ARCA FOND. EQUITY	15,200	15,200	50,400	52,900
ARCA FOND. BOND	15,300	15,300	51,000	53,500
ARCA FOND. EQUITY	15,400	15,400	51,600	54,100
ARCA FOND. BOND	15,500	15,500	52,200	54,700
ARCA FOND. EQUITY	15,600	15,600	52,800	55,300
ARCA FOND. BOND	15,700	15,700	53,400	55,900
ARCA FOND. EQUITY	15,800	15,800	54,000	56,500
ARCA FOND. BOND	15,900	15,900	54,600	57,100
ARCA FOND. EQUITY	16,000	16,000	55,200	57,700
ARCA FOND. BOND	16,100	16,100	55,800	58,300

Descr. Fondo	Ultimo	Ultimo	Ultimo	Ultimo
	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
ARCA FOND. EQUITY	16,200	16,200	56,400	58,900
ARCA FOND. BOND	16,300	16,300	57,000	59,500
ARCA FOND. EQUITY	16,400	16,400	57,600	60,100
ARCA FOND. BOND	16,500	16,500	58,200	60,700
ARCA FOND. EQUITY	16,600	16,600	58,800	61,300
ARCA FOND. BOND	16,700	16,700	59,400	61,900
ARCA FOND. EQUITY	16,800	16,800	60,000	62,500
ARCA FOND. BOND	16,900	16,900	60,600	63,100
ARCA FOND. EQUITY	17,000	17,000	61,200	63,700
ARCA FOND. BOND	17,100	17,100	61,800	64,300
ARCA FOND. EQUITY	17,200	17,200		

12,30 Moto, Catalogna: prove (Eurosport)
13,00 Tennis, torneo di Halle (SportStream)
16,10 Pallanuoto: Ola-Ita (RaiSportSat)
16,20 Giro d'Italia dilettanti (Rai3)
16,30 Tennis, torneo Queen's (Eurosport)
19,00 Calcio a 5: finale (and.) (RaiSportSat)
20,55 Gin. ritmica, europei (RaiSportSat)
23,25 Sportivamente (Rai3)
03,00 Nba: 76ers-Lakers (5) (Tele+Bianco)



Il Pm Soprani: «Il Coni non fa nulla per combattere il doping»

In un'intervista a Panorama rivela che Cipollini andò ai Giochi del '96 con un ematocrito alle stelle

«A giudicare dai verbali della Procura antidoping non sembrerebbe che il Coni sia così determinato a combattere la droga nello sport». Lo afferma Pierguido Soprani, il pubblico ministero che fino a maggio ha condotto l'inchiesta sul cosiddetto doping di Stato, in un'intervista al settimanale Panorama. Nell'intervista, Soprani cita anche Mario Cipollini: fu mandato alle Olimpiadi di Atlanta, nel '96, con valori di ematocrito «alle stelle». Il settimanale scrive inoltre che oltre a Ivan Gotti e Dario Frigo anche lo spagnolo Unai Osa e l'italiano Giuliano Figueras sono indagati per violazione della legge antidoping. Stando dunque alle anticipazioni di Panorama, con l'iberico, giunto terzo nel Giro d'Italia appena concluso, e l'italiano, che ha chiuso al decimo posto in

classifica generale, sono così quattro i ciclisti tra i primi dieci della corsa «rosa» a finire nel mirino delle Procure di Firenze e di Padova che stanno indagando sull'uso di sostanze dopanti nel mondo della bici. Pesante è però l'intervista rilasciata da Pierguido Soprani, titolare dell'inchiesta che ha portato alla richiesta di rinvio a giudizio per il professor Francesco Conconi, accusato di aver «drogato» per conto del Coni centinaia di atleti tra gli anni Ottanta e Novanta. Il pm tira in ballo atleti, preparatori e medici, ma in particolare lo stesso Comitato olimpico nazionale. All'interno del quale «mi risulta - dice Soprani - che le due persone che più si sono battute contro le sostanze proibite, il maestro dello sport

Sandro Donati e il dottor Pasquale Bellotti, siano fortemente emarginati e abbiano addirittura rischiato il licenziamento». Il Coni, poi, avrebbe spesso saputo del fenomeno e tacito. E Soprani fa il nome di Mario Cipollini, che proprio ieri è stato indicato dalla Federazione ciclistica italiana come rappresentante dei corridori nella Commissione che dovrà redigere il Codice di comportamento etico contro il doping. Per esempio, nel '96, in occasione dei Giochi olimpici di Atlanta, fu mandato a gareggiare «con valori di ematocrito alle stelle». Soprani dice di aver visto il risultato dell'analisi riguardante l'atleta, e il Coni «non ha tenuto in nessun conto il fatto che il valore del suo ematocrito fosse passato dal 43.1 di gennaio al 54.4 del 25 giugno» di quell'anno.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Buffon accusa: picchiato dalla polizia

Il portiere sarebbe stato aggredito mercoledì notte da alcuni agenti al casello di Firenze

Marzio Cencioni

FIRENZE Gianluigi Buffon, portiere del Parma e della Nazionale, denuncia di essere stato picchiato da alcuni poliziotti, al casello autostradale di Firenze dopo la finale di ritorno della Coppa Italia giocata mercoledì sera. L'episodio è stato descritto da Buffon durante il colloquio con i giornalisti prima dell'allenamento di ieri mattina. Il portiere ha detto che era a bordo della sua Porsche gialla, assieme a un amico che è anche un esponente dei Boys e che si era incolonnato dietro a un pullman che, scortato dalla polizia, stava rientrando in Emilia. Prima del casello Buffon ha deciso di superare l'autobus per entrare in autostrada, ma è stato fermato da un gruppo di agenti, 10 o forse 15. Lo avrebbero fatto scendere e senza dire nulla avrebbero cominciato a picchiarlo, anche con calci e manganelli. «Ma per me il caso è chiuso». L'unica conseguenza del «trattamento» sarebbe un lieve indolenzimento a un tendine di una gamba.



Per Gianluigi Buffon, 23 anni, 6ª stagione a Parma. È il portiere della Nazionale

Buffon non vuole farne un caso, ne ha abbastanza delle «disavventure» più o meno recenti che l'hanno coinvolto in fatti non sportivi: la scritta con il pennarello «Boia chi molla» sulla sua maglia durante Lazio-Parma del 26 settembre '99; la scelta del numero 88, poi sostituito dal 77, che secondo gli esponenti della comunità ebraica significa, nel codice dei neonazisti, Heil Hitler (doppia H, 8ª lettera dell'alfabeto); il diploma di maturità falso.

C'è il tentativo di ridimensionare l'episodio: «Qualche calcio e qualche spinta, insomma una piccola colluttazione». Poi il racconto più

dettagliato. Ha spiegato che, come gli avevano consigliato, viaggiava sotto scorta della Polizia assieme al pullman dei tifosi: «Io ci sono stato e poi, non so perché, mi hanno fermato all'entrata del casello. Non ho

fatto in tempo a spegnere la macchina che mi hanno tirato fuori loro. Avranno pensato fossi uno della Fiorentina che andava a dare fastidio, anche se un capo ultrà con la Porsche non è facile da trovare... È

stata una «vaccata». Sono stati una quindicina di secondi un po' movimentati. Ripeto: qualche calcio, qualche tirata di capelli, qualche spinta. Ma conseguenze gravi non ne ho subite. Di più il mio amico, poverino. Ma non so cosa gli sia successo perché non l'ho più visto». Le hanno chiesto scusa? «No, nessuno. Sicuramente loro erano nervosi. In quei momenti non ci vedono. Infatti la lucidità era relativa». Ma lei aveva detto di essere Buffon? «No, non lo dico mai perché mi vergogno. Ma poi uno mi ha riconosciuto. Un altro però, per supportarlo ancora di più la vaccata, ha risposto: non me ne frega niente. È stata

la ciliegina sulla torta». Pretende le scuse allora? «No, nemmeno quelle, per me è un capitolo chiuso. Dispiace che, come è capitato a me, poteva capitare a qualcun altro che non c'entrava niente. Comunque non farò denunce».

Chiusura con battuta per sdrammatizzare: pensa che tra quegli agenti ci fosse un tifoso romanista per non farla giocare domenica? «Ma se erano quindici... Mica potevano essere tutti giallorossi».

Secondo alcuni tifosi viola che rientravano in pullman le cose sarebbero andate diversamente: Buffon, avrebbe reagito agli insulti dei fiorentini, scendendo dalla macchina

na e replicando con gestacci. A quel punto, poi, sarebbero intervenuti gli agenti che avrebbero portato via Buffon di peso.

Il questore di Firenze, Carlo De Stefano, ha confermato che prima di lasciare lo stadio dopo la partita Fiorentina-Parma, Gigi Buffon si era trattenuto con alcuni funzionari di polizia chiedendo di inserirsi con la sua auto nel corteo dei mezzi della squadra e dei tifosi emiliani per essere scortato con gli altri verso l'autostrada. De Stefano ha avviato la verifica delle circostanze riferite dal portiere del Parma con i responsabili dei vari reparti di polizia e dei carabinieri.

Nervi tesi in casa della Signora: scintille tra i due durante la partita di allenamento

Daids e Inzaghi vicini alla rissa

Massimo De Marzi

TORINO Squadra sull'orlo di una crisi di nervi? Probabilmente no, ma certo la tensione in casa Juve è palpabile alla vigilia della domenica della verità. Ieri, nel corso della partita del pomeriggio, si è sfiorata la rissa tra Edgar Davids e Filippo Inzaghi, un momento di nervosismo che non è degenerato solo per il pronto intervento di Ancelotti e dei compagni. A originare la scintilla non è stato uno scontro di gioco (l'olandese e Pippo erano schierati nella stessa squadra) ma un passaggio sbagliato, che ha fatto volare qualche parola di troppo. Così è parso di capire dalla tribuna, perché, complice il perdurante silenzio stampa bianconero,

non è stato possibile saperne di più. Ad ogni modo, non appare un caso che lo scatto d'ira abbia colpito proprio questi due giocatori. Davids e Inzaghi stanno vivendo ai margini la volata scudetto della Juventus: il primo è fermo ai box da settimane per il noto caso nandrolone e chissà quando tornerà in campo, il centravanti ha ceduto da tempo il posto da titolare a Trezeguet e si appresta a divorziare dalla Signora per andare in sposo al diavolo rossonero. Le preoccupazioni personali, insomma, potrebbero aver avuto il sopravvento sugli interessi di squadra, tanto più che il resto della comitiva non ha dato segni di escandescenza o nervosismo. Ed anche la prematura uscita dal campo di Montero non preoccupa in vista della sfida di domenica contro

l'Atalanta. Anche ieri a seguire l'allenamento della truppa di Ancelotti c'era una parte importante della dirigenza. Si è visto il presidente Chiusano, che ha detto di credere nell'aggancio alla Roma e nell'ipotesi spareggio. Può darsi che le strategie di mercato dei bianconeri siano state congelate fino a lunedì, ma ieri due affari sono stati praticamente conclusi: la cessione di Antonio Conte al Monaco e l'arrivo di Lilian Thuram, oggetto del desiderio delle grandi di tutta Europa. Proprio ieri Oscar Damiani, procuratore del difensore francese, ha fatto capire di quale colore si tingera il futuro del suo assistito. «È in netto vantaggio la Juve». Difficile che Moggi, grande esperto di calcio e di cavalli, possa perdere una corsa che affronta in testa sulla retta d'arrivo.

Thuram: «La telefonata di Veltroni è stato un messaggio positivo»

PARMA La telefonata del sindaco di Roma Walter Veltroni a Lilian Thuram «è stato un messaggio positivo». Lo ha detto il difensore del Parma e della Francia campione del mondo e d'Europa, spiegando che il tema è stato il razzismo, così come nell'incontro da lui avuto con alcuni esponenti della tifoseria laziale. Le hanno fatto cambiare idea?, è stato chiesto a Thuram: «Io ho le mie idee e basta - ha risposto il giocatore - però parlando con queste persone ho capito qual era la loro intenzione e lo ritengo un messaggio molto positivo» nella lotta al razzismo. Di cosa avete parlato? «Abbiamo parlato a lungo e comunque sapevo già prima di questa telefonata che anche se c'è qualche persona che ha un atteggiamento sbagliato non bisogna fare il collegamento con tutta la città».

Cosa c'è nel suo futuro? «Non lo so ancora. Nella mia testa la situazione è chiara, ma non c'è niente ancora di fatto». Parlando della sfida alla Roma, Thuram ha detto che «abbiamo un mestiere formidabile e qualche volta capita di trovarci in queste situazioni. È vero che con la Roma è una partita delicata e che loro possono vincere, o perdere, lo scudetto. Ma a me sinceramente non me ne importa nulla. Mi interessa solo giocare la partita e provare a vincerla. Daremo il massimo. Vedremo alla fine cosa sarà il nostro massimo». Anche Gigi Buffon ha parlato, oltre dei suoi guai fiorentini, della gara romana: «Ci vado in buone condizioni. Dopo due delusioni, cerchiamo di finire il campionato nella maniera migliore, togliendoci magari uno sfizio». Quali squadre l'hanno chiamata? «A me non mi chiama nessuno, magari chiamano il mio procuratore. Ma non ho impellenza di sapere. Ho solo voglia di fare bene, domenica». Ha tanti amici nella Roma, però: «Se è per quello ho anche tanti amici nella Juve. Diciamo che giocherò per me».

Basket, finali scudetto. Paf battuta 86-81 nel primo atto. Ginobili 24 punti, Myers 23

Il primo derby alla Kinder

Salvatore Maria Righi

BOLOGNA Massimo Magri è un buon padre di famiglia e un tecnico preparato. Sono due anni che fa il secondo a Charlie Recalcati nella Paf. Una salvezza a Cantù, coi fichi secchi e tanto entusiasmo, è stato il biglietto da visita con cui si è presentato in Fortitudo. Poi si è messo subito a disposizione, perché nel basket gli assistenti sono un po' come i mediani del calcio: tanta fatica, poca luce e zero occasioni. Ieri sera invece è successo che il primo derby scudetto, o se preferite l'ennesima replica della stessa sagra bolognese che si gioca da 35 anni (questa era la numero 89), lo abbia sbattuto in prima pagina. Non tanto per la soffertissima vittoria Virtus (86-81), perché la Paf è viva e vegeta. Magri è finito sotto ai riflettori con un colpo di scena che Andy Warhol chiamava quarto d'ora di gloria. È andata così. Si gioca da un quarto d'ora, il Palamaguti di Casalecchio era la solita bolgia di sudore, adrenalina

e insulti, la Virtus è avanti (32-24) ma la partita è tirata come una corda di violino. 20-19 il primo quarto, poi un break per le V nere che hanno già messo in bacheca la Coppa Italia e l'Eurolega. La Paf è in attacco, la palla arriva al lituano Zukauskas che è bianco come un cencio e dentro di sé probabilmente si chiede in che razza di manicomio sia capitato. Gli sta addosso Rashard Griffith, la montagna nera della Kinder (211 centimetri, 130 chili molto abbondanti). Un signore che sul parquet ha l'impatto di palla di cannone in un teatrino di burattini. Infatti smanaccia e butta via Zuk, lungo come il cognome, come fosse un fustino di detersivo vuoto. Per gli arbitri non è successo niente, in effetti in una corrida del genere se le danno anche più forti, ma Recalcati non ci sta. Urla, si agita. Fallo tecnico, continuano le invettive. L'arbitro Colucci allora si fionda dall'altro lato del campo e gli si para davanti, mimandogli un gesto eloquente: prego si accomodi. Espulso. Sotto con Magri, allora. Che si è tutto la sua

giacca blu, l'ha appoggiata da una parte e ha diretto per 25' la sua prima partita da capo allenatore della Paf. Per i pignoli, è stato anche il debutto assoluto di un vice in un derby: a partita iniziata, perlomeno. Che è proseguita sullo stesso binario: la Kinder a tirare la volata, con la forza dei nervi distesi dei suoi campioni che sono ancora d'acciaio dopo dieci mesi di partite, viaggi e allenamenti. La Paf a correrle dietro col ritrovato fiato, ma anche con l'orgoglio smisurato dei campioni che non vogliono mollare mai e poi mai il tricolore cucito sul petto. E, soprattutto, perché ha un capitano che non ne vuole sentir parlare di arrendersi. Suoi i 7 punti che hanno riportato a galla la Fortitudo all'inizio dell'ultimo quarto, da 59-68 a 66-70. Poi il finale spalla a spalla, che ha spellato via le coronarie agli ottomila presenti. La fondata che ha chiuso il primo capitolo della saga è stata di Marko Jaric, l'ex che continua a macinare vendette. Ma nello sport non si dice così. Le chiamano solo rivincite.

Mensile d'informazione su Cosa Nostra e organizzazioni criminali connesse

ANTIMAFIA
Falcone, Borsellino: L. 5.000
per non altro ogni mese in edicola

DOSSIER LA MAFIA INVISIBILE: 'Ndrangheta e Cosa Nostra
Vi spiego perché Contrada e' colpevole

Elezioni 2001: In Parlamento uomini onesti contro piduisti, pregiudicati, indagati e processati per mafia e corruzione

Il libro di Piero Grasso e Saverio Lodato
Ingroia e Caselli: La Mafia dimenticata

23 Maggio: In memoria di Giovanni Falcone, l'Italia che non si arrende
Tutto questo sul numero di giugno

ANTIMAFIA
www.antimafiaduemila.com - Tel. 0734/810470

venerdì 15 giugno 2001

lo sport

rUnità 17

flash

ROMA Totti nascosto nel furgone per evitare l'abbraccio dei tifosi

Fuga dall'entusiasmo dei tifosi per i giocatori della Roma. Totti e altri tre compagni di squadra - Montella, Emerson e Candela - hanno lasciato il centro sportivo della Roma nascosti a bordo di un anonimo furgoncino, per sfuggire ai circa 500 tifosi a caccia d'autografi e soprattutto al blocco di fatto imposto dalla folla all'uscita principale. A fare le spese dell'assalto dei sostenitori, sono invece stati prima Cafu e Assuncao, bloccati sulla loro auto nonostante la scorta della polizia, poi Batistuta e Balbo, raggiunti anche all'uscita secondaria.



CICLISMO Al Giro d'Italia dilettanti Frattini nuova maglia rosa

Dopo la sconfiggiatura del blocco da parte del Consiglio Federale, qualche balordo ha cercato a modo suo di mettere i bastoni tra le ruote al Giro d'Italia Dilettanti disseminando di puntine la salita di Cà delle Ore, nel finale della terza tappa che ieri a Breganze ha laureato nuova maglia rosa il varesino Davide Frattini. Sulle puntine non ha rischiato di finire il moldavo Maxim Smirnov, che ieri non ha preso il via: febbricitante è stata la motivazione, ma la causa vera sembra che sia la scoperta delle sue origini russe e non moldave.

TORINO Camolese riconfermato sulla panchina dei granata

Giancarlo Camolese sarà l'allenatore del Torino anche in serie A. Ieri è arrivata la conferma nella sera della cena di gala alla Palazzina di caccia di Stupinigi, dove è stato celebrato il ritorno dei granata nel grande calcio. Dimenticato l'affair Bonomi, è ritornato il sereno nei rapporti tra il patron Franco Cimminelli e il suo tecnico. Camolese onorerà il contratto che lo lega al Toro fino al 2003 e stamane potrà sciogliere il voto legato alla promozione: andare in bicicletta da Superga al santuario di Crea. 80 chilometri, quasi tutti di salite.

CALCIO BENEFICO Domenica a Cossato attori in campo a favore di Emergency

Triangolare di calcio benefico a favore dell'organizzazione Emergency domenica prossima a Cossato (Biella). Nel pomeriggio allo stadio comunale si affronteranno le squadre "Memoranda comedians", (tra i personaggi coinvolti Antonio Albanese Aldo, Giovanni e Giacomo, Claudio Bisio, Maurizio Crozza Gianluca De Angelis, Gioele Dix Francesco Foti, Giorgio Gherarducci, Gino & Michele, Gene Gnocchi, Paolo Rossi, Gabriele Salvatores, Marco Santini), vecchie glorie "Cossatese -71-72" e "Ammionistragiovani". composta da cittadini di Cossato.

Maria Novella Oppo

MILANO Ultima domenica di campionato, ultima domenica con «Quelli che il calcio» versione Fabio Fazio e ultima domenica con Carlo Sassi. Ha deciso di lasciare la tv l'uomo della moviola, uno dei simboli del calcio in tv.

Lui dice che, basta, prima o poi bisogna smettere ed è meglio smettere prima di cominciare a fare brutte figure. La sua storia è la storia della informazione sportiva in Rai, una storia che forse davvero è arrivata a un capolinea. Milanese, classe 1939, Sassi è un personaggio straordinario, schivo, preciso come un computer, ma capace di grande ironia. Un giornalista d'altri tempi, senza cellulare e senza smanie esibizionistiche, ma con molti interessi anche fuori dallo sport.

Quando hai cominciato a lavorare per la Rai?

«All'inizio collaboravo, per circa 3 anni e mezzo lavoravo a cahet: mi pagavano cifre davvero limitate. Diciamo che ho cominciato nel '58. Nel '61 mi hanno assunto per lo sport, ma avevo già fatto le Olimpiadi di Roma nel '60. Poi ho seguito tutte le altre, fino a Seul, A Montreal, Los Angeles e Seul sono stato anche coordinatore di tutta la redazione».

Qual è stata la cronaca che ti ha emozionato di più?

«L'emozione maggiore me l'ha data Alberto Cova quando ha vinto gli Europei a Helsinki. Ha fatto una rimonta eccezionale: mi è sembrato di averlo portato io alla vittoria. Sono appassionato soprattutto di atletica. È l'espressione più bella dello sport».

La Rai ha aiutato lo sport in questi anni?

«La Rai ha fatto sforzi notevolissimi per il Giro, i Mondiali, le Olimpiadi, un po' per tutte le grandi manifestazioni. Trascurando magari gli sport minori».

C'è stato qualche dirigente Rai più sensibile degli altri allo sport inteso anche come fatto sociale?

«Zavoli è stato un esempio per tanti. Un uomo di cultura che si è rivolto allo sport con grande intelligenza. Ha dato un impulso anche avvicinando intellettuali e giornalisti allo sport. Prima si guardava di più al risultato, lui è intervenuto sull'uomo».

E tu che tipo di sportivo pensi di essere stato?

«Io sono uno sportivo nato. Giocavo al calcio, a 17 anni ero in serie C, poi mi sono rotto un ginocchio».

Hai giocato nella tua Cremonese?

«No. Io sono milanese e ho sempre vissuto a Milano, ma sono diventato tifoso della Cremonese perché ho conosciuto il presidente Domenico Luzzara, uomo di una sensibilità straordinaria. Per questo faccio il tifo per la Cremonese».

Non ami lo spirito del derby milanese?

«Non è questo. Capisco lo spirito del derby cittadino, però mi rendo conto che lo sport è cambiato enormemente. Una volta si andava allo stadio per sostenere la propria squadra, ora si va per dileggiare gli avversari e fare a botte. Sono anni che non vado più in uno stadio di serie A. Tutto lo sport ormai è un po' marcio».

Addrittura! E da che cosa dipende, secondo te?

«Lo sport è business. Anche l'atletica, dopo Ben Johnson a Seul. Ormai non si gioca più per il pubblico, ma per i soldi e per la tv. Lo sport è un concetto superato, contano solo i soldi».

Beh, come in tutto il resto, come nella vita.

«Sì, come nella vita».

Ma, nonostante questo, ancora ci si meraviglia che quando giocano, i calciatori si appassionino.

«Ma certo, sono nati giocan-



Addio Rai dopo 40 anni

È un personaggio, ma sognava di fare il medico «Lo sport? Il giocattolo, prima o poi, si romperà»

“La vittoria di Cova l'emozione più forte Carl Lewis il più grande



“Seguirò solo la Cremonese Mi voglio occupare di storia e volontariato

do al pallone. La passione c'è soprattutto nelle serie più basse. Salendo di categoria subentra l'interesse. Del resto in tutti i campi si parla di miliardi come fossero bruscolini. Io non ho una lira: sono stato sempre un dipendente».

Ma come mai, se tutto è business, con tutti i soldi che hanno avuto dalle pay tv, le società di calcio sono in deficit?

«Il sistema non funziona e prima o poi si romperà il giocattolo».

E che cosa succederà quando si romperà il giocattolo?

«Si dovrà cominciare tutto daccapo perché la passione del calcio esiste comunque. L'idea di fare delle cose belle con un pallone non può morire. In fondo è il gioco che costa meno. Ricordo che, quando ero sfollato, giocavo con una palla di giornali pressati».

Che tipo di calciatore eri?

«Giocavo in diversi ruoli, ma mi piaceva soprattutto quello di centrocampista. Il mio idolo era Bulgarelli perché era il giocatore

che avrei voluto essere: grande grinta, capacità tecniche e intelligenza. La grinta soprattutto, che io non ho mai avuto neanche nella vita».

In Rai ci voleva molta grinta per emergere?

«Diciamo che, non avendo raccomandazioni politiche, ho fatto più fatica degli altri».

E la tua ironia è nata per questo o l'hai rivelata solo quando hai cominciato a lavorare con la squadra di Fazio a «Quelli che il calcio»?

«Ce l'avevo già prima, ma come uomo della moviola ero tenuto a un ruolo quasi di notaio».

Allora raccontaci come è nata la moviola e come è cambiato il calcio.

«Prima nessuno discuteva le decisioni dell'arbitro perché mancava una prova dettagliata. La mo-

stro elettronico e si lavorava con molte difficoltà sulla pellicola cinematografica».

L'arrivo della concorrenza che effetto ha provocato sulla informazione sportiva della Rai?

«La concorrenza ha stimolato tutti, ma i costi sono saliti. Prima si pagavano delle inezie per i diritti, ora si parla di centinaia di miliardi».

Non è stato anche Berlusconi a far lievitare i costi dello sport in televisione?

«Senz'altro. Ha mosso un po' tutto il settore sul piano economico. Ma d'altra parte era inevitabile. Per fare ascolto si è pagato sempre di più».

E col nuovo governo, che cosa succederà in Rai?

«Che migliori non credo. Succederà sicuramente che aumenterà il cimitero degli elefanti e ci saranno nuovi ingressi. E' sempre successo così».

Ma non era mai successo che al governo ci fosse il padrone della tv concorrente. È anche per questo che hai deciso di smettere?

«No. Anche se un po' di insoddisfazione verso la Rai ce l'ho, pensando che ogni promozione che ho avuto ho dovuto discutere, an-

Lettera ad un amico

SEI STATO IL CHE GUEVARA DELLA RIVOLUZIONE IN TV NEL SEGNO DELL'IRONIA

FOLCO PORTINARI

La notizia è di quelle che non mi fanno piacere: Carlo Sassi ci lascia. Questa volta va davvero in pensione, com'è suo diritto/dovere. Conosco Sassi da molti anni. Abitavamo (si può usare il passato) nella stessa «casa», in Corso Sempione 27 a Milano. Lui al piano sopra al mio, come Dezan, come Pizzul, come la vecchia guardia dello sport nella Rai milanese, dove sbarcò nel lontano 1958. Anch'io sono andato in pensione, cinque anni prima di lui, e confesso che mi scoccia un poco essere vecchio. O essere considerato vecchio. Così mi piace che Sassi diventi ufficialmente anziano. Perché è un amico, almeno per me. E poi perché ritengo sia una perdita non vederlo più nei pomeriggi domenicali, benché non sempre in buona compagnia.

Una perdita di cosa? Intanto di onestà intellettuale, materia prima di cui non abbonda il suo ambiente. Lo sappiamo e lo vediamo. E di serietà (non perché ci ha mostrato per lo più un volto serio: d'altronde, in questo mondo in generale e in quello sportivo in particolare, che c'è da ridere? In più lo stile: come i grandi comici e le grandi persone di spirito sa rimanere imperturbabile, al pari di Buster Keaton, pronunciando battute di fine ironia, cosa che gli accadeva spesso. E che gli accadrà, per un altro pubblico...), una serietà che non è solo professionale. Personalmente però mi ha ispirato e mi ispira, un'allegria ungarettiana simpatica, quella dei naufragi, che comporta di conseguenza i naufraghi. Eravamo pressappoco sulla stessa barca. Non solo quella della fabbrica. Quando dava in diretta, in mezzo a Juventus e Milan e Fiorentina e Lazio, notizie della sua Cremonese, faceva scattare in me un *relais*: pensavo al mio Torino che non faceva più parte del ricco festino di corte e non era perciò meno amato da me. Veniva comunque sempre interpellato come un garante, per l'ultimo e definitivo giudizio, anche se lo esprimeva con educata cautela. Siamo più o meno della stessa generazione, il che significa, dal punto di vista della comunicazione, che siamo figli di Nicolò Carosio. Dal punto di vista mediatico, secondo il dizionario di coloro che dicono «un attimino». Siamo cresciuti, quando non stavamo in campo o ai bordi del campo, nella civiltà dell'immaginazione. Immaginavamo leggendo, immaginavamo ascoltando il cronista che ci raccontava. Immaginavamo lo stadio, le facce dei giocatori, le azioni, imprecazioni ai falli, i goals. Senza sapere cosa volesse dire con precisione, la nostra fantasia vedeva Mazzola «scarcollare». Ma soprattutto ci si affannava a misurare il «quasi goal». Quasi quanto? Quasi come? Boniperti era in *offside* (noi di bassa provincia dicevamo «opsei»), potevamo giurarcelo...

Sassi appartiene a quella generazione ma è stato nel contempo uno dei protagonisti della rivoluzione. Ne è il Che Guevara. E insomma l'inventore (cinico!) della macchina giornalistica più perversa, la «moviola», che ha trasformato alla radice il gioco del calcio, il suo senso, presto forse anche le regole. In altre parole, ha trasferito il gioco dal campo al teleschermo. Mica uno scherzo. Va detto altresì che la sua è per molti un'invenzione benefica, se ha dato lavoro a tanti disoccupati che per sette giorni alla settimana occupano le televisioni, così guadagnandosi il pane (e qualcuno anche il companatico e la frutta) discutendo seriamente sul fuorigioco che c'era e non c'era, sul rigore idem, sul fallo idem, eccetera. Non vorrei essere frainteso, specie dall'amico Sassi. Non sono un moralista e non voglio renderlo responsabile del cattivo uso della sua invenzione. Ritengo Fermi uno dei più grandi scienziati di tutti i tempi, nonostante la bomba su Hiroshima e su Nagasaki.

D'altra parte il male era quasi inevitabile. In primis perché nell'era tecnologica (adesso ci han fatto addirittura un ministero!) non si poteva pensare che solo la cronaca sportiva riuscisse a starnare fuori. Che la macchina finisca, in un secondo tempo, nelle mani di un improvvido *apprenti sorcier*, è un po' nella logica della tecnocrazia (al pari della democrazia). Sono quindi certo che Sassi comprende questi miei soprassalti sentimentali, tutti attribuibili alla mia ormai veneranda età, che mi fa sognare a volte le mele senza pesticidi, le vacche nutrite a erba e fieno, la polenta non transgenica. Ma il Sassi inventore una sua buona giustificazione ce l'ha ed è la sua giovanile vocazione di diventare medico. La vocazione del «notomista», dello studioso che seziona i corpi per scoprirne la verità. Applicata, qui, a un avvenimento sportivo, anzi a una cronaca. E da questo momento lo sport diventa progressivamente un'altra cosa. Benché lui sia salvo. Lo so per certo. Quel suo interrogarsi perpetuo sulla Cremonese mi fa pensare, con convinzione, che lui sappia bene che la verità sta altrove. Adesso che è in pensione lo andrà dietro, dove nessuna moviola può servire, e lo sa

dare a Roma e chiedere perché ero stato lasciato indietro».

Anche nello sport conta lo schieramento politico?

«L'avvenimento sportivo è sempre legato al risultato e il risultato non lo puoi capovolgere, puoi solo discuterlo».

Hai qualche rimpianto?

«Ho un rimpianto generale. Volevo fare il medico, ma quando ero in quarta liceo mio padre è morto e non ho più potuto iscrivermi a medicina. Mi sono dovuto iscrivere alla Bocconi».

Ma sarai comunque contento di come è andata a finire.

«No, non sono contento perché della popolarità non mi è mai importato niente. Fare il medico è una missione. Un conto è fare la moviola, un conto è salvare una vita. Certo, per me l'onestà è la cosa principale, ma con tutti i problemi che ci sono nel mondo, essere qui a parlare di Baggio o di Totti, penso che sia riduttivo, se non quasi inutile. Il giornalismo, tutto sommato, è anche un mestiere invidiabile, ma io invidio i medici. Sono uno che, anche quando giocava, ogni tanto dove-

va chiedere: a quanto siamo? Mi dimenticavo del risultato perché giocavo solo per il piacere di giocare. Non ho mai tenuto alla vittoria».

Eppure dici di essere uno sportivo nato.

«Sì, ma ora non seguirò più lo sport, forse solo la Cremonese. Mi voglio interessare di storia e anche un po' di volontariato, per quello che posso fare a 71 anni, con due bypass, un ginocchio rotto e tanti altri acciacchi».

Non posso credere che non ti lascerai prendere dalla nostalgia.

«Ma sì, ce l'avrò la nostalgia, ma smetto perché penso sia ora».

Ultima domanda: quali sono i campioni più grandi, secondo te?

«Il più grande di tutti è stato Carl Lewis, ma ce ne sono di quelli poco noti, come i decatleti, che non interessano a nessuno, anche se sono i più completi. Poi Spitz e Mohammed Ali».

E nel calcio?

«Nel calcio bisogna distinguere tra calciatori e giocatori. Tra i calciatori metto Pelé e Maradona, mentre i giocatori sono gli uomini-squadra e tra questi al primo posto metto Di Stefano e Baggio».

taccuino

PREMIO CANDONI ARTA TERME
Si apre oggi a Udine la nuova edizione del Premio Candoni per la nuova drammaturgia diretto da Franco Quadri e promosso dal CSS di Udine. Tre giornate di incontri in cui verranno presentate in forma di lettura scenica le nuove opere teatrali di Roberto Cavosi, Michele Celeste e Nino Romeo, assieme a «Just sitting» di Andrew Shakeshaft, che ha vinto l'International Playwriting Festival gemellato con il Premio italiano.

onda su onda

«HELZAPOPPIN», A BUON ASCOLTATOR POCHE PAROLE

Alberto Gedda

Quale è la differenza fra una persona colta e una persona curiosa? Semplice. Una persona curiosa trasmette, in radio, un bel brano di musica classica - un valzer di Chopin per l'esattezza - e lo presenta come "opera 1 in la maggiore", ricamandoci sopra anche un intrigante quiz fra gli ascoltatori. Ma nel pubblico ci sono le persone colte che subito telefonano avvisando dell'errore: l'opera messa in onda non è come annunciato in la maggiore ma invece in la bemolle minore. Il conduttore non ci crede e declama la copertina del Cd che indica quel benedetto "maggiore"... salvo poi scoprire che si tratta di un errore di stampa che ha ingarbugliato tutta la situazione.

E il conduttore chiede scusa, manda in onda l'intervento di precisazione di un'attenta, giovane, ascoltrice, e ne trae la morale: il curioso («cioè io, uomo di radio») ha voluto farvi ascoltare un bel pezzo di musica sentito da un Cd e quindi citato pari pari dalla copertina dell'album; i colti («chi mi ha ascoltato») hanno approfondito la presentazione e si sono accorti dell'errore perché quel brano lo conoscevano davvero. Di qui il divertente mea culpa e la constatazione che chi ascolta radio non è davvero passivo come chi vede sfilare le figurine in tivù. Il racconto che abbiamo fatto è il riassunto di due puntate della trasmissione "Helzapoppin" in onda (dal lunedì al venerdì dalle ore 19 alle 20.24) su

Radio24, emittente nazionale de "Il Sole 24 Ore". Conduttore del programma, che quindi ha fatto ammenda e ha tratto le "moralì" è il giornalista Giancarlo Santalmassi (già discusso direttore di Radio Rai) che riprende la formula del collaudato "Zapping" (RadioUnoRai dalle 19.33) con citazioni in diretta dai vari Telegiornali in una chiave meno ansiogena di quella usata dal collega Rai Aldo Forbice. Gli ascoltatori di "Helzapoppin" sono invitati ad intervenire sia sui temi del giorno, sia per giocare al quiz quotidiano che propone brani musicali (ah, quel valzer di Chopin!) e classici della letteratura. Una trasmissione di ottima informazione e compa-

gnia che bene accompagna il rientro a casa degli automobilisti. Del resto l'intero palinsesto di Radio24 è di buona presa. Superata la diffidenza iniziale (una radio con tante parole e poca musica...) si entra in una dimensione d'ascolto, e interazione, fatta soprattutto di notiziari, approfondimenti, rubriche, legati fra di loro dalle notizie finanziarie che arrivano puntuali allo scadere del "24.mo minuto", inevitabilmente. Tra gli appuntamenti segnaliamo: "A tempo di sport" con Gigi Garanzini e Dario Colombo (ore 15), "Il bello della vita" con Roberta Giordano (ore 17) e "Strane storie" con Zap Mangusta (ore 21). Per saperne di più: www.radio24.it.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Maria Grazia Gregori

MILANO Ha quasi settantadue anni, Ferruccio Soleri, di cui più di quaranta dedicati a interpretare, portare in giro per il mondo *Arlecchino servitore di due padroni* di Carlo Goldoni nella regia di Giorgio Strehler, conosciuto universalmente come *Arlecchino* e basta. Il 30 giugno, a Mantova, all'interno della manifestazione teatrale «Arlecchino d'oro» - che prevede anche il debutto all'aperto di Makbetas di Nekrosius il 28 giugno -, all'attore verrà consegnato il premio omonimo. E difficilmente si potrebbe immaginare un Arlecchino più d'oro di Soleri, persuaso che il teatro riesca - anzi debba - parlare agli uomini di tutte le latitudini e lingue. Come, per esempio, è successo poco tempo fa a Gerusalemme dove il Piccolo Teatro presentava lo spettacolo proprio nel momento in cui la tensione fra israeliani e palestinesi stava montando con gesti estremi, con reazioni violente, in un modo che sembrava irreversibile. Al Jerusalem Theatre Soleri e la compagnia, infatti, erano di scena nei giorni del primo kamikaze palestinese, dei morti e delle prime rappresaglie.

Soleri, avete vissuto blindati per via di questa situazione?

Absolutamente no. Potrei addirittura dire che se non avessimo visto i notiziari televisivi quasi non ce ne saremmo accorti. Certo se camminavamo per la strada potevamo incontrare dei signori con una pistola alla cintola o giovani con la mitraglietta sul braccio, ma non abbiamo mai avuto la sensazione di essere in un paese sull'orlo della guerra salvo per alcune autambulanzette che sfrecciavano a sirene spiegate e salvo un fatto che ci capitò durante una replica quando l'intervallo fra il primo e il secondo atto si dilatò oltre misura perché qualcuno aveva lasciato una borsa in sala e gli spettatori - fra i quali il nostro suggeritore che si spaventò moltissimo - rimasero bloccati fuori... Ci spiegarono poi che questo succede normalmente quando si trova qualcosa abbandonato per terra: ogni israeliano si sente, praticamente, un addetto alla sicurezza di tutti... Per il resto il pubblico è stato come tutti i pubblici del mondo che abbiamo incontrato, entusiasta e caloroso, ha riso alle gag più famose - la mosca, il pranzo, la lettera, il budino tremolante -, salvo la prima sera quando finimmo con solo mezza sala di spettatori e io pensai «non siamo piaciuti»... Venimmo poi a sapere che era scoppiata una bomba lì vicino.

Due immagini di Ferruccio Soleri, «storico» interprete di Arlecchino. Nella foto grande con maschera, sotto «smascherato»

“Gli daranno l'Arlecchino d'oro per aver dedicato la vita a un ruolo esigente come un mito



Ferruccio Soleri



Arlecchino e il suo doppio

Da quarant'anni è la madre di tutte le maschere. Sogna un centro sulla commedia dell'arte ma, dice, non ha padrini...

Quasi una vita intera con la maschera da gatto e il costume a pezze multicolori di Arlecchino addosso: non si è mai stancato?

Come no. Dopo i primi cinque, sei anni in cui sono stato Arlecchino supplivo Giorgio Strehler di farmi fare altri ruoli. Obiettivamente questo accadeva di tanto in tanto. Lo stesso Strehler, non so quanto più orgoglioso o più incredulo del successo planetario di questo spettacolo, mi diceva «Ferruccio cosa ci devo fare se tutti lo vogliono?» Poi non mi sono neanche più lamentato perché erano tante le soddisfazioni

che mi dava Arlecchino, era così forte il mio rapporto con il pubblico, che tutto passava in seconda linea.

Lei ha cominciato a lavorare su questo personaggio accanto al grande Marcello Moretti suo predecessore: come è successo?

Semplice. Sono nato a Firenze e per qualche tempo ho accarezzato l'idea di fare il pilota, il capitano di marina, poi il centravanti (giocavo nella squadra del Chianti Ruffino ma quando mi proposero di andare a Cosenza...). Entrai all'università a studiare matematica e fisica, ma decisi quasi subito il salto verso l'Accademia d'arte drammatica di Roma. Mi vide il grande Orazio Costa, maestro d'inter generazioni d'attori, e subito mi disse: «tu hai tutto per essere Arlecchino». Invano gli spiegai che ero fiorentino, che non ero mai stato a Venezia... Per tutti, anche per Moretti, che mi vide in un saggio, divenni «l'Arlecchino dell'Accademia».

Mi chiamarono poi al Piccolo per piccole parti e per la tournée americana

dove, per contratto, era necessario che ci fosse un sostituto (che doveva recitare un giorno alla settimana) per il protagonista. In Italia, nello spettacolo, faceva il camerierino («Stia in quinta Soleri - mi diceva Moretti - così vede e impara. Non si sa mai»). Sempre lui, quando mi disse di avermi scelto come suo sostituto, mi preparò per l'America: quindici giorni di prove fitte in cui mi disse quello che dovevo fare, praticamente il ricalco del suo personaggio. Il mio Arlecchino, quello che faccio oggi, non nasce da Moretti ma da Giorgio Strehler che, qualche anno dopo la scomparsa di Moretti, mi ricucì questo personaggio praticamente addosso, sulle mie caratteristiche fisiche, la mia età,

la mia voce. Era il 1963: da allora non ho più lasciato questo grande ruolo. Anche per questo mi sento di dire che è a Strehler che devo tutto non a Moretti che voleva solo che mi trasformassi in una sua copia.

E lei si comporta allo stesso modo quando insegna ai suoi allievi?

No, faccio esattamente il contrario. Spiego loro i miei processi, tutti i miei segreti ma non voglio che mi copino. La copia mi fa orrore, ognuno, nelle cose, deve cercare di essere, prima di tutto, se stesso, unico, originale.

Ricorda quando recitò il ruolo di Arlecchino per la prima volta?

Come no. Era il 1960 al City Theatre di New York. Fu annunciato che quel giorno sarei stato io a recitare nel ruolo del titolo non Mister Moretti. Ero molto emozionato: quando in sala, dopo l'annuncio, ci fu un brusio di disappunto di duemila voci, mi smontai. Eravamo tutti in fila prima dell'apertura del sipario, per il saluto iniziale della compagnia con il braccio alzato, che, sfiducioso, come svuotato, lasciai cadere. E Paolo Grassi, che ci seguiva e che stava tra le quinte, mi gridò, perentorio: «Soleri, su il braccio, perdio!»

Per questa sua interpretazione lei ha ricevuto moltissimi premi e distinzioni di stima. Quali ricorda di più?

Quello che mi disse Laurence Olivier, quando, bellissimo e famoso com'era, venne a trovarmi in camerino dopo la prima di Arlecchino all'Old Vic di Londra: «quanto mi sono divertito,

“È a Strehler che devo tutto. Gli dicevo: adesso basta col ruolo. E lui: piaci molto che ci vuoi fare?”

Soleri, sapesse come vorrei essere lei!» E io, pronto: «sono io che vorrei essere lei!». Ricordo anche quello che mi disse, un giorno, Strehler alle prove di una delle ultime edizioni di questo spettacolo: «Ferruccio ma come fai? Il tempo passa, tu invecchi, ma il tuo Arlecchino resta sempre giovane». Detto da lui era una cosa grandissima. Lavorargli accanto non era facile: era un genio, lo sapeva, i rapporti potevano essere tesi, ma quanto dava agli attori...

Ha un segreto per mantenersi sempre così fresco e agile?

Fino ai 55 anni facevo moltissima ginnastica. Oggi, dopo aver conosciuto un psicoterapeuta che ha studiato in Cina, mi bastano 45 minuti di una ginnastica pensata apposta per me, ogni mattina quando recito, ogni tre giorni quando non lavoro. E poi salgo tante scale. Non ho diete segrete, sono un vero italiano che mangia pasta o riso due volte al giorno, con carne, pesce, verdura... Non bevo caffè, ma solo un tè cinese un po' difficile da trovare e basta.

Si parla molto del rapporto, spesso difficile, fra un attore in carne ed ossa e la maschera che gli nasconde il viso, ha risentito spesso di questa difficoltà?

Forse un po' i primi tempi, quando Strehler era scontento di tutto e mi diceva «non fai ridere: non esprimi niente» e queste sue parole mi gettavano nel panico. Solo quando mi disse «ecco ci sei, è fatta» mi sono messo tranquillo e la maschera ha cessato di ossessionarmi. Da tempo, dunque, posso dire che quando tolgo la maschera, torno uomo, torno me stesso. Vivo quest'azione come un atto assolutamente naturale. Sa, io non ho mai fatto confusione fra vita e teatro anche se è indubbio che nella mia vita il teatro abbia contato e conti moltissimo, che, in qualche modo, qualche volta mi sembra che la scena soffochi la mia vita. Poi mi consolo pensando che stare in scena è un atto d'amore e che, come l'amore, si fa in due - l'attore e il pubblico -, e il piacere deve essere reciproco, tutti e due dobbiamo darci qualcosa. Se no che amore è? Beh, mi pare chiaro che per me il teatro è la vita, quasi tutta la mia vita.

Le resta qualche desiderio irrealizzato, qualche ruolo che vorrebbe interpretare?

Ruoli da interpretare... cosa vuole ho recitato con Strehler, con Chéreau, con Vitez, con Squarzina... Ho fatto perfino una parte muta diretto da John Huston alla Scala, ho questo mio grande ruolo che mi sta accanto da una vita: cos'altro vuole che mi aspetti... Certo, anch'io ho un mio sogno nel cassetto, un rimpianto, se preferisce: avere un Centro internazionale sulla commedia dell'arte che non ci sarà mai: non ho "padrini", né paladini alle spalle.

Laurence Olivier viene nel camerino e dice: quanto mi sono divertito Soleri, come vorrei essere lei... Ma ero io a voler essere lui...

A Gerusalemme, sera della prima: sala mezza vuota. Penso: non siamo piaciuti. E invece era scoppiata una bomba lì vicino.

venerdì 15 giugno 2001

in scena

rUnità 19

dialoghi

SOFRI E DE LUNA A RADIO 3

Il colloquio filmato tra due intellettuali che appartengono entrambi a Lotta Continua, uno da militante, l'altro da leader, Giovanni De Luna e Adriano Sofri, sui temi del carcere, che sarà presentato nella Sala B di via Asiago a Roma, alla presenza del pubblico, sarà trasmesso in diretta stasera, a partire dalle 20.30 su Radio 3. Il video, realizzato dal regista Michelangelo Dotta, è stato prodotto dall'Associazione torinese «Il libro ritrovato» e dal Piccolo Teatro Perempuner di Grugliasco. Al termine del colloquio De Luna - Sofri, Lucia Annunziata coordinerà un dibattito sulla condizione carceraria oggi, al quale parteciperanno numerosi ospiti.

il festival

PESARO, TUTTO MONICELLI, MOLTO NUOVO CINEMA GIAPPONESE

Michele Anselmi

Nella gelida sala di proiezione dell'Istituto giapponese di cultura a Roma (gelida per via dell'aria condizionata sparata al massimo) Mario Monicelli riscalda l'atmosfera con una delle sue battute da vecchio scettico. Alla retrospettiva che gli dedica la Mostra internazionale del Nuovo cinema di Pesaro (22-30 giugno) ci saranno tutti i suoi film, 58 più i 3 fatti per la televisione, tranne uno: Pioggia d'estate, del 1937, andato perduto. «Meglio così», sorride il regista dei Soliti ignoti, «peccato che non ne siano andati smarriti anche altri. Avrei preferito». Eccolo qui il famoso understatement del cineasta toscano. In ottima forma nonostante gli 80 anni passati da un pezzo, pronto a tornare sul set con un film ancora tutto da scrivere sull'Italia complessa e impaurita del moderno melting-pot (titolo possibile:

L'omonero), Monicelli sostiene che «il cinema è un gioco collettivo attraverso il quale si riesce a dare, ma raramente, emozioni profonde». A chiedergli quale dei suoi film preferisce, tentenna un po': «Anche nei migliori c'è sempre qualcosa che non mi piace, che mi dà un brivido di ribrezzo. Ma vediamo... Salvarei Guardie e ladri, I compagni, La grande guerra, L'armata Brancaleone, Temporale Rosy, che purtroppo non ha visto nessuno, Parenti serpenti, soprattutto Speriamo che sia femmina». E proprio quest'ultimo è stato scelto dal direttore del festival, Giovanni Spagnoletti, per chiudere sabato 30, in Piazza del Popolo, la 37esima edizione della Mostra pesarese. «Una signora di una certa età», la definisce, scherzando un po', il presidente del Sindacato critici, Bruno Torri. Ma ancora giovanile nel look

e con l'ambizione di lasciare un segno nell'affollato panorama dei festival estivi. Il tentativo, insomma, è di rinnovarsi senza disperdere quella vocazione originale, poco incline al menù turistico e alla chiacchiera modaiola, che ne fece un luogo proficuo di confronto culturale e di scoperta/rilettura critica. Quasi naturale allora l'idea, per l'edizione 2001, di puntare sul nuovo cinema giapponese, partendo da una data simbolicamente importante, il 1997, anno nel quale Shohei Imamura (con L'anguilla) e Takeshi Kitano (con Hanna-bi) si imposero nei rispettivi festival di Cannes e Venezia. Largo, dunque, a cineasti poco conosciuti (o del tutto sconosciuti in Italia) come Jun Ichikawa, Tomoyuki Furuyama o Kiyoshi Kurosawa, i cui nomi non vanno confusi con quelli di illustri maestri del

passato. È lo stesso Spagnoletti a riconoscere il rischio di alcune delle proposte in calendario, specie le più sperimentali, ma sennò che Pesaro sarebbe? E che Pesaro sarebbe senza l'omaggio ai Cahiers du cinéma, la prestigiosa rivista francese che ha appena compiuto 50 anni, con ricco contorno di dibattiti, proiezioni, antepremie italiane (L'elogio de l'amour di Jean-Luc Godard) e curiosità varie (il tedesco Edgar Reitz parlerà del tribolato progetto di Heimat III, finalmente sbloccato)? Il tutto al costo di circa 800 milioni, provenienti in massima parte dal Dipartimento dello Spettacolo, oltre che dagli enti locali e da una serie di sponsor (Canal Jimmy, Kataweb, Tonelli, Scuola nazionale di cinema, Banca popolare dell'Adriatico). Gratuito l'ingresso alle proiezioni: il che - ammetterete - non guasta.

Madonna, questo sì è teatro!

Il concerto di madame Ciccone? Un'opera musicale in 4 atti
La via del pop trionfa su una scena che inghiotte la musica



Alcune immagini del fanta-tecnologico pop-concerto di Madonna che si è svolto a Verona



VERONA Forse non finiremo mai di sottovalutare l'entità del pop, la potenza del suo impatto su miliardi di individui in attesa. Forse non finiremo mai di temerlo o di disprezzarlo in virtù del così clamoroso strapazzo con ciò che un tempo - secoli fa - era la spettacolarità fatta a immagine e somiglianza delle élites che dominavano il mondo. Rispetto a quel passato, la diversità del pop, la sua identità che modella ed è modellata sull'immaginario di miliardi di persone, esprime una distanza immensa, radicale, che mette i brividi e ci fa toccare con mano la metamorfosi del mondo moderno. Madonna è un'enciclopedia del pop nella quale possiamo leggere questo mutamento. Enciclopedia che rimane inesorabilmente indecifrabile e chiusa se la si legge con i vecchi armaritari interpretativi, quando musica, arte, genio erano appannaggio di un ceto privilegiato che lo elargiva dall'alto al resto degli uomini. Oggi, piaccia o no, Madonna incarna l'idea di un "sublime di massa" che i destinatari sentono come tale, profondamente e visceralmente.

Dopo qualche chilometro di cammino per raggiungere il mio settore, sbucò finalmente nell'enorme ventre del Filaforum. Il palco è davanti a me, immenso. È un monumento spaventoso e meraviglioso insieme. La fantasia degli scenografi di *Blade Runner*, *Guerre stellari* o *Matrix* non si era spinta fino all'apoteosi fantascientifica di questa astronave indoor. A venti, trenta metri d'altezza di metri un centinaio di casse acustiche riunite in quattro enormi blocchi, si incurvano come corpi di giganteschi crostacei neri di plastica e metallo. Sospeso sul palco incombe un groviglio imponente di 500 metri quadrati, un mostro elettronico fatto di acciaio, tralicci, cavi, bracci meccanici, automatismi, miriadi di spot, punteggiati di bagliori, lampadine, led, decine di schermi a cristalli liquidi. Una barriera semicircolare in tubi d'acciaio occupa il palco per tutta la sua ampiezza. Un arbusto d'acciaio lucente campeggia sul fondo e sventa verso l'alto. Di strumenti musicali neanche l'ombra. Sul lato del palco due mixer da almeno sessanta canali ciascuno esibiscono un migliaio e passa di potenziometri. In attesa.

Quando si spengono le luci l'urlo dei diecimila raggiunge la soglia del dolore e la fantascienza diventa realtà. Nell'oscurità si staglia il labirinto delle sagome nere, occhi elettronici brillano a centinaia, raggi bluastri puntano verso il terreno, il fumo si propaga e la grande barriera di tubi si solleva, lentissima e poderosa scoprendo la scena. Dal fondo, su una piattaforma semovente avanza Madonna. Dalle viscere del palco emergono gli uomini con i loro strumenti: è *Drowned World*, Mondo sommerso, il primo numero. All'improvviso divampano i megaschermi, una luce metallica inonda l'ambiente. Il suono è imponente. Penso a cosa devono provare le budella delle centinaia che stanno assiepati a un paio di metri dalle batterie dei

subwoofer alti come un uomo.

Impressive instant, il secondo pezzo. L'effetto della voce trattata col vocoder si perde in parte, ma è un dettaglio di poco conto, perché di colpo la scena viene squarciata da sciabolate abbaglianti, eruzioni, esplosioni di acciaio luminoso sui megaschermi, mentre grandi tubi flessibili (Momix docet) vomitano sul palco creature aliene, nere, con luci al posto degli occhi, che inscenano un

Giordano Montecchi

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

Uno storico, e critico, della musica sotto l'immenso palco delle meraviglie dove Madonna incarna il sublime di massa

sabba indiviolato: «I'm in a trance, I'm in a trance» ripete la vocina del vocoder. Sembra già un non plus ultra, ma è solo l'inizio di uno spettacolo che una regia magistrale riesce a condurre in porto in un crescendo di colpi di scena. Ciò che accade al Filaforum non è un concerto, è una rappresentazione di teatro musicale del XXI secolo. Non c'è una narrazione vera e propria, ma c'è un soggetto, un linguaggio intimamente metafo-

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le immagini sugli schermi, la tecnologia, prende corpo una immaginazione imprevedibile, il cui peso sovrasta e mette ai margini la musica; o meglio la trasforma in salvagente, appiglio, unico luogo familiare e amato all'interno di

rico. Ogni canzone è la tessera di un mosaico che illustra i diversi volti di Madonna, volti nei quali - fittizia o reale, chi può dirlo? - si riflette una condizione umana. Così, nelle invenzioni sceniche, le coreografie, le

trame

**Asi es la vida
Questa è la vita**

«Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

**Le fate
ignoranti**

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

**Non con
Un bang**

Debutto nel lungometraggio di Mariano Lamberti, regista trentaquattrenne campano. Alle pendici del Vesuvio, infatti, ambienta la storia della famiglia Settembre: padre, madre, i figli Cesare che studia legge, Ermanno, avvocato e Paola inquieta adolescente. Una famiglia come tante fino a quando Cesare, alla vigilia del suo esame, va in tilt: un malessere senza nome lo tiene a letto, permettendogli al massimo di girovagare pigramente per casa in pigiama.

**La stanza
del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**Fughe
da fermo**

Dall'omonimo romanzo di Edoardo Ghe (che firma anche la regia) uno spaccato del mondo giovanile contemporaneo pieno di noia e tentativi surreali di ribellione «contro il sistema». Al centro del racconto è Federico, figlio di papà, bello e ricercatissimo dalle ragazze che, al suo ciondolare quotidiano tra pub e prostitute, alterna le telefonate disperate all'amore della sua vita: Cristina, ex fidanzatina ormai impegnata con un altro.

**Harry
un amico vero**

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**Pearl
Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO
AMBASCIATORI
Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
720 posti
Delitti d'autore
commedia di A. Poe, con B. Hershey, R. Coltrane
15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
Le parole di mio padre
drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastrolanni
15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
sala Ducento
200 posti
A l'attaque!
drammatico di R. Guediguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel
15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
sala Quattrocento
400 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
14,40-16,35 (€ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
14,45-18,15-21,45 (€ 13.000)

ARCOBALENO
Viale Turrisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
318 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 2
108 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15,10 (€ 7.000) 18,40-22,10 (€ 13.000)
sala 3
108 posti
Nell'inimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
Il gusto degli altri
commedia di A. Jassó, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Cailion
18,00-20,15-22,30 (€ 10.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Ritorno a casa
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Dinevie
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
350 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)
sala 2
150 posti
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nilot
15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15,50 (€ 7.000) 18,00-20,15-22,30 (€ 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
14,10-16,50 (€ 7.000) 19,40-22,30 (€ 12.000)
sala 2
90 posti
L'infedele
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson
14,10-16,50 (€ 7.000) 19,40-22,30 (€ 12.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Ellen
191 posti
Un perfetto criminale
thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino
15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
sala Chaplin
198 posti
Un affare di gusto
thriller di B. Rapp, con B. Giraudau, J.P. Lorit, F. Thomassin
15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
sala Visconti
646 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
Amori in città... e tradimenti in campagna
commedia di F. Cheloni, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn
17,50 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 13.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 2
128 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 3
116 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15,10 (€ 7.000) 18,40-22,10 (€ 13.000)
sala 4
118 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
600 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
sala Mignon
313 posti
Sottovento!
drammatico di S. Vicario, con C. Amendola, A. Valle, M. Rigillo
15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo
316 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,00 (€ 7.000) 17,25-20,05-22,30 (€ 13.000)
sala Marilyn
329 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
14,50 (€ 7.000) 16,45-18,40-20,35-22,30 (€ 13.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
14,50 (€ 7.000) 16,45-18,40-20,35-22,30 (€ 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar
15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
The Rocky Horror Picture Show
musicale di J. Sherman, con T. Curry, S. Sarandon
20,00-22,00 (€ 9.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15,00 (€ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 13.000)

NUOVO CINEMA CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Le folle dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15,00 (€ 7.000) 17,30-19,30-21,30 (€ 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
L'amore dell'anno
drammatico di D. Kane, con K. Burke, B. Campbell, J. Eble
16,10-18,10 (€ 7.000) 20,20-22,30 (€ 12.000)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
sala 1
1169 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15,20 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000)
sala 2
537 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)
sala 3
250 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14,40 (€ 7.000) 17,15-19,50-22,35 (€ 13.000)
sala 4
143 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000)
sala 5
162 posti
Chiuso per lavori
American Psycho
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lelo
15,20 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,35 (€ 13.000)
sala 6
162 posti
Se fossi in te
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix
15,20 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,35 (€ 13.000)
sala 7
144 posti
Il segreto
drammatico di V. Wagon, con A. Cossens, M. Bompoll
14,50 (€ 7.000) 17,20-19,55-22,35 (€ 13.000)
sala 8
180 posti

sala 9
133 posti
La carica del 102 - Un nuovo colpo di coda
animazione di K. Lima, con G. Cossu, G. Depardieu, A. Evans
15,20 (€ 7.000) 17,30 (€ 13.000)
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
19,55-22,55 (€ 13.000)
Chocolat
commedia di L. Hailstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
14,50 (€ 7.000) 17,20-19,55-22,35 (€ 13.000)

sala 10
124 posti
ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
Nella terra di nessuno
drammatico di G. Giagni, con B. Gazzarra, M. Sansa
18,30-20,30-22,30 (€ 10.000)

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
436 posti
Polemò 3
animazione di M. Haigney
14,40 (€ 7.000) 16,40-18,30 (€ 13.000)
Tari - Sesso, droga e... **College**
commedia di C. Waite, con M. Griffin, L. Chabert
20,30-22,30 (€ 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1
438 posti
Chelsea Walls
in lingua originale di E. Hawke, con K. Kristofferson, U. Thurman
13,00-16,00-20,30
Mestiza Zimle
di A. Aristarain
15,30-22,30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)
sala 2
249 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 3
249 posti
Se fossi in te
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix
15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 4
249 posti
L'ultima questione
drammatico di S. Vicario, con C. Amendola, A. Valle, M. Rigillo
15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
sala 5
141 posti
Sottovento!
drammatico di S. Vicario, con C. Amendola, A. Valle, M. Rigillo
15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
sala 6
74 posti
L'ultima questione
cortometraggio di C. Franco
(€ 13.000)
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
14,45 (€ 7.000) 17,20-19,55-22,30 (€ 13.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
255 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15,40 (€ 7.000) 17,55-20,15-22,30 (€ 13.000)

SAN CARLO
Via Marzocco della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar
15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
552 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
15,00 (€ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 13.000)
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

180 posti

180 posti

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PAINDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
340 posti
La dolce vita
drammatico di F. Fellini, con M. Mastrolanni, A. Ekberg
15,20-45 (€ 8.000)
Prova orchestra
di F. Fellini
19,30 (€ 8.000)

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Chiusura estiva

ABBATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
632 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21,00
Riposo

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
Riposo

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti
Spettacolo di danza
21,00

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
21,15

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segraman, 15 Tel. 039.275.54.27
Chiusura estiva

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicityta

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

venerdì 15 giugno 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street.

Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso.

Ritratto acido dello yuppismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Contenders

The Contenders è il programma di real-tv più seguito del momento. Come nel *Grande fratello* i concorrenti si devono eliminare tra di loro. Solo che in questo caso l'eliminazione non è un gioco: a ciascuno di loro viene consegnata una pistola, assegnato un cameraman e lasciato libero di agire. In gara, tra gli altri, ci sono un ragazzo down e una donna incinta di otto mesi che è la campionessa in carica: ha già ucciso dieci persone nelle serie precedenti.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO
S. LUIGI
Via Largo Loriga, 1
210 posti
Spettacolo di danza
21.00

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
21.15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Chiusura estiva

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Chiusura estiva

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Criminali da strapazzo
commedia di W. Allen, con W. Allen, T. Ullman, H. Grant
21.00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Chiusura estiva

CARATE BRIANZA
LAGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Chiusura estiva

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
21.00

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
Riposo

MIGNON
Via G. Verdi, 38/1d Tel. 02.92.38.098
330 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.40-22.30

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Fogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.15

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Chiusura estiva

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.15

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Chiusura estiva

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
Riposo

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Riposo

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.70.94
Chiusura estiva

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Chiusura estiva

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
21.00

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.63.66
470 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.15

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Visnana, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti
Pokémon 3
animazione di M. Haigney
21.15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Chiusura estiva

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Mattioli, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.00

LAINATE
ARISTON
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
300 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.30

VILLA LITTA
Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35
Riposo

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.20-22.30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
20.10-22.30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.63.91
175 posti
Per incanto o per delizia
commedia-sentimentale di F. Torres, con P. Cruz
20.00-22.20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Chiusura estiva

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
ARENA ESTIVA
Via Cavour, 66
Riposo

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.33.28
483 posti
L'infedele
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson
19.30-22.00

FANULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.15

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.10-22.30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Il segreto
drammatico di V. Wagon, con A. Coessens, M. Bompoll
20.10-22.30

sala 2
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
20.10-22.30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Chiuso per lavori

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale

CINEMATHEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Passione ribelle
drammatico di B. B. Thornton, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz
21.15

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
Bianca e Bernie nella terra dei canguri
cartoni animati

MEZZAGO
BLOOM
Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale

ASTRA
Via M. Venegoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.30

CAPITOL
Via A. Pirelli, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
American Psycho
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto
20.15-22.30

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
20.15-22.30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.06.12
798 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
18.30-22.00

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
557 posti
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar
15.30-17.40-20.10-22.40
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi
15.30-17.50-20.10-22.30
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
15.10-17.30-20.00-22.30

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortellona, 4 Tel. 039.32.37.88
157 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
20.10-22.30
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
20.20-22.40

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Chiusura estiva

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Castra del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.00

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. 02.57.60.38.81
Riposo

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
Chiusura estiva

METROPOL MULTISALA
Via Osvalda, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
La partita - La difesa di Lubin
drammatico di M. Gorris, con J. Turturro, E. Watson
21.30
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
21.00

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
21.30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar
20.10-22.40
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
22.15
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
19.45-21.30
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar
20.10-22.40
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.15
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
20.15
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
22.40

PIOLTELLO
KINOPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
17.00-18.30-20.00-20.30-22.30
The Gully - Il colpevole
thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar
17.00-20.00-22.30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
14.30-22.30
Se fossi in te
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix
20.00-22.30
Il cono 3 - Salvation
horror di B. Naluri, con K. Dunst, E. Mabus, F. Ward
20.00-22.30
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
17.00-20.00-22.30
L'infedele
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson
19.40-22.30 (E 11.000)

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
600 posti
Se fossi in te
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix
20.20-22.30 (E 11.000)

DANTE
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
560 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen
20.30-22.30 (E 11.000)

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
960 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.15 (E 11.000)

MANZONI
P.zza Piazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
605 posti
L'infedele
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson
19.40-22.30 (E 11.000)

RONDNELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti
Spettacolo di danza
20.30

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
Riposo

SOVICO
NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
420 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
21.15

TREZZO SULL'ADDA
KING
Via Bracca, 1 Tel. 02.90.90.252
900 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jensen

VILLASANTA
ASTROLABIO
Via Mameli, 8
Riposo

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13
Chiusura estiva
Chiusura estiva

teatri

ARSENALE
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 21.15 **Casi** di D. Charms regia di R. Magherini con R. Magherini, V. Coloni, S. Careghini (astiere), N. Lanni (percussioni), G. Palimento (contrabbasso)

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 18.00 e 21.00 **L'uomo, la bestia e la virtù** di L. Pirandello regia di P. Cominotto con K. Restori, P. Cominotto presentato da Teatro del Mediterraneo

CRT-TEATRO DELL'ARTE
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Oggi ore 20.30 **Le nozze di A. Cechov** regia di C. Cecchi con C. Cecchi, A. Cirillo, M. Nappo, V. Ferrera presentato da Teatro Garibaldi - Carlo Cecchi

Oggi ore 20.30 **Sik Sik, l'artefice magico** di E. De Filippo regia di C. Cecchi con C. Cecchi, A. Cirillo, M. Nappo, V. Ferrera presentato da Teatro Garibaldi - Carlo Cecchi

FRANCO PARENTI
Via Pierombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Sala Grande: oggi ore 21.00 **La pista è rotonda** di M. Accattato presentato da La Scuola di Arti Citicene e Teatrali

INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Giovedì 28 giugno ore 20.45 **Cookin'** musical da cucina, un hit in Corea del Sud musicale di Dong Jun Lee regia di Choi Chui-Ki

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Oggi ore 21.00 **Caliban** di M. Uvidati di F. Bognetti, G. Branca, R. Brumana, A. Camozzi, P. Pilla, C. Giamarini, P. Mazzarella presentato da Ala Taumastica

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Oggi ore 21.00 **Shopping & Fucking** di M. Ravenhill regia di B. Nathi con A. Antonini, F. Mascagni, M. Vergani, B. Vitale, S. Panichi presentato da Teatro Litta e Laboratorio Nove

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331
Riposo

OUT OFF
Via Dupre, 4 - Tel. 02.3926282
Oggi ore 21.00 **Stretta sorveglianza** di J. Genet regia di A. Latella con R. Tedeschi, M. Foschi, M. Caccia, A. Pavone

PALAZZO BAGATTI VALSECCHI
Oggi ore 19.30 **La storia di Franco e Maria minuscoli miracoli** Rassegna Scena Prima 2001 presentato da Lo Spiraglio

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.74002985
Domani ore 21.00 **La Gesetta del Psquiroeu XVI** Festa Filodrammatiche di S. Pani regia di M. Omali presentato da Compagnia I Barlafuss

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO
Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354
Domani ore 21.00 **Strettamente riservato (Delitti Cult)** Anno Quarto regia di R. Di Gioia con G. Casali, G. Casoli, T. Fasano, R. Di Gioia, E. Mearini, G. Mineo, L. Marangoni, A. Simone

TEATRIDENTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Riposo

VERDI
Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Riposo

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Domani ore 20.00 Fuori abbonamento **Turandot**

AUDITORIUM DI MILANO
Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Oggi ore 20.30. Turno B **Concerto per la Stagione Sinfonica 2000-2001** musicale di Adams, Coplandi Direttore Giuseppe Graziosi con l'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi, Dimitri Ashkenazy clarinetto

PALAIODROPARK (EX CIRCO NANDO ORFEL)
C/o Irparks Pila - Tel. 02.70288038
Oggi ore 15.30 e 18.00 **La fatina e la luce magica**

Musica

VERDI
Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Riposo

AUDITORIUM DI MILANO
Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Oggi ore 20.30. Turno B **Concerto per la Stagione Sinfonica 2000-2001** musicale di Adams, Coplandi Direttore Giuseppe Graziosi con l'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi, Dimitri Ashkenazy clarinetto

PALAIODROPARK (EX CIRCO NANDO ORFEL)
C/o Irparks Pila - Tel. 02.70288038
Oggi ore 15.30 e 18.00 **La fatina e la luce magica**

www.unita.it

P'Unità
ONLINE POLITICHE, ECOLOGIE, CULTURE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

scelti per voi

IL MORALISTA
Regia di Giorgio Bianchi - con Alberto Sordi, Vittorio De Sica, Franco Fabrizi. Italia 1959. 98 minuti.

Agostino è un paladino integerrimo del comune senso del pudore. Il suo ruolo è quello di segretario dell'ufficio internazionale della moralità. In realtà il suo lavoro è una copertura per una losca organizzazione criminale che importa e sfrutta ballerine da night per il mercato della prostituzione. Un grande Albertone in piena forma.

Raitre 9.30

SANGUE SULLA LUNA
Regia di Robert Wise - con Robert Mitchum, Barbara Bel Geddes, Robert Preston. Usa 1948. 88 minuti.

Un allevatore, John Lufton, viene spinto da Tate Rilling a vendergli il bestiame per pochi spiccioli. Per spingerlo alla vendita inventa un piano in cui un ispettore del governo impone all'allevatore di sgomberare la mandria dal territorio indiano passando attraverso il territorio di Rilling. Un pistolero, Jim Garry, viene in aiuto di Lufton.

Tmc 10.05



L'AMORE HA DUE FACCE
Regia di Barbra Streisand - con Jeff Bridges, Barbra Streisand, Pierce Brosnan. Usa 1996. 126 minuti.

Gregory Larkin è un docente di matematica presso la "Columbia University" e, convinto dell'effetto nocivo del sesso in una coppia, è alla ricerca di un rapporto con una donna che sia composto solo di amicizia. Rose è un' insegnante di letteratura presso la stessa università e si imbatte in Gregory. Melodramma trasudante melassa.

Rete 4 20.45

IL DOLCE DOMANI
Regia di Atom Egoyan - con Ian Holm, Sarah Polley, Bruce Greenwood. Canada 1997. 112 minuti.

A Sam Dent, un paesino canadese, quattordici bambini muoiono tragicamente in un tremendo incidente stradale. L'avvocato Stephens giunge nel paesino fomentando l'odio. Il meschino avvocato infatti vuole convincere i genitori a fare causa facendo leva sulla loro disperazione. Egoyan, al suo settimo film, scava nei territori delle emozioni sotterranee.

Raitre 0.40

da non perdere così così da vedere da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and program details including EURONEWS, IL COLORE DEI Santi, and various TG and sport programs.

Table with 2 columns: Rai Due and program details including GO CART MATTINA, VITA CON ROGER, and various TG and sport programs.

Table with 2 columns: Rai Tre and program details including RAI NEWS 24 - MORNING NEWS, MEDIAMENTE.IT, and various TG and sport programs.

Table with 2 columns: RADIO 1 and RADIO 2, listing various radio programs and their broadcast times.

Table with 2 columns: RETE 4 and program details including MANUELA, SENZA PECCATO, and various TG and sport programs.

Table with 2 columns: CANALE 5 and program details including TG 5 - PRIMA PAGINA, BORSA E MONETE, and various TG and sport programs.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and program details including OTTO SOTTO UN TETTO, RAPPORTI DIFFICILI, and various TG and sport programs.

Table with 2 columns: TMC and program details including DI CHE SEGNO SEI?, L'OROSCOPO DI TIME, and various TG and sport programs.

Table with 2 columns: giorno and program details including TELEGIORNALE, PIAZZA LA DOMANDA, and various TG and sport programs.

Table with 2 columns: sera and program details including TG 2 - 20.30, FLURE, and various TG and sport programs.

Table with 2 columns: NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL and program details including DIARIO DI BORDO, LA TERRA DELLA TIGRE, and various TG and sport programs.

Table with 2 columns: RADIO 3 and program details including MATTINOTRE - LUCIFERO, RADIOTRE MONDO, and various TG and sport programs.

Table with 2 columns: TELE + and program details including UNA NOTTE PER DECIDERE, MUSICA DA UN'ALTRA STANZA, and various TG and sport programs.

Table with 2 columns: TELE + and program details including ALICE E MARTIN, HIT LIST ITALIA, and various TG and sport programs.

Table with 2 columns: TELE + and program details including MUSICA DA UN'ALTRA STANZA, ALICE E MARTIN, and various TG and sport programs.

Table with 2 columns: TELE + and program details including HIT LIST ITALIA, TOTAL REQUEST LIVE, and various TG and sport programs.

Table with 2 columns: cine movie and program details including MESSALINA VENERE IMPERATRICE, PIAZZA LA DOMANDA, and various TG and sport programs.

Table with 2 columns: cinema and program details including VACANZE DI NATALE 2000, OCCHI NELLE TENEBRE, and various TG and sport programs.

Table with 2 columns: NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL and program details including DIARIO DI BORDO, LA TERRA DELLA TIGRE, and various TG and sport programs.

Table with 2 columns: TELE + and program details including UNA NOTTE PER DECIDERE, MUSICA DA UN'ALTRA STANZA, and various TG and sport programs.

Table with 2 columns: TELE + and program details including ALICE E MARTIN, HIT LIST ITALIA, and various TG and sport programs.

Table with 2 columns: TELE + and program details including MUSICA DA UN'ALTRA STANZA, ALICE E MARTIN, and various TG and sport programs.

Table with 2 columns: TELE + and program details including HIT LIST ITALIA, TOTAL REQUEST LIVE, and various TG and sport programs.

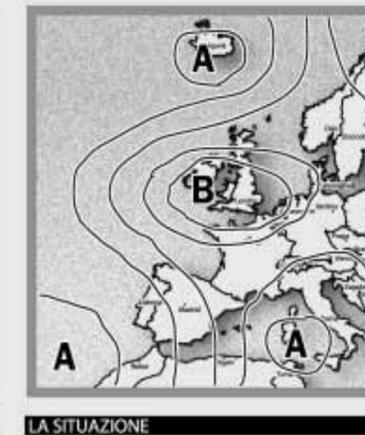
Table with 2 columns: TELE + and program details including HIT LIST ITALIA, TOTAL REQUEST LIVE, and various TG and sport programs.



Nord: cielo sereno o poco nuvoloso. Dal pomeriggio aumento della nuvolosità. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, foschie, anche dense lungo i litorali. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.



Nord: Prevalenti condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso per addensamenti cumuliformi pomeridiani. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.



La perturbazione che ha interessato l'Italia si è trasferita completamente sui Balcani; al suo seguito si va instaurando un campo di pressioni alte e livellate.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table listing temperatures in various Italian cities: Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Bologna, Pavia, Pescara, Campobasso, Bari, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Lugano, Ancona, L'Aquila, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO

Table listing temperatures in various international cities: Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

venerdì 15 giugno 2001

l'Unità | 23

ex libris

Qualunque sia
la mia natura
io voglio esistere
altrove
che sulla carta

Michel de Montaigne

microbi

NONNI&NIPOTI, CHE BUON PROFUMO DI VANIGLIA!

Manuela Trinci

Accusati, più o meno ad alta voce, di essere troppo indulgenti, intrusivi o, al contrario, latitanti, i nonni si ritrovano spesso a far da schermo ad accese divergenze educative, a rivendicazioni o conflitti, propri invece della coppia. «I tuoi genitori viziano il bambino», è una frase tipica, e non solo quando le più varie necessità costringono babbo e mamma ad affidare a tutto tondo il proprio figlio ai nonni.

Opportuno sarebbe invece che i nonni facessero i nonni. Dai bambini oggi ci si aspetta molto, troppo: vengono stimolati a crescere in fretta e a diventare da subito interlocutori competenti. Per questo i nonni sono utili, hanno meno aspettative: e con loro i bambini possono ancora cercare cavallucci marini sulla battigia, contare le stelle, assaporare i rumori dell'estate, giocare con le dita dei piedi o con la noia. I nonni, da parte loro, sanno costruire aeroplani di carta e trasformare il pesciolino di casa in un drago alato sputafuoco,

mentre le nonne odorano di vaniglia e posseggono inesauribili depositi di lecca-lecca.

Se per un motivo qualsiasi venissero ricoverati in una modernissima casa di riposo, come fu per Nonno Tommaso (S. Zavrel, Edizioni Arka), i bambini si ingegnerebbero a costruire macchine volanti: ombrelli paracadute, ali d'uccello e pesci dirigibili così che i nonni, sospinti da un vento favorevole, potrebbero far ritorno dai loro nipotini.

I nonni poi sono in assoluto nonni, per dei bambini incuranti di qualsiasi genealogia! E alla consapevolezza immediata di un rapporto privilegiato intenso, i giovanetti corrispondono con lo stupore e la meraviglia di chi è all'inizio del cammino.

In questo senso la funzione dei nonni può dirsi educativa, in quanto poggia sulla reciprocità. In più i nonni sanno raccontare storie che riportano i piccoli alle loro radici familiari e, episodio dopo episo-



dio, il racconto si trasforma in una specie di coperta patchwork cucita coi ricordi di quando i nonni erano piccoli, di altri tempi, e di altri giochi più semplici. Anche loro però avevano nonni che raccontavano storie. E allora quando succede che i nipotini chiedano «ti racconto io una storia?», i nonni scoprono di avere il cuore di pasta frolla e ne sono sbalorditi e sconcertati, non meno dei loro figli!

Se tramandare la memoria è compito dei nonni, «io, ho tante memorie in bocca», rassicura Giorgia il nonno Piero (Bertolini, Meltemi). Una nipotina, di fronte alla quale il nonno sente tutta l'ingiustizia della condanna di un tempo senza appello: «Cosa diventerai che io non potrò vedere?». Domande dolenti di un nonno cui fa eco la domanda di Federico a un altro nonno celebre (Giorgio Tosi, Marsilio). Nonno, cosa c'è dopo il mondo?, forse «un laghetto ghiacciato di stelle» si potrebbe immaginare, prendendo in prestito un sogno di Martini.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it



viaggi

Costa tra gli otto e i tredici milioni un viaggio a piedi al Polo Nord, dipende dal numero dei partecipanti che Cioban's Travel riesce a trovare, e le crociere nel Mar Glaciale Artico sono quasi una vacanza «normale». Il fascino del deserto freddo comincia a eguagliare quello del deserto caldo. Una prova indiretta sono i titoli dedicati ai Poli, soprattutto al Polo Nord. A cominciare dal best seller annunciato e plurisponsorizzato «Il figlio dei ghiacci» di Elizabeth Megregor (Sonzogno). Per sapere tutto, invece, sulle spedizioni al Polo Nord, da leggere «Il grande nord» (Cartacanta)

Nicola Fano

All'inizio del Novecento, andare verso il Polo Nord e magari morirvi o quasi, era una buona parente d'ingresso nell'empireo degli eroi. Con tutti gli annessi etici e commerciali del caso. Per fare un esempio: nel 1897 un esploratore svedese, Salomon August Andrée volò verso il Polo con un pallone aerostatico. Poco dopo la partenza dalle isole Svalbard si perse nella nebbia e di lui non si seppe più nulla. Aveva con sé due compagni di viaggio e ventisette colombi che intendeva spedire sulla terraferma per dar notizie della spedizione. Solo uno arrivò a destinazione e raccontava esclusivamente le prime ore di volo.

Nell'agosto del 1930 una baleniera in viaggio nell'Oceano Artico trovò su un'isola un accampamento intatto con due corpi e una tomba. Erano Andrée e i suoi compagni, morti trentatré anni prima dopo una marcia estenuante sui ghiacci. Andrée aveva tenuto un diario scrupoloso del viaggio e aveva conservato le lastre delle foto scattate sul pack. Questo straordinario materiale venne immediatamente portato in Svezia, studiato, ricomposto e trasformato in un libro che uscì

Il grande freddo

Le esplorazioni al Polo Nord hanno anche dato vita a un genere letterario. Un diario di un'incredibile impresa torna alla luce

in Svezia alla fine di settembre e nel resto d'Europa un mese dopo. Anche in Italia venne pubblicato il diario di Andrée. Era l'ottobre del 1930: dal ritrovamento alla pubblicazione passarono poco più di due mesi, fu un miracolo editoriale che oggi ci dà la misura della portata commerciale dell'evento.

Ciò spiega quanto fossero ricercate le cronache di viaggio al Polo e come fra gli editori si facesse a gara per accaparrarsi la pubblicazione di materiale del genere. Nel 1926 Umberto Nobile con il dirigibile Italia raggiunse il Polo Nord e, tornando verso sud cadde sul pack. L'odissea dei naufraghi durò 48 giorni tenendo il mondo intero con il fiato sospeso. Nei due anni successivi all'evento, uscirono moltissimi libri-testimonianze dedicati all'argomento e firmati sia dai protagonisti del disastro, sia dai singoli uomini che avevano partecipato al salvataggio dei superstiti. Inutile sottolineare che ogni libro fu stampato da un editore diverso.

Questa lunga premessa per spiegare l'importanza di un libro che ha appena visto la luce in Italia e che racconta la marcia drammatica di un pugno di uomini attraverso il pack, nel 1914, fino alla salvezza: si intitola *Nella terra della morte bianca*, scritto da Valerian

Albanov nel 1917 e stampato dalle edizioni Corbaccio (traduzione di Marco Sartori, pagine 231, lire 26.000), vestito come un qualunque libro di avventura fantastica. Per altro, la pubblicazione in italiano segue da presso quella in inglese avvenuta solo lo scorso anno. Come dire: Valerian Albanov ha dovuto aspettare quasi novant'anni per raccogliere il legittimo frutto di fama e onori della sua eroica marcia nei ghiacci artici. E questa è già una stranezza che fa del libro del Corbaccio un piccolo evento.

Poi c'è il merito dei fatti raccontati, che non sono meno straordinari. Albanov prese parte come ufficiale in seconda alla spedizione di un vascello che nel 1912 si proponeva di trovare nuove zone di caccia lungo il mitico passaggio a Nord-est. Il passaggio dal mare di Barents all'Oceano Pacifico attraverso l'Artico a nord della Siberia era stato percorso una sola volta trent'anni prima ed era rimasto tra i più ardui della storia della marineria commerciale. Di più: la spedizione in questione era stata organizzata un po' a casaccio e senza nessuna reale possibilità di riuscita. Infatti, poco dopo la partenza il vascello Sant'Anna venne intrappolato dai ghiacci: convinto di poter andare alla deriva sul pack fino

Un disegno di Piuma, il piccolo orso bianco nato dalla matita di Van der Beer. Sopra una slitta sui ghiacci artici



Da Babbo Natale a Piuma, il ghiaccio per bambini

Dove vive Babbo Natale? Al Polo Nord, naturalmente. Dov'è la Fortezza di ghiaccio, il rifugio segreto di Superman? Al Polo Nord, naturalmente? Perché «naturalmente»? Perché il deserto di ghiaccio e neve affascina, perché è un luogo inospitale, buono per nascondersi e difficile da vivere, perché sembra inabitato ma non lo è (come tutti i deserti), perché è tutto bianco come la purezza e il candore. La sfida dei ghiacci non è solo sfida di resistenza e sopravvivenza (vedi gli esploratori) ma è anche sfida della fantasia. Il Polo Nord è una tabula rasa dalla quale può nascere di tutto. È un luogo che sembra inventato, insomma. Ed è quindi uno dei luoghi favoriti per creare lo scenario di favole e racconti per bambini. Che sia Polo Nord o Polo Sud, Artide o Antartide, non fa differenza (anche se tutti i bambini sanno che i pinguini vivono al Polo Sud e gli orsi al Polo Nord, che il pack - la distesa di ghiaccio - è solo al Polo Nord, che le balene stanno sia al nord che al sud, come anche le foche). Tra le favole classiche il ghiaccio viene usato nella sua accezione negativa, il freddo dell'anima, nella famosa fiaba di Andersen «La regina delle nevi». Nella «nuova» narrativa per bambini, invece, la neve perenne diventa un luogo ospitale, la casa. Da abbandonare costantemente per scoprire cosa c'è al di là, ma alla quale ritornare sempre. Succede a Piuma, l'orsetto bianco creato da Hans de Beer (in Italia la serie è pubblicata da Nord-Sud Edizioni) o a Pingu, celebre pinguino le cui avventure si trovano anche in video (i libri sono editi da Dami). E succede anche a Nino Pinguino, uno degli amici della Pimpa che, zaino in spalla, sale sulla sua canoa per esplorare il mondo che, a casa, racconta alla mamma. Tra le novità editoriali, «Orsi bianchi al Polo Nord», di Mary Osborne (Piemme), una storia della famosa serie della Magica Casa sull'Albero, e «Fa caldo al Polo Sud?», di Heidenreich e Bulchholz (Salani), meravigliosi disegni per raccontare di un tour al Polo Sud di tre tenori.

al disgelo dell'estate successiva, il capitano Brusilov non si preoccupò di mettere in salvo l'equipaggio né allora né due anni dopo, quando ormai la Sant'Anna prigioniera del pack era finita oltre l'Ottantaduesimo parallelo (vale a dire centinaia di miglia a nord di ogni terra emersa e praticamente nell'impossibilità di raggiungere spinta dalla deriva una zona di mare aperto).

A questo punto, l'ufficiale in seconda prende la decisione di abbandonare la nave per tentare di raggiungere a piedi Capo Flora, a sud della Terra di Francesco Giuseppe, nella speranza di trovare riparo in un accampamento di fortuna in attesa di essere salvato da qualche nave di cacciatori di passaggio.

A questo punto comincia la narrazione di Albanov: insieme a lui iniziano la marcia altre dodici persone, marinai o cacciatori, ma presto il gruppo comincia a sfilacciarsi. Tre decidono subito di tornare alla nave e uno muore poco più tardi.

Dopo due mesi di lotta con la natura, su slitte e kayak improvvisati, i superstiti raggiungono la terraferma e da lì comincia la seconda, ancor più drammatica fase del viaggio. Perché per raggiungere Capo Flora da Capo Mary Harmsworth i sopravvissuti ormai allo stremo delle forze devono affrontare le correnti infide del mare che si insinua tra le varie isole della Terra di Francesco Giuseppe. Qui, tra uragani e denutrizione, dopo tre mesi di patimenti il gruppo si riduce tragicamente a sue sole persone, il narratore e un suo compagno che, alla fine, ormai prossimi alla morte raggiungono l'accampamento di Capo Flora. Saranno salvati da una nave fantasma, ormai priva di combustibile e con una falla aperta nella carena che solo per pura fortuna riuscirà ad attraversare l'ultima barriera dei ghiacci e a raggiungere le coste russe. Non prima di aver rischiato di essere affondata dalle navi tedesche che incrociano la zona dopo l'entrata in guerra della Russia a fianco della Francia.

Il diario di Albanov rapisce il lettore per la sua onestà.

L'autore lo scrisse tre anni dopo il ritorno in patria, seguendo in parte la memoria personale in parte alcuni appunti presi nei giorni terribili della marcia sui ghiacci. Ma non c'è nessuna concessione alla retorica. L'ufficiale navigatore ha parole di fuoco sia nei confronti del capitano Brusilov che lo condusse in quella situazione disperata sia nei confronti di alcuni suoi compagni di marcia ritenuti privi di determinazione e forza d'animo nell'affrontare l'inferno dell'Artico. E ciò malgrado l'uno e gli altri fossero da ascrivere alla grande famiglia delle vittime del Polo Nord, quando Albanov si mise a scrivere la sua e la loro storia. Inoltre, il marinaio descrive con estrema precisione gli orrori patiti come le trovate (casuali quanto geniali) che gli consentirono la sopravvivenza. Slitte, kayak, tende, abiti e altri oggetti indispensabili al viaggio furono letteralmente inventati da Albanov strappando brandelli di vita al ghiaccio.

Ma al tempo stesso la narrazione tocca vertici di lirismo nel momento in cui il narratore libera la sua gioia di vivere al contatto con la terraferma dopo anni di stenti in balia del mare ghiacciato. Per la cronaca, l'ufficiale russo morì nel 1919 in circostanze mai chiarite, mentre nulla più si seppe dell'equipaggio della Sant'Anna né dei compagni di marcia dispersi nelle isole delle Terre di Francesco Giuseppe.

Tutto considerato, si tratta di una riscoperta di assoluto fascino che la dice lunga sulla stravaganza del nostro mercato editoriale ma che pure risarcisce Albanov (e i suoi inconsapevoli lettori) dopo quasi novant'anni di attesa.

pillole di medicina

**Da «British Medical Journal»
Complicazioni del diabete
Meglio la diagnosi precoce**

Il diabete accorcia la vita: è la conclusione a cui giunge una ricerca condotta in Inghilterra da un gruppo di studiosi che ha esaminato i casi di oltre 4.800 persone affetti da questa grave patologia. I diabetici muoiono molto più giovani dei non-diabetici, indipendentemente dall'età, dal sesso e dalla condizione economica più o meno agiata. Secondo la ricerca, condotta del Middlesbrough General Hospital nel nord dell'Inghilterra e pubblicata sul British Medical Journal, l'incidenza negativa sulla speranza di vita è più accentuata in chi soffre del Tipo 1, la forma più grave di diabete. Ma anche per il Tipo 2, quello più comune, che insorge in età adulta, se viene diagnosticato prima di raggiungere i 40 anni, chi ne soffre vive in media otto anni in meno dei coetanei in buona salute. La causa principale è l'insorgere di complicazioni cardiache.

**Industria farmaceutica
La Glaxo abbassa il prezzo
degli anti-Aids in 63 paesi**

L'industria farmaceutica Glaxo SmithKline ha annunciato di aver abbassato il prezzo di alcuni farmaci anti Aids e di altri che combattono la malaria in altri 63 paesi poveri del mondo. Il ribasso dei prezzi già valeva per 14 paesi. «Sappiamo che purtroppo questi tagli non sono sufficienti per dare la possibilità ai malati di acquistare queste medicine - spiega l'amministratore delegato della società Jean-Pierre Garnier - per questo ci auguriamo che si stanzi un fondo internazionale per finanziare l'acquisto di questi farmaci da parte dei paesi in via di sviluppo». Il fondo internazionale è stato istituito dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. Ad esso hanno già contribuito gli Stati Uniti con 200 milioni di dollari, la Francia con 150 milioni di dollari e un gruppo assicurativo svizzero, Winterthur, con un milione di dollari.



**Da «British Medical Journal»
Ambulanze: 5 minuti in meno
raddoppiano la sopravvivenza**

Se le autoambulanze arrivassero 5 minuti prima di quanto arrivano, la sopravvivenza delle persone colpite da infarto raddoppierebbe, a prescindere dalla composizione dell'équipe medica che si trova sull'ambulanza. È il risultato di uno studio condotto in Scozia dal 1991 al 1998 e pubblicato dal British Medical Journal. In Gran Bretagna il servizio di autoambulanza è tenuto ad arrivare entro 7 minuti nel 50% delle chiamate d'emergenza e entro 14 minuti nel 90% delle chiamate. Ma dei pazienti soccorsi, solo il 6% sopravvive dopo l'arrivo in ospedale. Un tempo di attesa meno lungo vorrebbe dire una maggiore probabilità di ricevere la defibrillazione. È stato calcolato che ridurre i tempi di risposta di 8-5 minuti vorrebbe dire aumentare la sopravvivenza del paziente dal 6 all'11%.

**Da «Lancet»
Solo un paziente terminale
su tre vuole annullare il dolore**

Metà dei pazienti terminali ha dolori più o meno intensi, ma solo uno su tre vuole che il medico annulli le sue sofferenze. Il dato emerge da uno studio pubblicato su Lancet e coordinato dal Dipartimento di bioetica clinica dei National Institutes of Health di Bethesda, negli Stati Uniti, cui hanno partecipato 1.000 ammalati cronici in punto di morte. «Un paziente su due soffre, e metà di essi aveva consultato di recente un generalista o, più di rado, uno specialista per un trattamento palliativo» spiega Ezekiel Emanuel, direttore del Dipartimento di bioetica e coordinatore della ricerca. «Tuttavia, solo un terzo di essi desiderava un maggiore effetto analgesico». I motivi? Paura dell'assuefazione fisica e psichica, timore di effetti collaterali tipici degli oppiacei come stitichezza e perdita di lucidità mentale oppure, più semplicemente, il rifiuto di altre pillole o iniezioni. (Lanci.it)

Difficile ridurre le disuguaglianze sanitarie create dalla Thatcher Sei povero e inglese? Vivrai due anni di meno

Pietro Greco

in sintesi

L'attenzione alle «health inequalities» si manifesta, storicamente, verso la metà degli anni '70, sulla spinta del movimento

«Health for All», salute per tutti, che pose il problema del diritto alla salute e dell'accesso alla sanità uguale per tutti, a prescindere dal sesso, dalla razza o dalle condizioni sociali delle persone. Il problema è sentito soprattutto nel Terzo Mondo dove le disuguaglianze sono sia interne (tra le piccole élite di ricchi e le moltitudini di poveri) sia soprattutto esterne: la spesa sanitaria in un paese africano è di qualche ordine di grandezza inferiore a quella di un paese del Primo Mondo. L'esigenza di recuperare questo gap si impose all'attenzione generale con la Conferenza Internazionale sulla «Primary Health Care» tenuta ad Alma Ata nel 1978. Grazie a questa spinta molti governi, anche nel Terzo Mondo, cominciarono a organizzare abbozzi di sistemi sanitari nazionali sul modello storico di quello inglese, che garantisce l'accesso a tutti. L'Organizzazione Mondiale di Sanità, ma anche la Banca Mondiale e altre agenzie internazionali iniziano a prestare attenzione alle disuguaglianze sanitarie. Verso la metà degli anni '80 il clima cambia. Sia perché nell'est Europa il comunismo comincia a entrare in crisi e, con esso, entra in crisi il concetto di sistema sanitario uguale per tutti. Sia perché in Occidente iniziano a imporsi altre sensibilità, attente ai problemi di bilancio. In Gran Bretagna Margaret Thatcher promuove una politica che indebolisce fortemente il sistema sanitario nazionale che pure gli inglesi hanno inventato e che ha garantito loro un progresso sanitario costante. Da alcuni anni il problema della «health inequalities» è ritornato a imporsi all'attenzione generale. Tanto che nel 1999 il nuovo direttore generale dell'Oms, Gro Harlem Brundtland, ha posto la necessità di ridurre la mortalità e la morbidità dei poveri in cima alla lista delle priorità della politica sanitaria mondiale.

Gli elettori del Labour Party in Gran Bretagna hanno una minore aspettativa di vita, rispetto ai concittadini che votano per i Liberali o i Conservatori. Non è che il partito di Tony Blair porti sfortuna. È che, in media, i suoi elettori sono più poveri. Appartengono alle classi meno abbienti. Ed è per questo che loro stessi e i loro bambini hanno minori chance di vita. Gli inglesi le chiamano «health inequalities»: disuguaglianze economiche che determinano disuguaglianze nello stato di salute.

Alcuni esempi, forniti dal ministero della sanità di Sua Maestà britannica, ci forniscono una buona indicazione di cosa significano in concreto le «health inequalities». La mortalità infantile per i bambini che nascono nel 20% della famiglie più povere è del 70% maggiore di quella registrata tra i bambini che nascono nel 20% della famiglie più ricche. Quanto agli adulti, i maschi che appartengono al 20% delle famiglie più povere vivono in media 2,2 anni in meno della media e ben 5 anni in meno rispetto ai maschi che appartengono al 20% della famiglie più ricche.

Questo fa sì che il tasso di mortalità (numero di morti ogni 100.000 abitanti) sia ben tre volte più alto tra i maschi della fascia sociale più povera, rispetto ai concittadini della fascia sociale più ricca. Le donne più povere, invece, hanno un'aspettativa di vita di 1,6 anni inferiore alla media e di ben 3 anni rispetto alle donne più ricche. Il tasso di mortalità femminile è del 50% più alto nella fascia sociale più povera, rispetto alla fascia sociale più ricca.

Si tratta di differenze per nulla banali. E per nulla scontate. Se è vero, infatti, che in tutte le società occidentali ci sono «health inequalities» più o meno marcate (negli Stati Uniti in alcuni gruppi l'aspettativa di vita è addirittura doppia rispetto a quella relativa ad altri gruppi sociali meno fortunati), una buona politica sanitaria può garantire a tutti il pieno diritto alla salute, indipendentemente dall'appartenenza a una determinata clas-

se sociale. In Svezia, per esempio, questo obiettivo è stato sostanzialmente raggiunto. Ed è stato raggiunto al più alto livello. La vita media, infatti, è tra le più alte del mondo e le differenze di classe sono le minori in assoluto.

In Gran Bretagna, invece, le differenze di classe sono marcate. E sono di molto aumentate, nell'ultimo quarto di secolo. In media gli inglesi vivono di più, ma a beneficiare del miglioramento generale sono soprattutto le persone che appartengono ai gruppi sociali più abbienti. Come documenta un libro bianco, «Health Inequalities» pubblicato a cura del Governo inglese nel 1997, le disuguaglianze sanitarie sono vistosamente aumentate negli anni del Thatcherismo, conseguenza diretta dei principi liberisti cui si sono ispirati le politiche sanitarie dei Conservatori, prima con Mar-

garet Thatcher e poi con John Major.

Quando, quattro anni fa, i Laburisti sono tornati al governo con Tony Blair hanno deciso che era tempo di cambiare e che le disuguaglianze sanitarie andavano ridotte. Hanno proposto e varato immediatamente nuove politiche di assistenza sanitaria, dandosi precisi obiettivi. Neppure troppo ambiziosi: ridurre entro il 2010 di almeno il 10% il gap di mortalità infantile tra i gruppi più poveri e la media nazionale; ridurre entro il 2010 di almeno il 10% il gap tra l'aspettativa di vita del 20% più povero della popolazione e la media nazionale.

Bene, dopo quattro anni di politica alla fine del primo mandato del governo laburista dopo 18 anni di assenza dal potere centrale e all'inizio del secondo mandato, sono stati raggiunti dei risultati? E quali?



Una foto di Hannah Starkey, dal catalogo di «Instant City»

A questa domanda ha tentato di rispondere George Davey Smith, professore di epidemiologia clinica presso il dipartimento di medicina sociale dell'università di Bristol, con un articolo firmato a inizio giugno sul *British Medical Journal* insieme a due esperti di geografia umana, Danny Dorling e Mary Shaw.

Davey Smith ha analizzato la mortalità prematura (quella riferita a coloro che muoiono prima di raggiungere l'età media, presa come riferimento) in dieci diversi collegi elettorali, che si distinguono tra loro per l'adesione al partito laburista. Si va da collegi dove il Labour nel 1997 aveva ottenuto il 72%, fino a collegi dove il partito di Blair aveva ottenuto solo il 14% dei voti. L'assunzione, ampiamente verificata in Gran Bretagna, è che nei collegi dove i laburisti ottengono maggiori

consensi abitano in prevalenza operai e lavoratori manuali, mentre i collegi dove ottengono meno voti sono abitati dalla classe media.

Ebbene, il risultato dell'analisi è abbastanza chiaro. In tutti i collegi, tranne uno, la mortalità prematura è diminuita. Con una sola eccezione, quella del collegio ove il Labour aveva ottenuto il 64% dei voti. Tuttavia la mortalità prematura è diminuita molto di più nei collegi della classe media, che non hanno votato il Labour, e molto di meno nei collegi operai che hanno dato il loro voto al Labour. In definitiva, malgrado le politiche di riequilibrio volute da Blair, le «health inequalities» non sono affatto diminuite, ma anzi pare che abbiano continuato ad aumentare.

Il risultato ottenuto dalla ricerca di Davey Smith non deve sorprendere,

commenta giustamente nel suo editoriale il direttore del *British Medical Journal*. Perché le politiche per ridurre le odiose «health inequalities» sono necessariamente di lungo periodo. Tuttavia la ricerca si offre ad almeno tre diverse considerazioni. La prima è che le politiche liberiste in sanità producono scarsi progressi assoluti e inaccettabili disuguaglianze. La seconda è che le «health inequalities» sono guasti facili da produrre, ma difficili da recuperare. La terza considerazione riguarda l'efficacia delle politiche di welfare sanitario. Quella scelta dal Labour Party migliora le condizioni sanitarie di tutti, ma soprattutto degli appartenenti alle classi medie. Forse occorre correggerla, affinché il miglioramento sia ben distribuito e le «health inequalities» comincino finalmente a ridursi.

Una ricerca apparsa su «Nature Neuroscience» dimostra che ripetuti jet lag causano una riduzione dell'area dell'ippocampo e disturbi della memoria quotidiana

Troppi voli in aereo e l'odore dell'amato svanisce dalla mente

Cristina Serra

I voli transoceanici non sono proprio una passeggiata per l'organismo umano specie se, viaggiando, si attraversano troppi fusi orari senza concedere al fisico un adeguato periodo di riposo. Da qui il senso di spossatezza, i disturbi del sonno e la scarsa capacità di concentrazione che, con un termine medico diffuso, rientrano nella cosiddetta sindrome da «jet lag».

Una ricerca pubblicata recentemente da *Nature Neuroscience* ha attribuito proprio ai continui jet lag di chi vola spesso la causa di disturbi ancora più seri, a carico della memoria e dell'apprendimento. Ad esserne

colpiti, sarebbero principalmente gli operatori di volo che da almeno cinque anni prestano servizio su rotte intercontinentali.

Secondo l'autore dello studio, Kwangwook Cho dell'Università di Bristol, marcate alterazioni nel ciclo sonno-veglia come quelle cui sono sottoposte le persone che volano frequentemente su rotte transoceaniche impedirebbero all'orologio biologico dell'organismo di sincronizzarsi col nuovo fuso orario, inducendo livelli elevati di stress nell'individuo. A sua volta lo stress provocherebbe un incremento dei livelli ematici di cortiso-

lo, un ormone prodotto dalle ghiandole surrenali che può aumentare non solo in risposta a fatiche fisiche, ma anche per una gravidanza o in seguito all'assunzione di farmaci contenenti estrogeni.

«Il cortisolo - precisa lo stesso Cho - è importante anche per il mantenimento di un corretto ritmo biologico giornaliero, o circadiano (dal latino *circa diem*, ovvero, circa un giorno): al mattino la sua concentrazione sale per attivare l'organismo a riprendere le attività, mentre la sera i livelli fisiologici si abbassano». Proprio il contrario di ciò che succede con la melatonina, l'ormone del sonno che diminuisce la mattina e aumenta la sera, inducendo sonnolenza e un lieve calo della temperatura corporea.

Analizzando subito dopo il volo la saliva di un campione di hostess donne esperte professionalmente agli effetti del jet lag. Cho ha rilevato livelli di cortisolo significativamente più alti del normale. E ha pensato che questa sostanza potesse avere qualche effetto su un'area cerebrale coinvolta nella memoria «quotidiana», o consapevole, degli eventi: l'ippocampo. Questa regione del cervello ci permette di ricordare il colore di un fiore, il profumo della persona amata o il gusto del gelato preferito, ed è in contatto costante con la corteccia cerebrale, dalla quale riceve i segnali che poi integra per formare dei ricordi compiuti. Siccome l'ippocampo è ricchissimo di recettori per il cortisolo, le molecole in eccesso di questo

ormone tendono a legarsi alle cellule nervose, alterandone i meccanismi di trasmissione dei segnali e provocando disturbi della memoria.

«La conferma delle nostre ipotesi - prosegue Cho - è venuta dall'analisi mediante risonanza magnetica dei lobi temporali e dell'ippocampo delle hostess». Le assistenti impiegate in voli che prevedevano il passaggio di almeno sette fusi orari, seguiti da un periodo di sosta inferiore a cinque giorni, mostravano una netta riduzione del volume del lobo temporale destro e di parte dell'ippocampo. Al contrario delle colleghe che, dopo i

viaggi transcontinentali, potevano godere di almeno cinque o più giorni di riposo, e il cui cervello non presentava variazioni significative nelle aree in esame.

Il dato più allarmante, però, era che, parallelamente alla riduzione di volume, le donne con i ritmi di volo più serrati facevano una certa difficoltà ad eseguire semplici esercizi di memoria, come imparare la posizione di punti neri su una lavagna luminosa o ricordarne rapidamente la posizione esatta.

Per proteggere la memoria dai troppi passaggi di fuso orario, l'unica soluzione sarebbe dunque quella consigliata dallo stesso Cho: concedersi almeno due settimane di riposo fra un volo e l'altro.

UN NUOVO TEST PER I PRIONI

Barbara Paltrinieri

Nonostante ormai non si parli più quotidianamente della sindrome della mucca pazza, gli scienziati continuano tenacemente a lavorare. E proprio in questi giorni arriva la notizia di un importante passo avanti nei test per rivelare la malattia: si avvicina cioè il giorno in cui sarà possibile una diagnosi precoce della Bse e della sua forma umana (il morbo di Creutzfeldt Jakob) su animali e uomini vivi.

In Svizzera, un gruppo di ricercatori dell'Istituto di ricerca farmacologica della azienda farmaceutica Sero, guidati da Claudio Soto, hanno scoperto una procedura che promette di aumentare moltissimo la sensibilità dei test attualmente usati per evidenziare la presenza di prione «infettivo», la proteina mutata alla base del morbo della Bse nei bovini, dello scrapie negli ovini e del morbo di Creutzfeldt-Jakob negli uomini. I test attualmente usati si eseguono solo dopo la morte esaminando il tessuto del cervello. Infatti i test evidenziano la presenza del prione patologico solo quando la sua concentrazione nei tessuti supera una certa soglia. La nuova procedura, battezzata come Pmca (Protein Misfolding Cyclic Amplification) e descritta sull'ultimo numero della rivista *Nature*, lavora proprio per ridurre questa soglia. Infatti illustra un modo per moltiplicare il numero di prioni patologici presenti, e quindi ampliare lo spettro di utilizzo dei test attuali anche su animali che hanno contratto la malattia da poco tempo.

Questa tecnica prevede di «mescolare» prioni patologici con grosse quantità di proteine prioniche «sanex». Questo porta alla rapida conversione delle proteine prioniche normali in aggregati di prioni «mutati», che vengono poi trattati con ultrasuoni. Questo ciclo può essere ripetuto più volte e produrre nell'arco di 24 ore quantità di prione patologico centinaia di volte maggiore di quelle esistenti nei tessuti di partenza. «La procedura che abbiamo messo a punto mima la replicazione dei prioni mutati nell'organismo accelerando però i tempi del processo: è come se in poche ore venisse compresso quello che avviene in anni negli animali e nelle persone colpite dalla malattia», spiega Silvano Fumero, della Sero.

Altro vantaggio di questa procedura è proprio la rapidità: il tempo necessario per l'amplificazione del numero di prioni patologici non supera le 24 ore. Questo è molto importante specie nelle carni che vengono portate al macello, perché lunghi tempi di attesa per i test potrebbero compromettere la qualità della carne che arriva sulle nostre tavole.

architettura

**UN MUSEO IN VERTICALE
NELL'EX FIAT A NOVOLI**

Nascerà un museo «in verticale» nella ex centrale termica della Fiat di Novoli vicino Firenze, un edificio alto circa 31 metri, con la caratteristica ciminiera che raggiunge i 50 metri. Le enormi caldaie in laterizio diverranno il segno caratteristico di questa struttura. Il progetto, hanno spiegato l'assessore comunale all'urbanistica Gianni Biagi e l'architetto Alvaro Oreglia D'Isola, coordinatore del gruppo di lavoro, prevede un percorso espositivo in verticale, dal piano terra (con una esposizione permanente sulla fabbrica, il bookshop, la biglietteria, i servizi) al tetto della torre dove sorgerà un giardino pensile.

NAPOLI, MUÑOZ SFIDA MARADONA

Renato Pallavicini

«Gli spagnoli ci sono stati per un bel po'. E se capitate a Napoli per questo fine settimana ne troverete parecchi. Spagnoli o di lingua spagnola: argentini, messicani, cubani e via «ablando». Si aggireranno tutti dalle parti del Castel Sant'Elmo, sulla collina di San Martino al Vomero dove da oggi a domenica si tiene «Napoli Comicon», terzo salone internazionale del fumetto, quest'anno per l'appunto, dedicato al fumetto di lingua spagnola. Una scelta tematica (ed ogni anno verrà analizzata la produzione di un paese, di un'area geografica o di un genere specifico) voluta anche dal nuovo direttore culturale Luca Boschi. La mostra centrale sarà dedicata a José Muñoz, il grande disegnatore argentino (oggi vive tra l'Italia e



la Francia) creatore insieme a Carlos Sampayo di personaggi storici come Alack Sinner e Sophie e, più di recente, autore con Jerome Charyn di alcune «graphic novels». Muñoz sarà presente (anche tra gli ospiti) con «Hombre de China», una vasta personale, realizzata dalla Hazard Edizioni. Altre mostre avranno come protagonisti Quino, il papà di Mafalda di cui si vedranno tavole e anche alcuni cartoon realizzati dal cubano Juan Padrón, anch'egli ospite di Napoli Comicon: nove disegnatori (da Seijas a Meglia, da Riso a Mandrafina) che hanno collaborato con un altro maestro del fumetto argentino, Carlos Trillo. Una personale è dedicata al piccante erotismo a fumetti di Jordi Bernet e di Alfonso Font, mentre la Topolin Edizioni, casa edi-

trice «maledetta», tanto coraggiosa quanto perseguitata dalla censura, proporrà «España Loca» una panoramica sugli autori emergenti in Spagna. In occasione di «Napoli Comicon» sempre la Topolin presenterà il fumetto *El Dié* di Lucas, una ricostruzione molto speciale della vita di Maradona. E poi omaggi al fumetto messicano ed una serie di tavole realizzate da disegnatori italiani su racconti popolari guatemaltechi. E ancora una nutrita sezione dedicata al cinema d'animazione, realizzata con il contributo della Scuola Italiana di Comix di Napoli e dell'Asifa, con lungo e cortometraggi. Ospiti, dibattiti, incontri e la mostra mercato con le novità editoriali. Ce n'è abbastanza per fare un salto da quelle parti. Anche se non parlate spagnolo.

fumetti

La Torre di Pisa senza le bretelle

Dopo il consolidamento torna alla città il monumento. A novembre aprirà al pubblico

Adriana Comaschi

Torna ringiovanita, dopo oltre un decennio di cure che le ha regalato almeno altri duecento anni di vita. Domani la torre di Pisa verrà liberata dai cavi d'acciaio, dai pesi e dalle bretelle che la avvolgono da quando si decise di chiuderla al pubblico, il 7 gennaio del 1990. Allora si temeva un vero cedimento strutturale, dopo il crollo improvviso della Torre Civica di Pavia, che aveva resistito per secoli per poi venire giù, senza preavviso, nel marzo dell'89. Oggi invece lo strapiombo che ha reso celebre il terzo monumento di piazza dei Miracoli, e che però ne ha minacciato l'integrità per più di 8 secoli, è stato ridotto di ben 40 centimetri. Una misura in apparenza irrisoria, ma per la celebre torre questi pochi centimetri rappresentano una sorta di assicurazione sulla vita.

Si prevede infatti che grazie a questo restauro, il primo veramente completo nella storia centenaria del monumento, la torre pendente sia come tornata indietro di duecento anni, ovvero alle condizioni geostatiche in cui si trovava alla fine dell'800. Un miracolo, secondo i molti che hanno seguito le fasi del restauro con passione, curiosità e speranza da ogni angolo del mondo. Di miracoloso però c'è più che altro il lavoro costante e testardo, giorno dopo giorno per undici anni, del comitato di 15 «supersaggi», composto da esperti di arte, scienza e tecnica, che si è trovato a gestire una situazione senza precedenti nella storia della conservazione dei beni culturali.

Già dagli anni '60 il governo si era reso conto della necessità di un intervento strutturale, che assicurasse un futuro a un monumento dalla storia travagliata. La posa della prima pietra, per la torre disegnata dall'architetto Bonanno Pisano, risale al 1173, ma si deve aspettare fino al 1370 per vederla completa a opera di Tommaso di Andrea Pisano. Eppure già nel 1298 le sue condizioni appaiono preoccupanti, tanto da richiedere la formazione di un comitato di esperti che «diagnostica» i primi mali della torre. Non è che l'inizio, saranno ben sedici, nel corso dei secoli, i tentativi di studio o di intervento sul monumento. Da un lato c'è la fascinazione per questo colosso, una struttura alta più di 58 metri, pesante oltre 14 mila tonnellate, che rimane in piedi a dispetto del senso comune. Sempre accompagnato, però, dalla paura del crollo. Timore fondato, se si pensa che nel 1360, a torre non ancora ultimata, lo strapiombo destinato a renderla unica al mondo misura già un metro e sessantatré centimetri.

Quando, undici anni fa, la torre viene chiusa al pubblico per i restauri, lo strapiombo è arrivato alla pendenza «impossibile» di quattro metri e mezzo. Il precedente di Pavia ha messo l'opinione pubblica sul chi vive, il governo istituisce una



Commissione incaricata di studiare il rebus rappresentato dalla torre pendente e di trovare una soluzione il quanto più possibile definitiva. Ma il compito più arduo, per l'équipe internazionale capeggiata dal professore Michele Jamiolkowski, è capire come procedere. Non ci sono precedenti, la situazione della torre è stata studiata ma si tratta in qualche modo di «improvvisare». Si parte con ricognizioni fotografiche e fotografiche e rilevazioni con le più avanzate tecnologie. Nel '92 si passa alla «cerchiatura», il primo intervento di «contenimento»: il monumento viene fasciato con 18 cavi d'acciaio, del diametro

Grafico a tre dimensioni elaborato al computer della Torre di Pisa

di due centimetri. Assicurata in questo modo la tenuta, tra il '93 e il '95 decine di blocchi di piombo vengono posizionati sul lato opposto allo strapiombo, per controbilanciare la pendenza. Una soluzione che si rivela ben presto inefficace, e nel settembre «nero» del '95 la torre riprende improvvisamente a piegarsi. Sono di nuovo momenti di panico, ma i lavori proseguono. Si cambia però tattica, adottando quella che poi si rivelerà la strategia vincente.

Jamiolkowski, docente di geotecnica al Politecnico di Torino, recupera il progetto di un ingegnere romano, Fernando Terracina, sperimentato anni prima per

stabilizzare la cattedrale di Città del Messico ma rimasto ignorato. Si passa a scavare dalla parte opposta a quella dello strapiombo, per provocare dei piccoli cedimenti, che però in questo modo rimangono controllati. Così la torre si abbassa, ma solo da un lato, con l'effetto di riequilibrarne l'assetto. Il più è fatto, ma i lavori vengono portati avanti in mezzo a difficoltà di ogni tipo, tra cambi di governo e pratiche amministrative bloccate e riaperte ogni volta, accuse più o meno velate alla Commissione di aver «copiato» il progetto. Ora, undici anni e 53 miliardi dopo, la torre viene riconsegnata alla città con una cerimonia solenne. Alle 10 di domani, vigilia della festa di San Ranieri, patrono di Pisa, il sindaco Paolo Fonatelli illustrerà i lavori al pubblico raccolto nell'Auditorium dell'Opera Primaziale. L'Ente di salvaguardia dei monumenti di Piazza dei Miracoli. Alle 16.30 la cerimonia vera e propria di riconsegna delle chiavi al presidente dell'Opera, Pierfrancesco Pacini, alla presenza del presidente del Senato Marcello Pera, dei ministri Giuliano Urbani (Beni culturali), Claudio Scajola (Interni), Pietro Lunardi (Infrastrutture). E in serata, per arricchire di un tocco medievale le celebrazioni per la resurrezione della torre, ci saranno anche gli sbandieratori del «Gioco del Ponte di Pisa», oltre alla banda dei Carabinieri. Un modo per invitare il pubblico in città a sentire come su un evento desiderato e atteso come pochi altri.

Se saranno in molti, domani a Pisa, a festeggiare lo scampato pericolo e il nuovo sorprendente stato di salute della torre, non è però ancora il momento di calcare di nuovo i suoi 293 gradini. Per farlo occorrerà aspettare l'autunno. La riapertura al pubblico, infatti, è prevista a cavallo tra ottobre e novembre. Da quel momento in avanti, per il monumento scatterà un regime di protezione ben preciso: i visitatori potranno accedere dalle 8 alle 20 in estate, dalle 9 alle 17 in inverno, ma quel che conta è che non potranno essere più di una trentina per volta, per non compromettere i risultati raggiunti con tanta fatica. Ogni visita sarà poi controllata dal personale dell'Opera Primaziale, che ha anche stabilito, d'accordo con il ministero dei Beni culturali, il nuovo prezzo del biglietto. Si parla di una cifra tra le 20 e le 25 mila lire, contro le 4 mila del biglietto al momento della sua chiusura nel '90, ma l'aumento non sembra impensierire turisti e appassionati, tanto che si segnalano già richieste da ogni parte del mondo.

clicca su
www.torre.duomo.pisa.it
www.cisiau.unipi.it/~pierotti/Torre
www.torredipisa.com
www.pisaonline.com

l'omaggio



La voce giovane di Attilio Bertolucci

A un anno dalla morte di Attilio Bertolucci lo ricordiamo pubblicando una sua vecchia poesia, *Lasciami sanguinare*, tratta da *Fuochi in novembre* (1934). Il poeta era nato a San Lazzaro, nella campagna parmense, nel 1911. Allievo di Cesare Zavattini, studiò poi all'Università di Bologna con Roberto Longhi. Nel '39 fondò la collana di poesia *La Fenice* per Guanda e, dal '51 a Roma, lavorò alla Rai come critico cinematografico, si occupò di trasmissioni culturali e frequentò l'ambiente letterario romano, in particolar modo Pasolini e Moravia.

Lasciami sanguinare
*Lasciami sanguinare sulla strada
sulla polvere sull'antipolvere sull'erba,
il cuore palpitando nel suo ritmo feriale
maschere verdi sulle case i rami
di castagno, i freschi rami, due ucelli
il maschio e la femmina volati via,
la pupilla duole se tenta
di seguirne la fuga l'amore
per le solitudini aria acqua del Bratica,
non soccorrermi quando nel muovere
il braccio riapro la ferita il liquido
liquoroso m'innorridisce la vista,
attendi paziente oltre la curva via
l'alzarsi del vento nel mezzogiorno, fingi
soltanto allora d'avermi udito chiamare,
entra nella mia visuale da un giorno
quieto di settembre, la tavola apparecchiata
i figli stanchi d'attendere, i figli
giovani col colore della gioventù
esaltato da una luce che quei rami
inverdiscono.*

La storia dell'Associazione Culturale Arte Educatrice, fondata da Francesco Randone dentro una torre della cinta Aureliana e dove sono passate intere generazioni di artisti

Da Balla a Boccioni tutti a scuola d'arte dentro le Mura

Flavia Matitti

Sono tanti a Roma i luoghi strani e misteriosi. Tra questi, la sede dell'Associazione Culturale Arte Educatrice, che si trova in un tratto delle Mura Aureliane presso Porta Pinciana, è senz'altro ancora in grado di trasmettere un brivido di emozione, anche al visitatore più smalizzato. Appena varcata la soglia di una porticina al n. 10 di via Campania, e salita una ripida scala che porta nel cuore di quello che oggi è il Museo, si viene colti da una leggera inquietudine. Si percepisce subito che ci si trova in un posto fuori dal comune, arcano, quasi dotato di una vita propria. Non per niente, la tradizione narra di spiriti apparsi più vol-

te per soccorrere la famiglia Randone, che aveva eletto a propria dimora questo luogo singolare. È qui, infatti, che alla fine dell'Ottocento Francesco Randone, meglio noto come il «Maestro delle Mura», aveva dato vita a una scuola d'arte applicata e a un cenacolo, salvando così questo tratto di mura dalla rovina.

Nato a Torino nel 1864, Randone era giunto a Roma appena diciottenne. Nel 1894 aveva fondato in una delle torri delle mura la «Scuola di Arte Educatrice», dove insegnava ai giovani a modellare la creta, dipingere su ceramica, vetro e legno, decorare mobili e ambienti. Randone aveva anche scoperto un sistema per ricreare gli antichi bucheri etruschi, realizzando così una ceramica dai riflessi neri metallici, che produceva in una

fornace costruita sempre all'interno delle mura. Questa produzione avrà molto successo nei primi decenni del Novecento e alcuni pezzi straordinari si possono ancora ammirare nel Museo (altri si trovano a Faenza, nel museo della ceramica), insieme a molti altri oggetti prodotti dalla Scuola.

Ma grazie al fascino carismatico di Francesco Randone, le Mura divennero presto anche un luogo di ritrovo frequentato da letterati e da artisti. Nel 1902, ad esempio, uno scultore affermato come Ettore Ximenes, non disdegna di affidare a Randone la cottura del busto di Ciceroacchio e al Maestro si rivolge anche per la decorazione della facciata del proprio villino, in Viale della Regina. Ma oltre a personaggi già famosi, come il pittore Ettore Roesler Franz o gli scultori

Ximenes e Ferrari, nel corso dei primi decenni del Novecento hanno frequentato le Mura molti giovani artisti, fra i quali, Balla, Cambelloiti, Grassi, Prini e Dazzi e ancora Boccioni, Bertolotti, Carlo Socrate, Raoul Dal Molin Ferenzona, Ferruccio Ferrazzi (che sposerà Hortia, una delle figlie di Randone), Eleuterio Riccardi e perfino l'architetto Marcello Piacentini e Marinetti.

Nel 1923 Randone fonda la rivista *Cronache di Arte Educatrice*, alla quale collaborano con diverse illustrazioni, oltre ai familiari, anche Balla, Cambelloiti e Ferrazzi. Dopo la morte del Maestro, avvenuta nel 1935, l'attività culturale sarà proseguita dal figlio Belisario, noto come il «Lupo delle Mura», che si affermerà poi come drammaturgo, mentre la produzione ceramica verrà portata

avanti soprattutto dalle figlie Yris, Honoria e Hortia. Ancora oggi alcune discendenti della famiglia tengono viva la tradizione della Scuola d'Arte Educatrice organizzando, presso la sede storica divenuta un museo visitabile su appuntamento, corsi d'arte, mostre e altre iniziative culturali.

È proprio in questo luogo speciale che ieri è stato presentato il volume *Corinna ed Olga Modigliani* di Pier Paolo Pancotto. Il libro rappresenta il primo studio monografico dedicato all'opera delle due artiste (nessuna parentela con Amedeo Modigliani) attive a Roma tra la fine dell'Ottocento e i primi tre decenni del Novecento. Corinna (Roma, 1871-1959) è nota soprattutto come ritrattista, mentre Olga (Roma, 1873-1968) si afferma come ceramista. Il volume è stato pro-

mosso e curato dall'Associazione Amici di Villa Strohl-fern, fondata da Antonello Trombadori per salvaguardare gli storici studi d'artista sorti a decine nel parco per merito del mecenate alsaziano Alfred Wilhelm Strohl-fern che aveva messo a disposizione degli artisti il parco della sua villa, confinante con Villa Borghese. In seguito però la Villa, ereditata dallo Stato francese, è divenuta sede del Liceo Chateaubriand, che ha demolito la maggior parte degli studi. L'Associazione, che ha sede nell'unico studio rimasto intatto, quello appartenuto al pittore Francesco Trombadori, continua a vegliare sulle sorti del parco e del suo patrimonio culturale e inoltre organizza mostre, incontri e promuove la pubblicazione di libri d'arte.

Il voto decide il Governo, non le verità

I problemi delle relazioni da un lato fra gli ebrei italiani e Israele e dall'altro fra gli ebrei italiani e il Governo del Paese si vanno intrecciando in questi ultimi giorni generando non poca confusione fra i lettori. È evidente che nei rapporti fra Stati e governi possono manifestarsi esigenze diverse da quelle relative ai rapporti fra maggioranze e minoranze e fra componenti sociali e ideali diverse di uno stesso Paese. Se, in questa logica, il governo di Israele si esprimesse o si rapportasse a componenti della società italiana nei confronti delle quali le organizzazioni ebraiche hanno delle riserve, non saremmo noi a meravigliarci. La cosa sarebbe certamente per noi fonte di dispiacere e persino di dolore ma, rientrando nell'ordine naturale delle cose, non creerebbe certamente spaccature fra l'ebraismo italiano e Israele, essendo

ben solidi e profondi i legami culturali, storici, religiosi che ci uniscono a quel Paese e a quella società. Per quanto riguarda invece il nostro Paese, desideriamo dire con assoluta chiarezza ancora una volta che riteniamo l'attuale Governo legittimato dal voto popolare ad esercitare la sua funzione e che con esso ci rapportiamo con serietà e trasparenza per rappresentare a nostra volta e difendere gli interessi delle nostre Comunità. Anche ai sensi della Legge 101/89 che deriva dalla nostra intesa con lo Stato, ci proponiamo di continuare a condurre la nostra lotta a favore di tutte le minoranze, contro ogni forma di razzismo, per ricordare le persecuzioni antiebraiche nell'Europa assoggettata al nazismo e al fascismo, in una coerente difesa della pace, della salvaguardia dell'ambiente, del dialogo fra le componenti religiose, culturali, politi-

che dell'Italia democratica. Dobbiamo insistere sul fatto che la legittimità di questo come di qualsiasi altro Governo, non implica l'accettazione delle idee, delle dottrine, delle ideologie che - legittimamente - ne informano il comportamento. Il voto demo-

cratico non decide delle verità ideali ma soltanto della legittimità a governare il Paese. Va sottolineato che abbiamo avuto anche in passato occasioni di divergenza con altre forze politiche relative a quelli che a noi parevano giudizi frettolosi e sche-

matici sugli eventi tuttora drammatici nel Medio Oriente. Abbiamo avuto in tempi ancora più remoti discussioni sulla libertà di cultura ebraica e sulla libertà di emigrazione degli ebrei da paesi dell'Europa orientale. Ne abbiamo parlato e discusso con

sincerità e trasparenza anche se più di una volta i nostri atteggiamenti non erano graditi e non erano compresi nel giusto senso. Con la stessa sincerità dobbiamo riaffermare oggi la nostra riserva per la presenza nella maggioranza che governa il Paese di forze che a nostro parere non hanno compiuto fino in fondo il loro processo di critica del fascismo e delle sue conseguenze, e di un abbandono sostanziale della mitizzazione di un passato che la Costituzione repubblicana ha definitivamente condannato. Coerenti con quanto abbiamo testé affermato, noi manterremo un rapporto di lavoro che desideriamo reciprocamente rispettoso, con coloro che sono chiamati a reggere la Cosa Pubblica nel Paese. Allo stesso tempo manterremo la distinzione ideale fra la prassi e una convinta affermazione di antifascismo alla quale siamo vincolati dai ricordi della

Shoah, dalla sensibilità delle nostre Comunità e dei nostri stessi deliberati congressuali. Non esiste all'ordine del giorno alcun problema di dimissioni dell'attuale dirigenza della Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. L'affermazione, che è stata fraintesa, si riferisce alla ipotetica eventualità di un diverso orientamento della maggioranza dei rappresentanti delle Comunità stesse. In questo caso è banale affermare, ma corrisponde al tempo stesso a un profondo principio democratico che, a meno di volere essere non tanto simili a bandiere quanto ad aste che le possano reggere tutte, a fronte di una linea di condotta politica diversa la guida non potrebbe che essere affidata a una dirigenza alternativa. Che, allo stato delle cose, non pare essere un problema di attualità.

maramotti



Segue dalla prima

Il defunto presenti regolare domanda

Mi sono avvicinato e loro mi hanno indicato il fondo della fossa. Con un certo orrore, o forse piuttosto solo con una certa violenta emozione, anziché vedere, come mi aspettavo, la cassa di legno, ho visto il corpo di mio padre. La cassa era aperta e il corpo non si era decomposto. Era intatto. Mi hanno spiegato che è un inconveniente che succede spesso, non è un miracolo. E comunque rende impossibile la raccolta delle ossa nella scatola, come previsto dalle leggi. Cosa fare? Mi hanno detto che la cosa più semplice, in questi casi, è la cremazione. Benissimo, cremiamolo.

Allora sono tornato negli uffici del cimitero di Prima Porta e qui mi hanno consegnato un documento nel quale c'era scritto: «Salma non mineralizzata per effetto mummificazione». Un po' macabro, ma necessario per il passo burocratico successivo. E cioè recarsi col documento al Verano (il vecchio camposanto di Roma, una ventina di chilometri di distanza da Prima Porta) e qui, agli uffici amministrativi, fare la richiesta di cremazione. Poi tornare a Prima Porta per la cremazione propria del defunto.

Una sciocchezza, ma insomma, si sa, la burocrazia è così. Vado al Verano, faccio la fila, c'è una sorpresa. Non posso firmare il documento di cremazione perché deve firmarla il parente più prossimo vivente, cioè mia madre. Mia madre ha 82 anni ed è stata appena operata, non può venire a far la fila al Verano. Niente paura, un po' di fotocopie di documenti, una delega e via. Ora posso fare la richiesta. Il giorno dopo torno al Verano. Fila. Richiesta accettata. «Signore, vada pure fra tre giorni a Prima Porta per la cremazione e subito dopo si faccia consegnare il certificato di avvenuta cremazione, è indispensabile per ottenere l'urna con le ceneri e il permesso per il trasporto». Ok. Eseguo. Però la cremazione è venerdì pomeriggio, e una volta avvenuta è tardi per compilare il documento. «Ripassi lunedì». Ripasso. Ottengo il documento (fila breve). «Tutto a posto?» chiedo. No. «Con questo certificato di avvenuta cremazione - mi dicono - deve andare alla Usl e farsi mettere un timbro». Vado alla Usl a Lungotevere delle Vittorie, a metà strada tra i due cimiteri. Chiedo di addere il timbro sul mio bel certificato in

carta blu. Mi guardano come un incompetente: «E lei ha solo questo foglio?», mi chiedono. Ammetto. Loro mi dicono che devo procurarmi un certificato di morte, due marche da bollo da 20.000, devo pagare i diritti di segreteria in un altro ufficio e poi riempire un modulo. Non drammatizziamo: il modulo me lo danno loro, le marche dal tabaccaio, il problema è il certificato di morte. Chiedo se non basta il certificato di cremazione, dal momento che accertata l'avvenuta cremazione le probabilità che mio padre non sia ancora deceduto sono scarsi. Dicono di no, non basta. Allora mi ricordo del ministro Bassanini e invoco l'autocertificazione. Gli impiegati della Usl trattengono il sorriso e con glaciale calma mi spiegano che l'autocertificazione può farla solo l'instaurario del certificato. «Lei capisce che in questo caso è impossibile...». Evitano l'ironia, sono gentili (devo dire che tutti gli impiegati che ho incontrato in questa odissea sono stati gentilissimi). Comunque altra mezza giornata perduta.

Il giorno dopo si va in circoscrizione e si chiede il certificato di morte. Poi di nuovo alla Usl. Con la paura di aver dimenticato qualcosa. Invece tutto bene. Venti minuti ed è fatta. Mi consegnano un malloppo di carte pieno di timbri e io chiedo, ingenuo: «Tutto a posto?». Certo, mi rispondono, adesso con queste carte può tornare al Verano e chiedere alla polizia mortuaria l'autorizzazione al trasporto. Dunque, questa non era l'autorizzazione? No, era l'autorizzazione a chiedere l'autorizzazione.

Il giorno dopo vado al Verano. Polizia mortuaria, fila breve. Mi mettono altri timbri, poi mi preparano una bolletta e me la danno. Dicono che posso andarla a pagare in un ufficio lì vicino, 32 mila lire. Vado nell'ufficio vicino, sembra una sala corse. Ci sono quattro sportelli, tre per le agenzie funerarie e uno per il pubblico. E' piena di gente. Prendo il numeretto. Numero 92 e hanno appena chiamato il 72. Dietro lo sportello però non c'è nessun impiegato. Mi informo. Un simpatico signore mi dice di saltare lo sportello e di andare direttamente in cassa. Fila. C'è un tale che urla come un ossesso contro un impiegato, non so perché. Forse anche lui cerca di ottenere una cremazione e il suo sistema nervoso ha ceduto. Intervengono le guardie, lo portano via.

Arriva il mio turno alla cassa, ma non va. Devo tornare allo sportello e consegnare la bolletta, poi tornare in cassa. Eseguo. Finalmente pago. Chiedo di nuovo: «Tutto a posto?». No, mi dicono, ad-

Itaca di Claudio Fava

L'EUROPA NON È UNA CASSA

Senza spirito polemico, ma la prima uscita dell'onorevole Micciché, ministro junior per l'economia dell'esecutivo Berlusconi, è stata pericolosamente infelice.

Dice, in soldoni, il Micciché a proposito d'Europa: andiamoci cauti con questa storia dell'allargamento, l'Estonia, la Lettonia, Malta, la Bulgaria... tutto molto suggestivo, ma se prima non ci garantisce che i sussidi per il Mezzogiorno non verranno messi in discussione, il nostro governo farà barrierte.

La preoccupazione di Micciché è comprensibile. L'apertura dell'Europa a dodici nuovi paesi dell'est e del sud provocherà un rimescolamento delle gerarchie: regioni tradizionalmente arretrate come l'Andalusia, l'Irlanda o la Calabria diventeranno territori benestanti al confronto con Cipro, la Lituania e la Romania. E qualcuno teme che a partire dal

2006 i fondi di coesione (cioè i denari che l'Unione mette a disposizione delle regioni più svantaggiate per recuperare il ritardo sociale ed economico) verranno tutti dirottati sui nuovi soci: poveri in canna.

Di fronte al rischio che alcune regioni si ritrovino inopinatamente ricche per decreto, e dunque tagliate fuori da Agenda 2000, ci sono tre strade.

La prima - un po' rozza, diciamo pure - è quella suggerita da certi lepenisti francesi e da alcuni Tories britannici in grisaglia e puzza al naso: loro vorrebbero un bel restringimento dell'Europa a poche razze felici ed elette, altro che rumeni, maltesi e siciliani.

L'altra strada è quella a cui stanno lavorando tutti i parlamentari italiani di Straburgo (tutti: maggioranza e opposizione); ovvero conciliare le preoccupazioni del nostro Mezzogiorno con

quella grande sfida alla storia che sarà l'allargamento dell'Europa. Conciliare, in questo caso, vuol dire sedersi attorno ad un tavolo con i signori della Commissione di Bruxelles e lavorare, garbatamente, per immaginare soluzioni utili a tutti, a nuovi amici bulgari come ai pugliesi.

C'è poi una terza via. Breve e accefa come certi comunicati stampa che servono soltanto a mostrare i muscoli il giorno dopo aver ricevuto i galloni di caporale. Far credere - come propone il nostro baby ministro - che l'Europa sia anzitutto una gigantesca, succulenta Cassa per il mezzogiorno.

Insomma, roba nostra, cosa nostra, denari nostri. Irrinunciabili. Oggi, domani e sempre.

E pazienza se dovremo chiudere le porte dell'Europa pur di non rinunciare a una sola lira.

Che dire? Forza Sicilia!

Piero Sansonetti

so torni alla polizia mortuaria. Torno. Conseguo la bolletta pagata. Mi mettono altri timbri. Chiedo: «Tutto a posto?». No, vada con queste carte al terzo piano, lì troverà l'ufficio protocollo. Consegni tutto a loro. Mi avvio stancamente per le scale. Confesso che a questo punto ho perso quasi tutte le speranze. Ormai so che il mio lavoro è stato inutile, le ossa di mio padre, anzi le sue ceneri, saranno disperse chissà dove, la burocrazia ha vinto, non ho dubbi. Ecco l'ufficio protocol-

lo, ecco la fila, «ecco le carte, signor impiegato». Le prende, le timbra anche lui. Sta per ridarmele. Invece no. Dice: «Le tengo io». Azzardo: «E' tutto a posto?». No: devo tornare alla polizia mortuaria e aspettare. Torno, aspetto. Dispero. Invece all'improvviso si apre la porta e appare una gentile signorina. Sento che dice all'impiegato: «Le carte di Sansonetti». Mi sento importante. L'impiegato - che ormai conosco benissimo, è un tipo simpatico, ha dei grandi baffoni bianchi, sembra Aldo

Fabrizi con gli occhi celesti - mi chiama, sorride, mi porge le carte. Dice: «Tutto a posto, signore».

Ho vinto, ho vinto io. Ma sono stremato. Torno a casa, chiamo i miei due bambini e dico loro cosa dovranno fare quando io morirò: fare sparire il cadavere, nascondere da qualche parte, e poi, nottetempo, gettarlo nel Tevere con una pietra al collo. Loro mi sembrano entusiasti.



L'ideologia delle contrapposizioni

Claudio Treves, Roma

Egregio direttore, l'articolo di Sylos Labini pubblicato il 7 giugno, oltre a sostenere cose del tutto convincenti, ad un certo punto si lancia in una serie di contrapposizioni fra «il marxista» e «il riformista». Per il rispetto che porto a Sylos, debbo dire con tutta franchezza che le tesi sostenute dal «marxista» non possono riferirsi al marxismo con cui io, da iscritto al Pci dal 1975 e da frequentante comunque ambienti intrisi di marxismo fin dal 1967-68, sono cresciuto politicamente. Non c'è bisogno di leggere il Togliatti di «Ceti medi ed Emilia rossa» per sapere come dall'immediato dopoguerra il Pci aveva posto grande attenzione ai «ceti medi», come l'azione di personaggi come Amendola sia contraddistinta dall'attenzione ad evitare «l'isolamento della classe operaia» ecc. Ora, siccome non penso che Sylos ignori queste cose, mi chiedo perché senta oggi la necessità di contrapporre «il marxista» ed «il riformista» e mi viene il sospetto che ciò sia dovuto, essenzialmente, al vuoto teorico che la svolta dell'89 ha prodotto nel Pds prima e nei Ds poi. Non altrimenti si spiega, penso, la caricatura del marxismo,

alla quale chiunque venga dalla scuola del Pci non può che sentirsi estraneo, come la contrapposizione stessa fra marxismo e riformismo, che l'azione e l'elaborazione del Pci negli anni hanno saputo intrecciare anziché contrapporre.

A riprova di quanto sopra si potrebbe citare gli stessi dibattiti sulle contrapposizioni fra «modernizzazione» e «strategia dei diritti» che hanno contrassegnato, ad esempio, lo scontro fra D'Alema e Cofferati al congresso del 1998, o la insistita sottolineatura della categoria mai spiegata dell'«innovazione» nelle dichiarazioni di tanti dirigenti dei Ds. Mi chiedo se non sia il caso, specie ora che si ha una prospettiva lunga di opposizione, di «fondare teoricamente» una sinistra del 2000 valorizzando e costruendo sul patrimonio che la sinistra storica ha elaborato in Italia, e che in modo sprovveduto è stato esso sì dilapidato con la «svolta». Lo stesso scontro sulla flessibilità, che Sylos giustamente evidenzia nel suo carattere ideologico, potrebbe essere vissuto dalla sinistra in modo meno affannoso e più convinto, se misurato partendo dalla realtà delle condizioni di lavoro esistenti nelle imprese, come una mai abbastanza lodata tradizione «all'inchiesta» potrebbe facilmente evidenziare al corpo del partito. Si scoprirebbe che di flessibilità ce n'è quanta se ne vuole, anche all'interno delle leggi esistenti, e che il problema per noi sarà quello di come poter coniugare le esigenze dell'impresa con le stesse spinte all'autogoverno delle persone. Ma di questo non c'è traccia nei dibattiti sul futuro della sinistra, se dentro un Ulivo o se come socialdemocrazia: che sia anche questa una causa del risultato elettorale dei Ds?

Cordialmente.

Sono arrabbiato con i dirigenti

Anselmo Tamantini, Trevignano Romano

Sono segretario della locale sezione Ds e voglio, dopo averci pensato tanto, dire anche io la mia sull'attuale situazione del nostro partito. Sono stato un dalemiano della prima ora, specialmente dopo aver letto il suo libro «Un paese normale» e proprio in virtù di questo, oggi sono ancor più arrabbiato nei confronti del nostro Massimo e degli altri dirigenti nazionali, nessuno escluso. Per dare un'occhiata al passato, cosa ha impedito al governo Prodi di concedere le 35 ore per i lavoratori, tanto richieste da Bertinotti, che poi ha usato questa scusa per abbandonare la barca ulivista con quel che ne è seguito? In seguito, è vero che la Costituzione prevede il modo in cui è diventato presidente del Consiglio Massimo D'Alema, ma! per l'opinione pubblica, pompata dalle tv berlusconiane, D'Alema è sempre stato considerato un abusivo per non aver partecipato alle elezioni '96 a candidato premier o vicepremier; quindi, perché il grande segretario di allora, non ha convinto gli alleati e il vicepremier Veltroni ad assumere lui l'incarico di presidente del Consiglio, il tutto nell'interesse del partito e del paese? Ancora, dopo la Bicamerale, cosa ha impedito a D'Alema di far approntare e approvare una legge sul conflitto di interes-

si, senza aspettare momenti elettorali sicuramente più negativi per noi? Infine, perché nelle recenti elezioni politiche si sono entrambi (D'Alema e Veltroni) defilati, lasciando il partito senza guida? Sicuramente se fossero stati presenti in più di una circoscrizione proporzionale avremmo avuto uno o due punti percentuali in più; perché si sa, i due nomi comunque attiravano consenso. Concludo con una proposta forte ma certamente la più adatta: «tutti a casa», da D'Alema a Veltroni all'ultimo componente il gruppo dirigente nazionale, che possano essere sostituiti tutti dai segretari regionali e quelli di federazione e da questo nuovo gruppo, eleggere la nuova direzione e tutti gli altri organi dirigenti nazionali. Ciao, con affetto, a tutti quelli che hanno a cuore le sorti del nostro partito e del paese Italia.

La luce dei fari nella burrasca

Anna Munari

Caro direttore, grazie di cuore per le parole pacate e ferme con cui ha dato voce ai pensieri di tante persone: lettori del nostro giornale, ma non solo. Grazie per l'identità, chiara, aperta e senza ombra, che ha assunto l'Unità. Nella burrasca che stiamo per attraversare, è bello sapere che c'è chi tiene la rotta, e non perde di vista le luci dei fari. Un cordialissimo saluto

Segue dalla prima

Tremonti ritorno al passato

Quanto più il proprietario e gli azionisti lasciano nell'impresa gli utili o mettono soldi di tasca loro e tanto minore è l'aliquota Irpeg che l'impresa paga sugli utili. L'idea sottostante è quella di usare la leva fiscale per correggere le debolezze strutturali dell'economia, e una debolezza del capitalismo italiano consiste nel fatto che le imprese sono povere, mentre gli imprenditori sono ricchi.

I motivi per i quali è negativo il giudizio sulla prospettata manovra dei Dpef sono i seguenti. Innanzitutto per gli effetti di impatto sulla finanza pubblica. A motivo dell'allargamento della tipologia di investimenti della «Tremonti» rispetto alla «Visco» sembra che la manovra venga a costare più di tremila miliardi. In un anno nel quale i conti pubblici sono a rischio e si prospetta un buco di 10/20miliardi di causa soprattutto delle spese regionali fuori controllo, aumentato il buco di tremila miliardi per favorire le imprese mi sembra poco saggio.

Il secondo motivo riguarda la natura congiunturale degli effetti prodotte dal pacchetto di misure fiscali. L'economia in questo momento non è in recessione e ci sono aree del paese che sono in quasi piena occupazione. Al paese non serve un aumento generico degli investimenti, che avrebbe un effetto negativo, sui saggi di interesse e su un aumento delle importazioni (l'Italia è forte importatrice di beni di investimento) ma serve un aumento di investimenti specifici: in aree depresse, in «Ricerca e Sviluppo», in educazione, eccetera. Misure che vanno in questa direzione innalzano in modo stabile il tasso di crescita dell'economia italiana, le misure congiunturali non conseguono questo obiettivo, anche se hanno indubbiamente una migliore accoglienza da parte delle catego-

rie sociali che hanno votato Berlusconi.

Il terzo motivo riguarda la soppressione della DIT e degli incentivi al rafforzamento patrimoniale delle imprese. Un commentatore intelligente come Penati, sul «Corriere della Sera», ha più volte sostenuto la tesi che nell'era della «new economy» non bisogna sussidiare le imprese con la Tremonti, né incentivare le imprese che si capitalizzano con la DIT, perché se ne avvantaggiano quelle della «old economy» e non quelle della «new economy». Concordo con la prima, ma non con la seconda proposizione. Infatti, dall'analisi dell'andamento dei titoli di Borsa si rileva che nel medio periodo la dinamica dei due comparti (old e new economy) non è molto dissimile, la differenza sta nella volatilità dei titoli, che è molto maggiore nella «new economy», in un settore che offre occasioni molto maggiori di investimenti speculativi (cioè basati su congetture di forti aumenti patrimoniali futuri). Se il sistema del prelievo rendesse fiscalmente conveniente l'indebitamento aumenterebbe la possibilità che una bolla speculativa localizzata si propagasse attraverso il sistema finanziario.

Sarebbe quindi opportuno che il centro-destra si adegua al principio della moratoria legislativa in campo fiscale, che la DIT restasse nel nostro sistema tributario ed eventualmente se ne accelerassero gli effetti di abbassamento della aliquota Irpeg quando le condizioni di finanza pubblica lo consentissero, e che la «Tremonti» rimanesse nella più rigorosa accezione della «Visco». Capisco che rimane il problema non indifferente della denominazione della legge, che potrebbe però essere risolto rinominando il provvedimento «legge Tanzi», in onore dell'eccellente consulente fiscale che il centro-destra ha reclutato dal Fondo Monetario, che aveva ufficialmente lodato ed apprezzato il complesso delle riforme fiscali del centro-sinistra.

Ferdinando Targetti



«Essere di sinistra oggi, che vuol dire?» Il confronto continua all'indirizzo «www.unita.it»

Mancano energie per i sentimenti

e-mail di: gabryroma
Ivanoc coglie molto bene alcuni aspetti della società di oggi. A me sembra che ci sia una sorta di alienazione che non proviene solo dal proprio lavoro, ma in modo indiretto dal sistema produttivo più generale e che si traduce nella espropriazione dei nostri tempi di vita, dei nostri valori e dei nostri sentimenti, perché si riducono sempre di più le energie per poterli coltivare. L'identità è un fatto interiore, ma mi chiedo quanto la sua ricerca non venga ostacolata e distolta dalla frenetica corsa quotidiana al raggiungimento di quello che Ivanoc chiama il bello ed il superfluo. Non mi meraviglia in questo contesto di compressione dei bisogni non materiali dell'individuo, che la depressione sia molto diffusa in tutti gli strati sociali. Questo modello di sviluppo è destabilizzante per l'individuo perché ci espropria anche del nostro habitat naturale ed è sorprendente come l'umanità tardi a ribellarsi a questo disegno. C'è un filo rosso (o verde se volete) che percorre il nostro pianeta e che ancora non trova la giusta collocazione in una lotta per la sopravvivenza. Sembriamo tutti schegge impazzite impotenti rispetto a questo modello di sviluppo. Certo stiamo passando dal lavoro in fabbrica al computer a casa e questa fase rende paradossalmente la socializzazione dei problemi più complessa, eppure se si considera la potenza di comunicazione di questo strumento non si capisce l'uso più voyeuristico che attivo che ne facciamo. Mi chiedo se in futuro non dovremo sperimentare un uso «più politico» del computer. Questa mattina leggendo la notizia che Bush è in Europa mi sono chiesta per esempio perché non organizziamo con il computer una bella manifestazione all'Ambasciata per protestare contro la sua posizione rispetto ai protocolli di Kyoto? Sarebbe già un fare, di Sinistra!

«La nostra Costituzione meravigliosamente di Sinistra»

che per alcuni politici ancora oggi «uno spettro si aggira per l'Europa»: lo spettro del comunismo. L'attualità di certe espressioni tratte dall'opera di Marx ed Engels è incredibile. La sinistra moderna, pur avendo il compito di sottolineare il fallimento del comunismo, non può dimenticare il valore di alcune tesi. Il Manifesto inizia proprio con una frase che è direttamente applicabile alle vicende politiche italiane: «Dov'è il partito di opposizione che non sia stato bollato di comunismo dai suoi avversari al governo?». Ogni commento è superfluo. Passando alle teorie sull'economia moderna elaborate nel «Manifesto», si nota una straordinaria capacità di analisi. L'adattabilità alla condizione odierna anche in questo caso è sorprendente: «La grande industria ha creato il mercato mondiale». Passaggio chiave è poi il seguente: «La borghesia non può esistere senza rivoluzionare continuamente gli strumenti di produzione, dunque i rapporti di produzione, dunque tutti i rapporti sociali». Marx parla già allora inconsapevolmente di flessibilità e di precarietà: «l'eterna incertezza e l'eterno movimento distinguono l'epoca della borghesia da tutte le epoche precedenti».

«Significa rispettare ed esigere rispetto, rispetto con la R maiuscola, quello che già troviamo in ogni articolo della nostra carta costituzionale, quella che si vorrebbe tacitamente modificare. Rispetto per noi stessi, cittadini dell'Italia e del mondo». «Non dobbiamo assistere nel mutismo, complice un senso di impotenza nei confronti di un mondo sempre più complesso, alla riaffermazione e alla legittimazione di una organizzazione del potere che sembra voler vanificare le conquiste di secoli.»

Strette di mano sguardi e sorrisi

e-mail di: user65
La lettura del Capitale mi ha portato a capire la differenza che c'è tra chi parla di "marxismo" (senza sapere cosa sia) e chi si sforza ogni giorno di analizzare la società mettendo in evidenza le contraddizioni esistenti. Oggi in Italia è necessario, a mio avviso, mettere in atto strategie di comunicazione "altre" rispetto a quelle dominanti: se la destra è "TELEVISIONE", noi dobbiamo ritrovare momenti di comunicazione al di fuori delle reti mediatiche, comunicazione umana. Sguardi, strette di mano, sorrisi, dibattiti, dialettica, grandi manifestazioni di massa.

Lottiamo per la dignità

e-mail di: Misha68
All'indomani delle elezioni (aperti cielo!) ci si interroga sulla valenza e sul significato dell'essere di sinistra... e se la coalizione di sinistra avesse vinto? Staremmo a lambiccarsi il cervello sulle medesime questioni? E ben magra consolazione rifugiarsi nei discorsi sui numeri, soppesare le percentuali dei votanti. Bisognerebbe cercare dentro noi stessi, leggere dietro ai nostri comportamenti, per cercare di capire da dove nasce quell'incoerenza tra dire e fare, che ci fa indignare in tempo di elezioni ed assopire subito dopo. Si parla di una crisi d'identità della Sinistra che una volta ottenuto il potere ha finito con l'avallare una visione del mondo destrorsa, che non ha saputo ripristinare il Diritto sulle questioni che nell'ultimo decennio hanno sembrato scuotere la società civile. Ma la Sinistra siamo noi; siamo noi stessi che a volte sembriamo dimenticare le nostre radici. Cerchiamo e troviamo la Sinistra nelle pieghe della Storia ogni volta che si è lottato per riaffermare la centralità e la dignità dell'Uomo: contro la schiavitù, contro i poteri imposti dall'alto, per il diritto ad un lavoro equamente retribuito, contro lo sfruttamento dei lavoratori, donne e bambini, per il diritto di voto, per la tutela della salute... e si potrebbe andare all'infinito. Perché ci si dimentica di tutto il patrimonio genetico della Sinistra e si assiste nel mutismo, complice un senso di impotenza nei confronti di un mondo sempre più complesso, alla sua deriva, alla riaffermazione e legittimazione di un'organizzazione del potere che sembra voler vanificare le conquiste di secoli? Rinunciando alla difesa della centralità dell'Uomo nelle scelte politiche dello Stato, stiamo abdicando in favore di un qualcosa che ci fa regredire come esseri umani. Possibile che tutto si risolve nella ricerca di pagare meno tasse, che ci si illuda che privatizzando a destra e sinistra si avranno migliori servizi, che togliendo i freni imposti dalla tutela dei

lavoratori si cavalcherà l'onda di un mercato più competitivo? Essere di Sinistra oggi, e da sempre, significa «rispettare ed esigere rispetto». Rispetto con la "R" maiuscola. Rispetto che già troviamo in ogni articolo di una Costituzione, meravigliosamente di Sinistra, che si vuole tacitamente modificare. Rispetto per noi stessi, cittadini dell'Italia e del mondo. «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo... e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». (Art.2 della Costituzione della Repubblica Italiana) Ergo, preposto che siamo tutti uguali, si pagherebbero le tasse ed in cambio ne riceveremmo una serie di servizi fondamentali (ospedali, scuole, trasporti, comunicazione...), provvedendo a fornirli in modo solido anche a chi non è in condizioni di permettersele. Non è un concetto di Sinistra? «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge... È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». (Art.3 della Costituzione della Repubblica Italiana) Sottolineo che si sta parlando della "persona umana"! E non dello sviluppo del proprio portafoglio. Al di là del fatto che differenze sul piano economico nella società umana siano sempre esistite e sempre esisteranno (il Comunismo è esistito sul piano utopico ma nel mondo reale non ha saputo risolvere le proprie contraddizioni intrinseche) non sarebbe auspicabile esigere che in un regime democratico fossero almeno rispettate le regole fondamentali che tutelano la libertà e la dignità dell'uomo-cittadino? Ricominciamo da noi stessi. Da noi che ci definiamo di centro-sinistra rivelando già in tale definizione una mostruosa incoerenza tra essere e voler apparire. Abbiamo forse paura di perdere legittimazione popolare evocando con il termine Sinistra gli irreali fantasmi di un mal riuscito Comunismo di matrice sovietica? Non sarebbe più giusto definirci di Sinistra perché crediamo nella dignità e nell'uguaglianza degli uomini, in un mondo dove ci si può arricchire in modo lecito e nel rispetto della Libertà, di quella libertà che finisce dove comincia quella degli altri, e della Legge che ne rappresenta le garanzie di tutela a tutti i livelli sociali. È un ideale di Sinistra o di Centro? Ricominciamo con il ritrovare un po' di coerenza tra quello che si predica e ciò che si fa anche nei gesti quotidiani! Ogni atto che si compie ha una valenza politica. Anche andando banalmente a fare la spesa si operano delle scelte che andranno a favore di alcuni, che legitimeranno un tipo di comportamenti da parte delle imprese coinvolte nella produzione dei beni. Non dimentichiamo, seguendo il richiamo delle "sirene" pubblicitarie, che dietro ad ogni prodotto c'è un'impresa, dietro ogni impresa c'è una politica imprenditoriale più o meno spregiudicata nei confronti dei lavoratori, dell'ambiente, dei consumatori. Non lamentiamoci poi se qualcuno, grazie al nostro più o meno incoerente finanziamento, arriva al potere e pretende di mettere in discussione i nostri diritti. Non lamentiamoci se chi ci dovrebbe rappresentare non sempre opera in modo trasparente. Abbiamo fatto finta di non vedere. Abbiamo creduto... perché credere dispensa dal pensare e pensare ad ogni atto che si compie implica un'attenzione ma soprattutto un atto di responsabilità che spesso è più facile delegare ad altri. Non basta chiedersi cosa significhi essere di sinistra «oggi»; dovremmo conoscere ciò che implica da sempre ed agire di conseguenza. Amen.

Michela Burelli

In primo luogo chi sta peggio di me

e-mail di: boriosi
Io credo che essere di sinistra è pensare in primo luogo a chi sta peggio di noi; dai poveri e gli emarginati in casa nostra a coloro che stanno nel sud del mondo. Significa essere PACIFISTI nel senso che la guerra non deve esistere come strumento per «una polizia internazionale» (vedi Kosovo o Irak). Significa pensare che noi siamo molto fortunati e forse se si da una mano si possono aiutare tantissimi. Forse è una posizione un po' vecchia ma credo che bisogna ripartire dalle origini della sinistra per avere un futuro e non scimmiettare politiche di destra, perché non siamo capaci di fare e alla fine il risultato è che alle elezioni vince Berlusconi

La sinistra è moderna se rivisita Marx

e-mail di: Mau77
Il fallimento del comunismo, o meglio del progetto di distruzione del capitalismo e della proprietà privata, non implica un giudizio totalmente negativo circa le teorie elaborate da Marx. Anzi, proprio in un periodo di crisi della sinistra italiana, dovrebbero essere rielaborate e riviste certe affascinanti tesi, che sembrano essere state totalmente accantonate. Il riformismo moderno dei Ds, pur avendo dato i suoi buoni frutti non è stato capito dagli italiani, e probabilmente nemmeno da una parte del tradizionale elettorato di sinistra. Per ridare dignità alla sinistra è necessario prima di tutto un ritorno ai valori di sinistra. Vediamo allora cosa c'è di buono nel Manifesto del Partito Comunista, dato

C'è addirittura un passo del Manifesto che preannuncia la moderna globalizzazione: «La borghesia ha strutturato in modo cosmopolitico la produzione e il consumo di tutti i paesi grazie allo sfruttamento del mercato mondiale». Marx sembra poi toccare il problema del mercato unico: «La borghesia tende sempre più a superare la frammentazione». Si parla nel Manifesto di «centralizzazione politica»: «Province indipendenti, quasi solo alleate, con interessi, leggi, governi e dogane differenti, sono state riunite in un'unica nazione, un unico governo, un'unica legge, un unico interesse di classe nazionale, un'unica barriera doganale». Impossibile non trasferire il discorso, chiaramente in un'altra ottica, all'Europa unita ad esempio. Conclusione: è auspicabile una rivisitazione di certi concetti che hanno criticamente messo a nudo le pecche di un sistema economico che si regge solo grazie ai lavoratori, salariati o stipendiati. Ancora oggi il lavoro è un fattore indispensabile, che va tutelato sempre di più. Marx ben capiva come l'economia superava le crisi: «Da una parte con l'annientamento coatto di una massa di forze produttive dall'altra conquistando nuovi mercati e sfruttando più a fondo quelli vecchi». Inoltre egli elaborava tesi ancora oggi valide: «I lavoratori sono esposti a tutte le alterne vicende della concorrenza, a tutte le oscillazioni del mercato». Tuttora non si è risolto il problema dei salari. Il loro adeguamento al costo della vita è ancora difficile. E Marx allora affermava: «La crescente concorrenza tra borghesi e le crisi commerciali che ne derivano rendono il salario dei lavoratori sempre più labile». In definitiva questi frammenti tratti dal «Manifesto del Partito Comunista» testi-



la foto del giorno

Giappone, cocomeri a forma di parallelepipedo, molto più facili da stipare in magazzino

moniano l'estrema sensibilità di Marx verso alcuni problemi sociali, che sono tuttora irrisolti. Lasciando per un attimo da parte i propositi rivoluzionari del grande pensatore, non è difficile restare colpiti da alcune previsioni e dalle analisi che vengono fatte a proposito del sistema capitalistico. La sinistra moderna, quella che si inserisce nel «socialismo europeo» dovrebbe riprendere spunto da tali studi, per cercare una nuova identità riformista, che abbracci i lavoratori di ogni classe e condizione.

Al bando i nominalismi

e-mail di: Deo
Si, non è male - ogni tanto - tornare al grande, buon zio Barba. Lui aveva individuato nella classe operaia dell'800 la «classe generale», quella che «oggettivamente» era portatrice di cambiamento, aveva una «funzione rivoluzionaria». Come diceva...? Il comunismo è il movi-

mento che vuole cambiare lo stato di cose presente ... se non sbaglio!?! Allora: bando ai nominalismi. Non mi interessa «rompermi...la testa» su «comunismo sì, comunismo no». Mi interessa un'altra cosa: che fare per «cambiare lo stato di cose presente»? Occorre uno sforzo per individuare - oggi e qui - la classe (o il soggetto sociale) che possa essere portatore «oggettivo» di cambiamento. Certo, in questa Italia del 2001 non può essere la classica «classe operaia». Ma altrettanto certamente - almeno credo - due debbono essere i «soggetti» che portano «oggettivo cambiamento»: il lavoro (in tutte le sue espressioni... anche imprenditoriali... al limite) e la cittadinanza (a suoi diritti): cittadini come consumatori, come utenti di servizi pubblici, come lavoratori, come come.... come.... Affronto la nuova situazione con immutato ottimismo: si apre una fase inedita, nuovi orizzonti si dipanano sotto i nostri occhi. Il gioco si fa «peso»: giocare è più interessante. O no?

cara unità...

Cosa vuol dire «cattolico»

Sergio Paronetto (Pax Christi-Verona)
Caro direttore, contrapporre al «gay pride» veronese del 9 giugno una manifestazione stile crociata che proclama di difendere la «Verona cattolica» è, a mio parere, un gesto non solo sbagliato dal punto di vista civile ma anche da quello teologico ed ecclesiale. Chi brandisce la sua «cattolicità» come arma di rifiuto del «diverso» o del «lontano» assomiglia, a mio parere, al fariseo della parabola che si ritiene perfetto insultando il pubblicano (Luca 18). Durissime, infatti, sono le espressioni evangeliche contro i «farisei» e gli «scribi» (ad esempio Matteo 23 o Luca 11). Celebrare poi una messa di «riparazione» come segno di esclusione e di rifiuto senza capire che eucaristia vuol dire comunione e servizio, risulta, francamente, intollerabile per un credente. La pretesa di «possedere» la verità contiene la radice dell'intolleranza. A questo proposito, occorre ricordare che il papa Giovanni Paolo II, il 12 marzo 2000, ha chiesto solennemente perdono per molti errori dei cattolici. Ha pronunciato i famo-

si «mai più» nei confronti di ogni logica di discriminazione e di violenza o per «le contraddizioni alla carità nel servizio della verità». «Cattolico» vuol dire universale e accogliente. I credenti operano per costruire una «città plurale» dove ci si rispetti elaborando e realizzando percorsi inediti di cittadinanza nell'esercizio consapevole dei diritti e dei doveri. Per il vescovo Tonino Bello, compianto presidente di «Pax Christi», la pace è, anzitutto, «convivialità delle differenze». Ad essa in questi giorni si richiamavano molti cattolici veronesi. Coloro che hanno partecipato ad alcuni incontri ecumenici, in occasione della pubblicazione della «Carta Ecumenica». Coloro che hanno pregato in cattedrale col loro vescovo assieme a valdesi, ortodossi rumeni e russi, evangelici battisti. Coloro che hanno preparato e realizzato la Festa dei Popoli. Coloro che si stanno preparando a manifestare a Genova contro il G8 per una globalizzazione della giustizia, dei diritti e della pace e, in ottobre a Perugia e ad Assisi, per l'«Onu dei popoli».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Unità

Stamper: Sabo s.r.l. Via Cantù 26 - Milano
 P&C s.p.a. Via Sarti 67 - Paderno Dugnano (MI)
 Seroni S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccata (RM)
 DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Fortico, 27 - 20126 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE
Andrea Manzella

AMMINISTRATORE DELEGATO
Alessandro Dalai

CONSIGLIERI
**Alessandro Dalai
 Francesco D'Etto
 Giancarlo Giglio
 Andrea Manzella
 Mariolina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
 SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461 - fax 06 6964621719
 ■ 20123 Milano, via Torino 48
 tel. 02 879021 - fax 02 87902225 - 02 87902242

Certificato n. 3488 del 10/12/1991

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Tullio. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 455

La tiratura dell'Unità del 14 giugno è stata di 135.994 copie

ARMANDO TESTA

Si ringrazia l'editore che pubblica gratuitamente questo annuncio.

Anche d'estate,
la ricerca non va in vacanza.

21-28 giugno Settimana europea contro leucemie, linfomi e mieloma.

Dal 21 al 28 giugno, in occasione della Settimana Europea contro leucemie, linfomi e mieloma, l'AIL organizza degli incontri aperti in numerose città italiane. Un'occasione per conoscere le iniziative e i progetti realizzati grazie all'aiuto delle migliaia di persone che ogni anno offrono il loro servizio ai malati e ai loro familiari e collaborano con le iniziative di raccolta fondi. Sarà una vera festa dei volontari, di quelli che da sempre ci aiutano e di quelli che cominceranno a farlo da oggi, dopo aver letto questo annuncio.

Per saperne di più sul volontariato ALL, clicca su www.ail.it.

Per informazioni 064402696 Conto Corrente Postale 46716007


ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI
O N L U S

AIL - Via Ravenna, 34
00161 Roma - Tel. 06/4403763



Commissione
Europea
Rappresentanza
della CEE in Italia

Sotto l'Alto Patronato della
Presidenza della Repubblica